

MEMORIE
DELLA VITA,
MIRACOLI, E CVLTO
DI
SAN GIANVARIO MARTIRE
DI
DON CAMILLO TVTINI.



MEMORIE DELLA VITA,

MIRACOLI, E CVLTO

DI

SAN GIANVARIO MARTIRE

Vescouo di Beneuento, e Principal Protettore della Città di Napoli.

RACCOLTE

DA DON CAMILLO TVTINI NAPOLETANO.

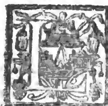
TERZA IMPRESSIONE.





IN NAPOLI, Per Ottauio Beltrano 1633. E di nuouo nella Stamperia di Giouan-Francesco Paci 1703.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL' ILLVSTRISSIMI
SIGNORI DEPVTATI
Della Cappella del Teſoro nel Duomo della Fedeliſsima Città di Napoli.



'INCESSANTE Padronanza, che dimoſtra verſo la Patria il noſtro Glorioſo Martire in vn miracolo continouo, oue giãmai s'intepidiſce, mà con bollori d'affetto parla il Sangue in vn vetro; ben'obliga queſta fedeliſſima Città ad vn continouo, e douuto oſſequio, Illuſtriſſimi Signori; ond'è, ch'io, perche i ſuoi diuoti habbiano occaſione di raccordarſi i beneficij da sì gran Protettore riceuuti, rauuiuo con la ſtampa la Fenice di queſto Libro, che già cominciaua à ridurſi nelle ceneri del nulla; mà perche queſta non può rinaſcere, che a' rifleſſi del Sole, io ſcorgendo riſplendere il merito delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, penſai alla di loro protettione conſecrarla; e con ragione, ſe zelanti Amminiſtratori d'vn ſacro Teſoro, tramandano lampi così limpidi di Virtù, poſſono dirſi Soli, che per l'Eclitica della diuotione trauagliandoſi, toccano tutti i ſegni delle Glorie. La ſingolare accortezza, e deſiderio, che tengono, perche ſi

con-

conſerui ſempre viua nel petto di Partenope la memoria di tanto Padrone, sò che farà gradire l'offerta di queſto Libro, che dando pabolo all'ingegno, ſerue per incentiuo a'cuori oſſequioſi de'ſuoi obligati Concittadini per celebrarne con più feruore i trionfi di queſto Campione, che trionfando all'hor che ſeruia di giumento al Carro d'vn Barbaro, e rilucendo trà le fornaci, & abbattendo, vie più famoſo di Liſimaco, ſolo co'l ſacro ſegno della Croce le belue più feroci della Numidia, e della Getulia, e coronandoſi, ſol co'l perdere la teſta, di laurea immarciſcibile, deſcriuendo à caratteri di ſangue in vn vetro le ſue vittorie, fugando dalla ſua Patria e i mali degli Eſſerciti, e gli Eſſerciti de' mali; anzi fugando l'Inferno iſteſſo, che sbucato da vn Monte, con falangi di fiamme ad incenerire la Città delle Sirene ne volaua, ſempre l'immēſità dell'amor ſuo hà dimoſtrato. Aſſicurato dunque, che tanto ſarà accettata dalle SS. VV. Illuſtriſſime la protettione di queſto Libro, quanto deſiderano, che pioua la protettione del Santo ſoura le di loro perſone à diluuio le benedittioni, glielo preſento, ſapendo di certo, che benignità così grāde ſarà rimunerata da chi ſempre tiene aperte le mani per diffōderle le gratie, quali augurādole perpetue dal sōmo Nume, e dal ſuo generoſo Martire Gennaro, reſto facēdole humiliſſima riuerenza. Napoli li 25. di Agoſto 1703.

Delle SS. VV. Illuſtriſſime

Humiliſſimo, e Diuotiſſimo Seruitore

Gio: Franceſco Paci.

A' L E T T O R I.



O confesso veramente, che non desiderio di lode, nè presuntione di proprio merito, nè pensiero d'auanzar l'altrui Opere, m' hà fatto imprender questa fatica di radunar le memorie del Glorioso S. Gianuario. L'Eruttione del Vesuuio, c'hà mosse tante penne allo scriuere, hà potuto similmente inuitar mè à quest' Opera. Imperòche quanto i curiosi sono stati diligenti ne' racconti degl' Incendij, tanto i pij, & i deuoti riconoscendo dalla Custodia del Santo Protettore la difesa della Città di Napoli dagli imminenti pericoli del Monte, han rinouato in nuoue maniere l'ossequio, e veneratione verso di lui. E che non si è visto nouità? Si disegna vna nuoua Chiesa alle falde del Vesuuio. Ergesi nella Cappella del Tesoro vna Nobile, e numerosa Fratellanza. L'Eminentissimo Prelato non solo con l'essempio, mà con la lingua v'inferuora la diuotione. Il Clero s'essercita con Processioni straordinarie in offerir diuote preghiere. Si sollennizza vna nuoua Festiuità. Il Magistrato Secolare, & il supremo Real Ministro con singolari dimostrationi procurano d'accrescer il Culto. I Dottori del Tribunale fan parte de' loro palmarij, e le popolationi intiere offeriscono Confaloni, e Stendardi. A questi motiui commosso ancor io hò voluto ad essempio della Donnicciuola del Vangelo secondo la pouertà del mio ingegno offerir al tempio la mia moneta. Che benche non sia d'oro per finezza di concetti, non d'argento per candidezza di stilo, è nondimeno (qualunque sia) tributo d'affetto, e di veneratione. Haurebbe (no'l niego) potuto altri scriuer meglio di me, e non manca chi dourà farlo. Ben mi è noto, ch'il R. P. D. Antonio Caracciolo, l'vnico, e diligentissimo osseruatore delle nostre sagre antichità, tien questa materia frà le mani, per douer quando che sia delle sue gioie arricchir il Mondo. Trà tanto perche non debbo sperare, che possano esser gradite ancora queste mie fatiche? alle quali io non pretendo conciliar gratia con vani apparati d'Autori, e di Titoli mendicati, come che sia noto appresso i Letterati, che co' Titoli de' libri non si compongono libri. La notitia delle cose s'habbia da perpetuar con la penna del Componitore, e non del Copista. Non voglio lasciar d'aggiungere, che io non mi hò tirato addosso l'altrui lode, e chi m'hà dato del suo hà riceuuto da me quella ricompensa, ch'hò potuto pagar-

gli,

gli, con farne mentione in questa mia Scrittura. Quando altri mi sarà grato per l'auuenire in qualche altra cosa, ch'à Dio piacendo speriamo da fuori, gli professarò il medesimo obligo. Al presente mi basterà nel miglior modo, c'hò potuto hauer illustrato le memorie del Santo, che se non è tutta luce, almeno non ogni cosa tenebra con

DIO GRATIA.

Reuer. D. Petri Grimaldi V. I. D. Neap. Curati S. Mariæ Maioris. In Auctoris Laudem.

Tetrasticon.

LIctoris gladio resoluto vertice Martyr
Viuit inextinctus, Cæliqa regna tenens.
TVTINI calamo terrarum viuit vbique;
Sicque Polo gladio, sicque solo calamo.



Me

Memorie della Vita, e Miracoli del Glorioso Martire Santo Gianuario Vescouo di Beneuento, e principal Protettore della Città di Napoli.

CAP. I.



ERTA cosa è, che la vita Christiana consiste nell'imitatione di Christo, à cui, come à primo essempio, deuesi conformare; & i riscontri della simiglianza sono li gradi dell'humana perfettione; la quale come non si può asseguire senza Christo, così non può trouarsi in altro, che nell'vnirsi, e trasformarsi in lui. La Fede è quella, che forma i primi abbozzi, e stende la materia per questo lauoro; la Carità sà tirare le linee delle proportioni; l'altre Virtù con varij colori abbelliscono l'imagine. Tutti i Santi del Paradiso sono ritratti di Christo; mà i Santi Martiri sono quelli, che più viuamente l'esprimono, perche la Carità stessa li pennelleggia col minio del lor proprio sangue; e morendo essi per Christo, ch'è'l Martire tra' Martiri, à marauiglia vẽgono à rappresentare l'amor di lui, che similmente sparse il sangue à nostra saluezza in testimonianza del suo gran Padre. Quindi succede, ch'essendo di tanto pregio il Martirio, e portando l'humana creatura à tanto stato di perfettione, rechi, & gratioso spettacolo à gli Angeli, & ammiratione alla Chiesa, la qual pomposa de' lor trofei, & ornata delle loro corone, hà procurato conseruar le memorie de' Martiri, & honorarne in ciascun tempo la rimembranza. Mà in queste memorie per lo più non vi si scorge altro, che la storia di patimenti, per mezzo de' quali i Santi Campioni terminando la terrena militia, trionfarono gloriosamẽte nel Cielo; quasi ch'al lampo di sì heroiche operationi, tutte l'altre Virtù mancassero di stima; à somiglianza della margarita pregiata del Vangelo, il di cui ritrouatore pone tutte l'altre in non calere.

Così anco vedesi nelle storie de' profani Scrittori, che

A degli

degli Amilcari, degli Epaminondi, e de' Pompei poche coſe, e forſe verune, dalle battaglie in fuori, e dalle vittorie, mentouate ſi leggono. Queſt'iſteſſo ſperimentaſi nel Glorioſo Santo Gianuario, il cui martirio eſſendo ſtato vno de' più celebri combattimenti, che tra' ſoldati di Chriſto, e la Gentilità habbia ſoſtenuto il Campo di Santa Chieſa, auuiene perciò, che oltre la narratione di queſte geſte, niente più ci conti la ſua leggenda.

Et in vero à noi, ch'il vantiamo per noſtro Cittadino, che ſentiamo tutto giorno ſempre più maggiori i beneficij della ſua cuſtodia, che viuo, e ſpirante il veggiamo nel ſuo ſangue paleſarne l'effetto della ſua interceſſione, troppo aſſai peſa non conoſcere à minuto i progreſſi della ſua vita, e di quanto fè, e diſſe, non far conſerua particolare. Nè hà egli dubbio alcuno, ch'al ſuo heroico fine doueſſe corriſpondere tutto il periodo vitale; e che quel lume, che quì s'eſtinſe per riaccenderſi immortalmente nell'Empireo, chiaro, e fiammeggiante fuſſe lampeggiato ſu'l candeliere. E' adunque giuſta, e douuta oſſeruanza il riſparmiar curioſa diligenza in raccorne ciò che ſia poſſibile; anzi aumentarlo col diſcorſo, ſupplendo con la contemplatione al danno dell'antichità, & al mancamento della ſtoria.

Quì richiederebbeſi prima d'ogn'altra coſa hauer certezza e della Patria, e de' Parenti del Santo. Mà perche in linguaggio di ſcrittura, niuno luogo di dimora nell'humano pellegrinaggio può additarſi per patria; e gli amici di Dio, anco in queſta vita mortale conuerſando in Cielo, godono Cittadinanza di Paradiſo: non habbiamo negli atti mentouati queſt'eſpreſſa, e deſiderata mentione. E' ben'egli vero, che ſiano pur troppo chiare le proue, anzi le dimoſtranze, che Gianuario nella Città di Napoli habbia hauuto i ſuoi natali. Mà che non fà l'emulatione del poter honorarſi di naſcita sì auuenturoſa? Queſto, che doueua riceuerſi per certezza, è recato in controuerſia da' Beneuentani, i quali hauendolo goduto per Paſtore, ambiſcono altresì numerarlo lor Cittadino. E' ſtato adunque di meſtieri,

ſtieri,

ſtieri, per far rauueder'i mali perſuaſi, formar capo particolare in queſta materia, la cui intelligenza, come che dipenda da molte coſe, che s'anderanno toccando in queſto racconto; laſcio di ſoggiungerlo quì immediatamente; mà ſi riſerba ad altro luogo, e forſi più opportuno.

De' parenti di San Gianuario trouaſi qualche mentione, perche nello traſportamento del ſuo ſanto corpo da Marciano à Napoli, quindi ſi moſſero quelli ad incontrarlo, e celebrare l'eſſequie, e ben'appare, che non fuſſe gente comunale, e di volgo; poiche diſtingueuaſi ſegnalatamente dalla moltitudine della plebe per l'honor della ſchiatta. Nè può veramente porſi in dubbio la Nobiltà di Gianuario, quando anco in più luoghi venga chiaramente teſtimoniata; e Timoteo Preſide della Campagna Felice, qual'hora il richiamò à Nola à comparir auanti del ſuo coſpetto, par che non haueſſe più principal motiuo à ciò fare, che l'hauer inteſo la chiarezza de' ſuoi natali, per cui anco prendeua argomento à ridurlo negli errori del Gentileſmo: e deeſi credere, che queſta ſua chiarezza traheſſe origine di ſangue Latino, il che il ſuo nome proprio l'addita: & in Napoli, ancorche Città Greca, frequentiſſime erano le Colonie delle famiglie, che vi ſi trasferiuano per goder dell'amenità del paeſe, e de' coſtumi piaceuoli degli habitatori.

Haſſi ſimilmēte per vero, che Soſio Diacono della Chieſa Miſenate, che gli fù compagno nel Martirio, gli fuſſe anche congiunto di parentela. Nè par'incredibile, quando dall'antiche inſcrittioni de' marmi ſi raccoglie, ch'in Miſeno fuſſero de' Gianuari, & il grand'affetto del Santo in ſpiccarſi di Beneuento per viſitarlo più, e più volte, con tratto sì lungo di camino, quanto è frà l'vna, e l'altra Città, e par che maggiormente lo confermi, & approui. Di ſua Madre ſi tace il nome, e non hà dubbio, ch'è ſcritto nel libro della Vita à caratteri d'oro; poiche poſta in Beneuento, che vuol dire conferitauiſi per nō iſcompagnarſi dal figlio, per approfittar ne' ſuoi ammaeſtramenti, e conſeruarſi nella purità della Chriſtiana Religione, in quel tempo medeſimo, che Gianuario cō

 ſuoi

suoi patimenti per amor di Christo si lastricaua amplissima strada alla gloria, e che gli Angeli da' balconi celesti cō giubilo l'attendeuano, toccata da materno affetto; mà cōsagrato religiosamente à Dio, morì mentre oraua, e precorse trè giorni auanti (felicissima madre) per abbracciarlo eternamente nel Paradiso. S'aggiunge di più circa la persona di Gianuario, ch'egli non solo dall'armonia delle interne virtù rendeuasi gratioso, mà in quanto all'aspetto corporale era di fattezze bellissime. Osseruossi questa sua bellezza dopò lo squallore di lunga carcere, e la sofferenza di molti tormenti, nel tempo stesso, che contro lui infelloniua la crudeltà del Prefetto, barbara più che mai, & implacabile in priuarlo della vita. E certa cosa è, che ciascun giorno dell'età coglie qualche fiore dal giardino dell'humana bellezza, che perciò è dono di picciol tempo, e non può riconoscersi in vn volto, se non s'accompagna con la giouentù; bene altrettanto debole, e fuggitiuo. Christo nostro Signore fù anco lodato della beltà del viso; mà la sua vita mortale di poco auanzossi sopra il trentesimo anno. Non si può accoppiare il Verno dell'età cadente nella vecchiaia, con la stagione della Primauera, in cui solamente fiorisce il bello, che può ammirarsi in vn'huomo. Al creder mio, secondo questa consideratione, se bellissimo d'aspetto era Gianuario nel tempo del suo martirio, fà mestieri affermare, che d'età ancor giouenile egli fusse, nè poteua eccedere il quarantesimo anno, ò pur di poco superarlo; e la vita di sua madre, ch'al pari si terminò con la sua, potrebbe anco suggerire qualch'argomento di proua. Se adunque l'anno del suo martirio fù il. 305. egli potè nascere circa il 265.

San Gianuario viene eletto Vescouo di Beneuento.
CAP. II.

ORnò fuor di misura e la Natura, e l'Arte questo nobil soggetto di S. Gianuario; mà molto più dalla gratia celeste fù ingrandito, incaminandolo per la strada de' Predestinati,

ſtinati; e per mezzo delle virtù lo fè giungere al porto ſicuro della beatitudine; laonde nell'imbecillità della pueritia procuraua ſua madre di fargli acquiſtare vn'habito delle virtù con le quali conoſceſſe Dio, e da douero lo ſeruiſſe. Si che giunto all'età perfetta, in sì fatta maniera s'approfittò nella via dello ſpirito, che chiari inditij porgeua di douer eſſere vno de' gran Santi del Cielo, & vno de' famoſi Martiri della Terra. Riluceuano in eſſo tutte le virtù, e trà l'altre, che gli fecero ſcala alla cognitione di Dio, e di ſe ſteſſo, fù la Carità, con la quale amaua Dio ſopra ogni coſa; e fù sì ardente queſto amore, che gli fè ſpargere il ſangue per andare à goderlo nel Cielo; Fù egli ornato dell'humiltà, che reca à gli huomini ſplendore più d'ogn'altra virtù; poiche tutti i doni, e le gratie di Dio conſeruò ſotto queſto cenere della ſanta humiltà: & in cotal guiſa ſi reſe grato alla Maeſtà Diuina, e ne riportò maggiori fauori; l'arricchì parimente Dio di gran doni di Natura, riponendo nella ſua perſona la grauità de' coſtumi, l'integrità della vita, e la piaceuolezza con chiunque egli trattaua, per lo che da tutti veniua amato, e riuerito. Si che ſparſa la fraganza delle ſante operationi di Gianuario inſino à Beneuento, fù con vniuerſal conſenſo di quel Popolo acclamato Veſcouo di quella Chieſa, che rimaſta era vedoua per la morte del ſuo Paſtore, il cui nome dall'ingiurie de' tempi n'è ſtato tolto; diſponendo così il Signore, che i glorioſi meriti di S. Gianuario illuſtraſſero quella Città, che non ſolo ſi rende inſigne per eſſere ſtata gouernata da molti ſanti Veſcoui; mà perche S. Pietro Principe de gli Apoſtoli vi mandò S. Forino ſuo diſcepolo à conuertire quella gente, e da eſſo fù inſtituito primo Veſcouo di quella.

Breuiario Capuano, Salernitano, e Romano.

Catalogo de' Veſcoui di Beneuento.

Poſto, c'hebbe gli homeri ſotto il graue peſo della dignità Veſcouale, con grand'ardor di ſpirito, come degno Paſtore, coll'eſſortationi, e buoni eſſempij partorì molt'anime à Chriſto; s'affaticaua ſenza riſparmio per mãtenere nella ſanta Fede quei nouelli Chriſtiani, che laſciato haueano il Gentileſimo, e ſi erano conuertiti à Dio, onde egli come ſollecita Nutrice col latte della virtù gli notriua alleuãdoli per Chri-

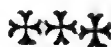
ſto;

ſi ; ſpeſſo gli viſitaua, ricordando loro l'obligo, c'haueano da ſtar coſtanti nella Fede; gli eſſortaua, che non temeſſero le perſecutioni de' Tiranni, e gli animaua à tollerar patientemente ogni auuerſità per amore di colui, che gli hauea chiamati alla via della ſalute; & in sì fatta maniera era infervorato della ſaluezza del proſſimo, che tutti i ſuoi penſieri non riguardauano ad altro fine, che à queſto. Souueniua le loro neceſſità del corpo, dando ciò c'hauea liberamente, non riſerbandoſi coſa alcuna, per eſſer lontano dal vitio dell' auaritia, volendoſi con queſta arricchire, con non tener nulla; ritrouandoſi del detto di Democrito, che gli auari ſon più poueri di tutti. Ardeua nel ſuo petto queſto amore della ſaluezza del proſſimo, tanto, che ſouente lo faceua viaggiare inſino alla Città di Miſeno, doue era in quel tempo S. Soſio Diacono di quella Chieſa, celebre per la ſanta vita, ch'egli menaua, che non ſolo à Dio era caro; mà à gli huomini ancora, e ſingolarmente amato da eſſo; il quale non ſolo per la parentela, ch'era frà di loro fù dal Santo viſitato; mà per communicarſi l'vn l'altro gli acceſe deſiderij c'haueano di ritrouare nuoue inuentioni per iſtruire, e ſaluare quella gente, ch'era ſotto la cura di ciaſcheduno d'eſſi.

Nelli Faſti della Chieſa di Napoli, ſcritti da D. Antonio Caracciolo Teatino.

Hor mentre vn giorno era andato S. Gianuario in Miſena à viſitare S. Soſio, lo ritrouò, che i ſanti Vangeli ſpiegaua à quel popolo, hauendo obligo d'eſſercitarſi in tal miniſterio per l'ordine del Diaconato, c'hauea, del che ſentì il Santo gran contento oſſeruando nel buon Diacono l'acceſa Carità, con la quale ammaeſtraua quel Popolo, e benediſſe il Signore, il quale lo fè anche degno di vedere sù la teſta di detto Diacono vna fiamma di quel fuoco diuino, che egli bruggiaua nel cuore, onde correndo il Santo, e caramente abbracciando ſe lo ſtrinſe nel petto, e con profetico ſpirito in preſenza di tutti gli recò lieta nouella, che doueua ſpargere il ſangue per amor di Chriſto Gieſù, & eſſere Coronato della Corona del Martirio.

Ciò ſi legge nel Martirio di S. Soſio.



Come fussero carcerati San Gianuario, & altri suoi Compagni. CAP. III.

Leggesi nell'antica legenda del Santo, che negl'anni del Signore 305. sedendo nella sede di Pietro Marcello Primo, nel secondo anno del suo Pontificato, e gouernando l'Imperio Diocletiano, nel quinto anno del consolato di Costantino, e nel settimo di Galerio Massimiano fù la santa Chiesa da crudelissima p̃secutione trauagliata, e che S. Gianuario in questo anno riceuesse la Corona del Martirio: Nõdimeno il Cardinal Baronio dice, che il martirio di S. Gianuario, e Compagni fosse sotto l'Imperio di Costantino; e Galerio, l'anno secondo del loro dominio; Imperòche Diocletiano in questo tempo haueà renunciato l'Imperio, e benche gli atti della sua passione dicano, che morisse sotto Diocletiano, si deue però intendere sotto la persecutione di detto Imperatore, che fin'allora duraua. Fù questa persecutione così crudele, e così sparsa per tutto l'vniuerso, che non poteuano i Christiani vendere, nè comprare cosa alcuna se prima non dauano l'incenso à certi Idoli, che di passo in passo erano situati in più luoghi delle Città: & in vn mese per diuerse parti del mondo; oltre il diroccar le Chiese, e brugiar i sagri libri, diecissette mila frà donne, & huomini per la fede di Christo sparsero il lor sangue; onde s'arricchì il Paradiso delle più preggiate gemme della Chiesa militante. Diuerse Città di questa fiera tempesta furo agitate, e trà l'altre Miseno antica colonia de'Romani, che non molto lungi da Napoli era situata nel seno di Pozzuolo, e di Baia, famosa appresso gl'Historici; perche hebbe il nome di Miseno trombetta di Enea, che iui fù sepolto, honorata ancora dalla dignità Vescouale. Era habitata in questo tempo da vna gran moltitudine di Christiani, i quali da Santo Sosio Diacono di quella Chiesa nella diuina legge erano ammaestrati (come habbiamo detto), & inteso da Dragontio all'hora Prefetto della Campagna, che non solo in detta Città si scherniuano gl'Idoli, mà ancora nella Città di Pozzuolo

Atti del suo martirio così cominciano Temporibus Diocletiani.

Ann Ecc. tom. 2.

Fabius Iordanus de Miseno.

Cornel. Tacito lib. 4. Sueto. cap. 19. S. Greg. nel lib. 11. epist. 31.

si fa-

si facea il medesimo, diede ordine, che questi tali distruttori fossero presi, & in horrido carcere racchiusi, & iui aspramente battuti, e poscia dati per cibo alle bestie. S'esseguì l'ordine dell'empio Prefetto, e furono carcerati Sosio, e Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, e seco due altri Nobili Cittadini, l'vno chiamato Euticete, e l'altro Acutio. Hauendo inteso S. Gianuario, che questi santi huomini stauano in carcere, spesso gli visitaua, essortandogli à virilmente sopportare i tormenti, e le pene, che per amor di Christo patiuano, & ancora gli animaua à rimaner sodi nella Fede.

Hòr mentre si douea effettuare la senteza, fù priuato Dracontio della Prefettura, & in suo luogo fù eletto Timoteo huomo scelerato, e colmo d'ogni crudeltà verso i Christiani. Giuto egli nella Città di Nola, e volendo esseguire ciò che la sua barbarie gli dettaua, cioè di distruggere tutti coloro, che adorauano il grande Iddio, ordinò à suoi ministri, che gli dessero nota di tutti i Christiani, che stauano carcerati, coloro gli diedero conto di quanto egli bramaua, e di più gli presentarono l'inquisitione presa contro de' sopradetti serui del Signore, facendoli intendere di vantaggio, come S. Gianuario Vescouo di Beneuento confortaua i Christiani à viuere, e morire nel loro proponimento, & hauendo spesso visitato Sosio, e gli altri compagni, hauea sempremai detto loro, che nulla temessero, e che sprezzassero le minaccie de' ministri de' falsi Dei. Quindi Timoteo pieno di sdegno, volle, ch'incontinente andassero à Beneuento, e che legato Gianuario auanti di lui lo menassero. Subito s'esseguì quanto l'empio Tiranno hauea comandato, e condotto in Nola il Santo, fù presentato nel suo cospetto. Cercò egli da principio con piaceuolezza di rimouerlo dalla legge, e far che sacrificasse à gli Dei; onde gli parlò in questa guisa. O Gianuario hò inteso quanto nobilmente tu sij nato, di che costumi piaceuoli sià il tuo essere, e credo, che tu sappia ancora gli ordini de' nostri Imperadori, che tutti coloro, che non credono fermamente a' nostri antichi Dei, siano con crudeli tormenti fatti morire. Deh lascia adunque cotesta chimera

d'ado-

d'adorare questo tuo Dio Trino, & Vno, e sacrifica a' nostr Dei, altrimente io ti farò pratticare la pena, c'hanno stabilite le nostre leggi, & il tuo Dio, di chi tanto ti preggi restarà insieme schernito, e maltrattato. Tosto rispose San Gianuario pieno di santo zelo. Taci maluaggio, & infelice, di bestemmiare il Creatore dell'vniuerso, il quale è tanto potente, che può farti hor'hora morire, & abissarti nell'Inferno. Queste tue leggi io non stimo, e poco conto faccio di questi tuoi Dei buggiardi, mà ben s'adoro, e riuerisco colui, che dal niente creò ogni cosa, e per lui voglio ben mille volte spargere il sangue. Vdendo ciò il Tiranno soggiunse: è tanto possente il tuo Dio, e tu parimente con le tue malie credi di poter più di me? Rispose S. Gianuario: Io nulla posso, mà accoppiato con colui, ch'è Signore dell'Vniuerso, e che mi diede l'essere, c'hora glorioso risiede in Cielo, alla cui volontà vbbidisco, posso resistere à te, & a' tuoi scelerati ministri. All'hora Timoteo pieno di furore fè porre in carcere il Sãto, & ordinò, che s'accendesse fuoco in vna fornace, e per trè giorni continoui ardesse; acciòche in quella fosse gittato il Santo, & iui fatto morire.

San Gianuario viene buttato in vn'ardente fornace, e da quella miracolosamente vscì illeso, & altri tormenti dati al Santo.

CAP. IV.

ACcesa che fù la fornace, e bene infuocata, i manigoldi presero San Gianuario per gittarlo in essa, mà il Santo prima, che v'entrasse si segnò col potente segno della Croce, e prostrato in terra alzò le mani al Cielo, & orãdo disse: Iddio mio, e Creator del Cielo, e della terra. Ecco, ch'io con animo pronto per tuo amore voglio patire questo, & ogn'altro tormento, mà armato di gran fede, spero nella tua benigna misericordia, che mi darai forza in questa tribulatione, e si come essaudisti le preghiere de' trè Fanciulli nella fornace di Babilonia, così ti priego esaudisci la mia oratione, e siami propitio per poter vincere, e superare questo inimico per honore, e gloria tua, acciòche siã cõfusi costoro, che ado-

rano gli Idoli bugiardi. Finita l'oratione, entrò coraggiosamẽte il S.nella fornace,e cominciò à lodare, e benedire la Sãtissima Trinità,passeggiando per quella come se per ameno cãpo egli caminasse,e cantaua hinni, e lodi al gran Iddio. I soldati, che lo custodiuano nella fornace, accortisi ch'esso benediceua il Signore, che non era altrimente morto: pieni di stupore accorsero al Prefetto, à cui dissero: Sappia, che noi habbiamo vbidito ai tuo ordine in gittar nella fornace Gianuario,il quale non solo non è rimasto estinto dal fuoco, mà vdita habbiamo la sua voce, che loda, & chiama il suo Dio: onde pieni di spauento siamo venuti da te,acciòche sij consapeuole del tutto. Ciò inteso dal Prefetto, comandò che tosto s'aprisse la fornace,& aperta, che fù n'vscì vna fiãma d'ardente fuoco,che bruggiò gran parte di quei Gentili, & Idolatri, che radunati erano à vedere questa marauiglia. Viddero il Santo in mezzo delle fiamme,& vdirono,che benediceua il nostro Saluatore, & vscitone fuori con ammirationi di tutti illeso, e saluo, che nè i capelli, nè le vesti furono punto toccate dal fuoco.Ordinò Timoteo,che di nuouo lo conducessero in sua presenza,oue giunto gli disse: Come,ò Gianuario,le tue malie ti fanno hauer tanta possanza? Risoluiti pur vna volta di sagrificare à nostri Dei,altrimente io con varij tormenti ti farò fornire la vita. Non sarà mai, rispose egli, crudel tiranno, che i tuoi tormenti mi possano separare dall'amore,e seruitù del mio Dio, mà spero in esso di non temere quanto l'huomo può farmi,& ciò detto,il Prefetto lo rimandò in carcere. Il giorno vegnente diede ordine,che s'apparecchiasse il Tribunale,& iui sedendo fè,che San Gianuario si conducesse auanti di lui: giunto al suo cospetto di nuouo gli disse,non dimorar più Gianuario disporti à sagrificare à nostri immortali Dei, & hormai dà loro il douuto incenso, che se no'l farai, crudelmente ti farò morire; e vedrò se'l tuo Dio,ch'adori scampar ti potrà dalle mie mani. Soggiunse il Santo, se tu hauessi cognitione del vero Dio, sapressi quanto egli è potente, e quanto è grande, e se per sua misericordia t'illuminasse, e disponesse à farti Chri-

stiano,

ſtiano, con far penitenza delle tue ſceleraggini,conoſcereſti la ſomma verità,e coteſti Idoli,di cui tanto ti preggi, vedreſti,che non ſono altro,che Diauoli bugiardi, & impotenti: e che egli ſolo hà dominio ſopra tutte le creature del mondo; mà tu con queſta peſſima vita,che meni,non fai altro ſe non accumular vn teſoro d'ira,e di ſdegno del grande Iddio ſopra di te, per eſſer ſeueramente caſtigato nel final giuditio. Adiroſſi il Prefetto in ſentir queſte parole,e toſto comandò, che'l ſuo corpo foſſe poſto nell'eculeo, acciòche queſto tormento gli diſtaccaſſe i nerui dall'oſſa, e lo priuaſſe di vita. Quegli empi miniſtri del Prefetto diedero incontanẽte principio à tormentare il Santo ; e mentre egli ſtiua in quel martirio oraua à Dio,dicendogli: Signor mio ti priego, che non abbandoni colui, che ſpera in te, eſſaudiſci l'orationi del tuo Seruo , e fammi gratia, ch'io laſci toſto queſta ſpoglia mortale, e venga à godere la tua gloria. Diedegli Iddio tanta coſtanza,e fortezza in ſuperar queſti patimenti, che fù preſeruato dalla morte,per più patire,volẽdolo premiare in Cielo di maggior Corona di gloria: ſi che i manigoldi così ſneruato, e male acconcio il rimiſero in carcere, per potergli poi dare più aſpri tormenti.

Il Prefetto fè carcerare altri compagni di S. Giannario,e li menò ſeco legati à Pozzuolo. CAP. V.

DIuulgatoſi tra' Beneuentani, che San Gianuario loro Paſtore per la fede di Chriſto patiua diuerſi tormenti,s'infiammarono di ſanto zelo due Chierici di quella Chieſa, l'vno chiamato Feſto Diacono , e l'altro nominato Deſiderio Lettore , e s'auuiarono à Nola , & iui ritrouarono in carcere il Santo e con molte lagrime cominciarono rimprouerare à quegli Idolatri i mali trattamenti, che faceuano al lor Veſcouo,dicendo: Per qual cagione vn'huomo sì nobilmente nato, e di tante, e tali virtù ripieno è da voi sì malamente trattato ? che misfatto hà egli commeſſo ? con queſta mercè ſi premia colui, che teneramente haue amato il

 proſſi-

prossimo? trasformandosi sempre nelle altrui miserie, per far glorioso acquisto d'anime à Dio, e con ardente Carità souuenendo alle necessità corporali del suo popolo; sembrando appunto vn Padre di famiglia, che con vguale amore nutrisce i suoi figliuoli; che zelo dell'altrui salute ardeua in quel benedetto petto? consolaua gli afflitti, visitaua gli infermi, soccorreua i poueri, e rendea vigorosi i fedeli à viuere, e morire per Christo; di modo che tutte le sue attioni erano condite con la Carità; e finalmente era vno epilogo di tutte le virtù. Fù subito riferito al Prefetto quanto questi compagni del Santo haueano detto, e diede ordine, che incontanente fossero presi, & insieme co'l Santo menati auanti di lui: quiui giunti disse à Gianuario, chi son costoro, che de'tuoi fatti han celebrati gli encomij? Rispose egli, vno è mio Diacono, e l'altro è Lettore. Soggiunse il Giudice, & anche sono Christiani? sì per la Dio gratia, disse egli, e se tu lor ne dimanderai, spero, che non negheranno di essere arrollati nella militia di Christo, e così richiesti da lui, con animo inuitto risposero, che erano Christiani, & apparecchiati stauano di morire per la Santa Fede. Adiratosi Timoteo di cotal rispòsta, e douendo andare à Pozzuolo à reger giustitia, fè legare Gianuario, e questi due altri Santi con catene di ferro, & auanti la sua carretta gli menò seco per fargli iui morire con qualche strano tormento. Giunto à Pozzuolo gli fè racchiudere in Carcere insieme con S. Sosio, Proculo, Euticete, & Acutio. Hor chi raccontar potrebbe il giubilo, e l'allegrezza, che fecero questi Santi vniti insieme? s'abbracciauano l'vn l'altro; si dauano animo à virilmente combattere coll'infernal nimico; s'infiammauano delle cose celesti, e pieni di santo desiderio anhelauano di presto morire, e con diuersi atti d'amore verso Dio s'apparecchiauano di patir qualunque tormento, e di spargere il sangue per andare à goderlo in Cielo; Gli essortaua S. Gianuario, che nè per false lusinghe, nè per aspre minaccie de gli empi Tiranni douessero perdere quel premio, che Dio lor preparato haueua; mà si ricordassero della sentenza di S. Paolo,

lo, che coloro, ch'amano Dio da douero, non possono essere vinti nè dalla morte, nè dalla vita, nè dall'inferno, e con questi santi ragionamenti, & infocati affetti se la passarono quei veri Campioni di Christo, mentre stettero nelle carceri.

Timoteo comanda S. Gianuario, & i Compagni ad essere diuorati dalle bestie. CAP. VI.

HAuendo conceputo tanto sdegno Timoteo contro S. Gianuario, e suoi Compagni per non hauer potuto cō varij tormenti distaccargli dalla Christiana legge, per ridurgli negli errori del Gentilesimo; pieno di rabia volle, che consignati fossero alle feroci bestie, acciòche sbranati da esse fossero diuorati. Si ritrouò subito pronto il luogo, conciosiache in sì celebre Città, qual'era in quel tempo Pozzuolo, & auezza à gli Studi della Grecia, era di già magnificamente edificato vn riguardeuole Anfiteatro; e perche eranui frequenti i spettacoli; trouauansi, per esseguir strage così crudele, & apparecchiate le fiere, & all'ordine i ministri.

Concorseui numerosa gente, come è da credere, e Timoteo stesso nel poggio apprestato per sua persona volle di presenza interuenirui. Furono adunque i Santi Guerrieri dalle carceri introdotti in tal luogo per render di se spettacolo non solo al numeroso popolo iui radunato, mà à gli Angioli del Cielo, che gli stauano inuidiando, & allo stesso Dio, che gli staua attendendo, dando lor forza sopra naturale à poter vincere questo tormento. Onde il Santo con li Compagni intrepidamente si segnarono col segno della Croce, & alzati gli occhi, e le mani al Cielo con affettuosi sguardi rimirando quella beata Patria, internamente si raccomandauano all'Eterno Padre. Staua S. Gianuario fra' suoi Compagni allegro, e festoso, animandogli, che stessero costanti, che dopò breue tormento haueano da riceuere vna eterna salute; mà per superare questo, & ogn'altro patimento, doueessero inuocare il nome di Giesù, non essendoui altro mezzo à vincere la tribulatione, ch'era vicina. Fece adunque il crudele

dele Tiranno cacciar dentro l'Anfiteatro alcuni rabbiosi Orsi, acciòche sbranassero quei Santi Corpi, i quali à vista de' Santi lasciata quella loro natural fierezza diuennero à guisa di mansueti Agnelli, che non solo non gli offesero, mà gittati à terra à piedi di S. Gianuario con la testa chino lo riueriuano, leccando con la lingua le mani di quei Compagni del Santo, e con altri vezzi dimostrauano la loro piaceuolezza, hauendo il Signore conuertita la rabbiosa natura di quegli animali in sì fatta mansuetudine, acciòche l'indurato cuore di Timoteo da sì fatto miracolo s'intenerisse, e si conuertisse à Dio; mà essendo egli ostinato, via più s'incrudeliua contro de' Serui del Signore, & il Popolo, che à tale spettacolo era concorso, pieno di stupore, e marauiglia cominciò à mormorare di lui, approuando, che tali huomini fussero cō tal tormento fatti morire; Del che egli accortosi, e dubitando di qualche commotione, ordinò, che i santi Guerrieri si rimettessero alle carceri, e si cauassero dall'Anfiteatro. E hoggi trà le famose reliquie dell'antichità in gran parte questo ed fi.io, e volgarmente Coliseo da Terrazzani vien detto, come anco quello di Roma. Dourebbe la memoria della Gentilità tirar curiosi à riguardarlo; mà la deuota consideratione, che Martiri sì gloriosi, furono racchiusi in quelle caueè, e calpestarono quella arena, & iui furono vagheggiati da gli Angeli, e da Iddio, e perciò anco con particolar segno di religione honorarlo.

Timoteo dà la sentenza, che San Gianuario, & i Compagni siano decapitati, & orando il Santo diuenne cieco il Prefetto, e poscia miracolosamente gli fù restituita la vista, e come furono decollati.

CAP. VII.

POstosi à sedere pro Tribunali Timoteo, e condotti i Santi Martiri al suo conspetto, diede egli questa sentenza contro di essi: che Gianuario Vescouo, Sosio, Proculo, & Festo Diaconi, Desiderio Lettore, Euticete, & Acutio Laici,

che

che professano essere della setta Christiana, disseminandola in diuerse parti, essendosi resi rubelli a' nostri Dei, in non dar loro il douuto honore, hauendo perciò conculcano le Imperiali leggi siano decollati.

Soaue melodìa recò all'orecchie de' Santi questa nouella di morte, per mezzo della quale sperauano di rinascer all' eterna vita. Laonde S. Gianuario con gli occhi verso il Cielo riuolti disse: Benignissimo Signore, che sei la vera luce, ch'illumini tutti coloro, che vengono à te, e per tua misericordia ti sei degnato di chiamar noi altri à far testimonianza di questa verità, con oprar tanti segni, e miracoli ne' tormenti, che questo empio Timoteo n'hà dati, il quale dispreggiando te, che sei lume indeficiente (seguendo le tenebre del Gentilesimo) hà fatta tal repugnanza alla tua diuina gratia, che non solo egli non hà voluto riceuere questo lume, mà molti assai hà fatti deuiare dalla vera strada della salute alla via della perditione, fatti Signor mio conoscer per Dio qual sei, e togli à lui la luce corporale, acciòche esso, e quest'altri infedeli vedendo questo castigo, vengano à te, ch'illumini le tenebre della loro ignoranza, e ti conoscano per Figliuol di Dio, & abbraccino la Christiana legge.

Non così tosto il Santo hebbe finita la sua oratione, che Timoteo diuenne cieco, sentendo dolori acerbissimi; castigandolo Dio con questo tormento, dandoli la caparra dell' eterne pene, nelle quali douea ben presto ardere, per tante anime, c'hauea acciecate con l'errori de' suoi falsi Dei. Mentre si conduceuano questi serui del Signore da' manigoldi, per vna collina verso la Solfataia, Timoteo fù assalito da grauissimi dolori negli occhi, i quali andauano sempre crescendo, e cominciò ad esclamare, andate, e senza dimora cõducetemi qui Gianuario. Tosto coloro con gran fretta condussero il Santo alla presenza di Timoteo, per lo che il popolo curioso vi concorse in gran numero per vedere, e sentire; e mentre aspettaua l'esito di tal fatto, Timoteo con gran lamento cominciò à pregare il Santo, dicendogli: O Gianuario seruo del grande Iddio, degnati di pregarlo, che mi tol-

ga

ga il dolore,e mi restituisca la luce à gli occhi.Hauea il Santo le viscere piene di pietà, & hauendo imparato da Christo di pregare per quei, che gli diedero sì aspri martiri: e compatendo al dolore, & alla cecità, non solo esterna,mà interna di Timoteo, che con passi veloci s'auuiaua alla dannatione eterna, orando disse: Immenso, e grande Iddio, il qual creasti l'huomo dal limo della terra, e per redimerlo mandasti nel mondo l'Vnigenito tuo Figliuolo à versare il sangue, ti priego, che non riguardi all'ostinato cuor di Timoteo; mà si come desti il lume al cieco Tobia, e sanasti la cecità del cieco nato: così degnati di render la luce à gl'occhi di Timoteo, se bene indegno di questa gratia: dalla quale tutto ch'io sappia, che niun frutto cauarà, nondimeno il Popolo quì radunato, che nelle tenebre dell'Idolatria stà immerso, illuminato per mezzo di questo miracolo conosca la tua gran potenza, e che tu sei il vero Dio.

Appena compita hauea l'oratione il Santo, che rihebbe Timoteo in vn tratto la luce de gl'occhi; onde di quel Popolo alla vista di sì gran marauiglia, cinquemila persone si conuertirono à Dio; glorificando il suo nome, cominciarono ad alzar le voci, dicendo: Non muoia, non muoia vn sì fatto huomo; acciòche adirato Dio da' tormenti, e dalla morte di lui non iscagli l'ira sua contra di noi altri. Mà lo scelerato Timoteo à guisa d'vn' altro Faraone incrudelito contra del Santo, e dimenticandosi del segnalato beneficio riceuuto, che douendogli esser medicina per curarlo del morbo della Gentilità; gli fù veleno, confirmandolo nella sua ingratitudine; vedendo conuertita sì gran moltitudine di gente à Christo, s'attristò molto di tal fatto; e dubitando di non incorrere nella disgratia de' suoi Prencipi se liberasse Gianuario dalla morte, comandò,che senza indugio alcuno i manigoldi rimenassero il Santo co' Compagni al luogo predetto, e gli decollassero.

Hor mentre caminaua San Gianuario al destinato luogo, se gli fè incontro vn pouero vecchio,e prostato auanti à lui, pregollo, che gli desse parte delle sue vesti, riguardandolo egli

egli vidde, che certamente era mendicò, e mosso à pietà gli disse, dopò, che il mio corpo haurà lasciata questa spoglia mortale,ti darò questo velo,co'l quale mi bendarò gli occhi.

La madre del Santo dimorando in Beneuento trè giorni prima,ch'il suo figliuolo Gianuario fosse condotto alla morte vidde in sonno, che se ne volaua in Cielo, onde intimorita di cotal visione andaua con grandissimo studio cercando il significato di essa; imperòche le fù detto, che Gianuario suo figliuolo, per la confessione della fede di Christo era già ritenuto in carcere,di modo che questa nouella le recò gran dolore; mà ella come saggia donna si pose in oratione, raccomandando il suo figliuolo à Dio,e trà l'orare (ò marauiglia!) rese il suo benedetto spirito al Fattor dell'Vniuerso, preuenendo il suo figliuolo alla celeste patria.

Finalmente giunsero i Santi alla Solfataia, e San Gianuario prostrato oraua dicendo: Signor Iddio onnipotente nelle tue mani raccomando lo spirito mio, & alzatosi in piedi si bendò gli occhi col mentouato velo, & inginocchiatosi di nuouo fè segno al carnefice con ponersi la mano al collo,acciòche liberasse l'anima da'legami del corpo, per farla volare à gli eterni riposi: onde colui alzò la spada, e con gran empito non solo gli mozzò la testa, mà gli tagliò vn dito della mano, e così quella sant'Anima andò al suo Creatore, per godere eternamente in Cielo; fè il simile il manigoldo con gl'altri Compagni del Santo, i quali nella beata Patria furono coronati della aureola del martirio.

Decollato che fù S.Gianuario, subbito comparue à quel vecchio,mantenendogli la promessa,dicendogli: prendi hormai la benda, che io ti hò promesso: colui con molta allegrezza prese il dono, e se lo ascose nel seno,e con gran giubilo si partì, & abbattendosi co'l manigoldo, & altri, che lo scherniuano, e gli dauano la burla dicendogli :hai tu riceuuta la promessa da colui, che decollato habbiamo? sì per certo, rispose, e mostrato loro il velo bagnato di sangue, riconobbero, ch'era quello; e pieni di stupore, e marauiglia si partirono.

Il medesimo giorno, che furono decollati i Santi Martiri, fù l'infelice Timoteo da crudeli dolori tormentato; sì che ad alta voce esclamaua dicendo, guai à me, misero, che ciò patisco per le pene, e tormenti, c' hò dato al seruo di Dio Gianuario, e l'Angelo di Dio crudelmente mi crucia, e trà questi dolori spirò l'anima ne' sempiterni supplicij, e nelle eterne pene.

Ritrouossi vna buona donna, quando furono decollati i Santi Martiri, la quale con molta secretezza, e diligenza raccolse in due Ampulline parte del sangue di San Gianuario, le quali dopò furono in Napoli portate, come diremo appresso, e sono vn continuo miracolo in questa Città.

Hor adūque i Christiani di diuerse Città cō gran diligenza custodiuano i Corpi de' sopradetti Martiri, & andauano cercando modo di prendergli la notte, per dar loro honorata sepoltura à ciascheduno d'essi nella propria sua Città, e mentre si posero tutti à dormire, comparue San Gianuario ad vno d'essi dicendogli: Fratello, quando prenderai il mio Corpo, vedi di ritrouare vn dito della mia mano, che mi fù troncato in quel luogo, & insieme co'l mio Corpo, procura di dargli sepoltura; onde riuerentemente fù esseguito quanto il Santo Martire gli hauea ordinato.

Giacquero in terra i Corpi di quei Santi, doue furono decollati, e poscia in quel luogo per la diuotione de' fedeli fù edificata vna picciola Cappella, in honore di San Gianuario, e mentre iui dimorauano i lor Corpi, non furono toccati nè da' vcelli, nè da altra bestia, e chiunque loro si approssimaua, sentiua vna fraganza soauissima vscir da quei santi corpi, come se di fini aromati imbalsamati fossero. Di modo che vna notte ciascuno di coloro, che custodiuano quei Santi Martiri si prese il suo Cittadino; onde i Napoletani con grand'allegrezza presero il Corpo di S. Gianuario, e con quei maggiori atti di veneratione, che poterono, lo sepellirono in vn luogo, detto Marciano, trà la Solfataia, e'l Monte detto di Spina: per lo che ottennero da Dio detto Santo per loro principal Protettore. Quei di Miseno presero il Corpo di

San

San Sosio Diacono, quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Procolo Diacono, Eutichete, & Acutio, & i Beneuentani i Corpi de' Santi Festo Diacono, e Desiderio Lettore, e gli collocarono in honorati luoghi. Il Maurolico nel suo Martirologio dice, che quattro giorni dopò il loro martirio furono tolti da' sopradetti Christiani, & honoratamente sepelliti, e che perciò se ne faccia mentione nel Martirologio à 23. di Settembre, oltra i 19. di detto mese, quando furono decollati.

Di molti miracoli operati da San Gianuario dopò il suo martirio. CAP. VIII.

HAuendo i Napolitani edificata vna Chiesa in honore di S. Gianuario, & iui trasportato il suo Corpo (come diremo più oltre) il Signor Iddio per l'intercessione del Santo operaua molte gratie, e miracoli à prò de' fedeli, che con viua fede à lui si raccomandauano; onde da diuersi paesi concorreua numerosa gēte inferma, e bisognosa al suo sepolcro, per impetrar la sanità, & altre gratie del Santo. Auuenne, che essendo infermo vno de' principali nobili della Città di Napoli chiamato Sabino, huomo di molta bontà di vita, e ridotto à segno tale, che da' Medici era disperata la sua salute; si fè condurre alla Chiesa del Santo, & iui cō profonda humiltà pregò il Signore Dio, che per li meriti di S. Gianuario gli concedesse la sanità: fù essaudita la sua oratione, & ottenne per l'intercessione del Santo quanto egli bramaua.

Narratione de miracoli, che comincia. Operante diuina misericordia, &c.

Vn certo huomo nominato Marco, che dimoraua in Napoli, mà natiuo della Siria; essendo vecchio decrepito, debole di forze, che appena poteua mouere i piedi, e giunto quasi a la morte; si che à suoi parenti era di gran noia, i quali non tanto per fargli ricuperare la sanità, quanto per dargli sepoltura, si sforzauano di cacciarlo dentro la Chiesa del Santo, che d'ogni lato era piena di infinita gente, iui radunata per vedere le marauiglie, che operaua Dio per lo suo Seruo in sanare gli infermi; appena costui pose il piede nella Chiesa predetta, che subito recuperò la sanità; laonde

bene disse S. Gianuario, per l'intercessione del quale diuenne sano, e rese gratie à Dio per la riceuuta salute.

Gregorio Tribuno di soldati, il quale stanzaua in Capoa, huomo di gran valore, fù da vna tal languidezza di corpo assalito, che niuno rimedio era sufficiente à restituirgli le pristine forze, illuminato da Dio volle andare à visitare la Chiesa di San Gianuario, & entratoui, di subito si sentì inuigorito, e sano, & allegro si partì senza alcun male, e rese lode al Santo della recuperata sanità.

Staua nella Città di Napoli vn'huomo chiamato Florentio, di nobilissimi parenti nato, de' primi della Città, amato da tutti per le sue nobili virtù; essendo molto bene istrutto nell'arti liberali, si ritrouaua impiegato appresso l'Imperatore nella Corte Romana, in diuersi vfficij, e dignità, menando vna vita da Religioso, adornata di varie attioni virtuose, visitando spesso le Chiese, doue i suoi pensieri manifestaua à Dio, & in particolare le Chiese de' Martiri con molto affetto riueriua: & hauendo egli dimandato vn gouerno nella patria sua, che per ragione se gli douea, il quale non potè ottenere, nè per denari, nè per altro mezzo; rimanendo quasi incontrato, ricorse al diuino aiuto; per lo che andò à visitare il sepolcro di S. Gianuario, e con grand'atti d'humiltà si raccomandaua à Dio, dicendo: Signore onnipotente, nelle cui mani stà posto tutto l'Vniuerso, e tutti gli honori, e dignità, habbiate misericordia di me, e per l'intercessione di San Gianuario degnateui di concedermi quel, ch'io bramo; e voi ò glorioso Santo inuoco, che fete appresso di Dio molto potente, impetratemi dalla bontà diuina questa dignità; mentre non è stato basteuole nè argento, nè qualsiuoglia altro fauore à poterla ottenere, mà spero per li vostri meriti di giungere al mio desiderio. Et in queste, e simili orationi, trè Sabbati continui s'essercitò: e mentre sù la mezza notte staua orando, gli comparue vn'huomo, che alla sembianza pareua San Gianuario cinto d'insolita luce, più chiara, e risplendente del Sole: le sue vestimenta eran tempestate di gemme tutte luminose, e parea che lo prendesse per mano,

e lo facesse sedere in vna sedia d'oro, di varie pietre pretiose ornata, e risuegliato dal sonno, trà se stesso andaua essaminando il significato di questa visione; e finito c'hebbe le sue orationi si ricouerò in vna contrada quiui appresso nominata Patrimio, e dimorando iui, giunsero all'infretta da esso due Cancellieri de' Nobili, l'vno detto Ecio, e l'altro Sigisuulgo; egli trà se giudicò per qual cagione erano venuti da esso; s'abbracciarono trà di loro, & honorandosi con diuersi atti di creanza, passeggiando per lo spatio d'vn'hora, gli presentarono la patente Imperiale di quella dignità, ch' egli bramaua, e gli dissero: prendi, che senza niun premio, nè à tua richiesta; mà gratiosamente i nostri Prencipi te ne inuestono. Riceuette Florentio con gran contento il priuilegio, riconoscendo hauerlo ottenuto per l'intercessione di S. Gianuario, al quale rese infinite gratie, e per vsar segno di gratitudine al Santo Intercessore, adornò di pretiosi marmi il suo Altare, facendo in esso scolpire la sua effigie con questo motto (*Liberator Sancte*) hauendolo per l'addietro protetto, e difeso: circondò il medesimo Altare con vn cancello, le cui porte erano di finissimo argento; rendendo di continuo lode à Dio, & à San Gianuario.

Fù sì grauemente assalito dalla febre vn certo giouane chierico nominato Clemente, che per sette giorni continui non gustò cibo alcuno, laonde i Medici lo disperauano dalla vita; essendo diuenuto quasi immobile, tenendo gli occhi chiusi di modo, che da tutti si tenea per morto. Si ridussero molti conuicini, & alcuni Chierici vna notte, conforme si suole a' morti, à recitargli attorno salmi, & altre orationi per dargli il giorno vegnente sepoltura. Ritrouauansi frà questa gente due Religiosi, l'vno chiamato Crescenzo, e l'altro Innocentio (e conforme suole accadere il più delle volte) trà'l salmeggiare per la stanchezza, & anco per la malinconia, che patiuano per lo morto giouanetto, si addormentarono: & ambidue viddero San Gianuario vestito di bianca veste come di neue, simile ad vn'Angelo, che visitaua quel corpo: onde quei giudicauano, che fosse medico, e gli offersero

ferfero trè fcudi d'oro; à quali rifpofe. Io non fono altrimente medico, mà fono Gianuario, che per Chrifto hò fparfo il fangue; e forfe che non haurei potuto hauere delle ricchezze del mondo, ò vero conuertir le pietre in oro? mà più tofto hò voluto fprezzare le vanità, e ricchezze mondane, & ornarmi di virtuofe attioni, e rifplendere più che l'oro con quefte auanti à Dio. Sparita la vifione, e rifuegliati coftoro, la mattina s'alzarono, & andarono alla Chiefa del Santo; e Crefcenzo non hauea fatta la metà del camino, quando che giunfe Innocentio con la poluere, c'hauea prefa dal fepolcro del Santo, e la fparfero fopra il corpo del già morto giouanetto, il quale cominciò à diftendere le braccia, à mouer le membra, & aprir gli occhi, ricuperando le priftine forze; e quell'anima, ch'era in poter delle tenebre, per l'intercelfione di S. Gianuario fù reftituita alla vita; onde gli aftăti da quefto sì gră miracolo glorificarono Dio nel Săto fuo.

Nell'Ifola d'Ifchia vi era vna fanta Vedoua nominata Maffima, alla quale morì vn figliuolo, e commoffa da materno dolore s'affliggeua, e con gran pianti attriftandofi dell'acerbità del cafo, fquarciandofi il volto, à riguardanti moftraua le mammelle, con le quali hauea nutrito il fuo figliuolo, ch'era il foftegno della fua vecchiaia; & il riftoro co'l quale fi folleuaua nelle calamità, che fuole apportare lo ftato vedouile; e finalmente vinta dal dolore faceua delle pazzie. Hor mentre il corpo ftaua diftefo in terra, i Chierici andauano preparando l'effequie, e ricercandofi vn lenzuolo per inuolgerlo, effendoui gran penuria di effi per cagione, che i Francefi nella guerra paffata haueano pofto à fiamma, & à fuoco ogni cofa; fù di miftieri prendere vna cortina dalla Chiefa per ricoprire quel corpo, nel quale riguardando la donna, vidde efferui dipinta l'imagine di S. Gianuario; onde ella prefe in mano la cortina, cominciò à baciare quella fanta figura, e con gran lamenti diceua: Ti fcongiuro ò Santiffimo Martire per lo Rè del Cielo, che vogli confolarmi in quefta afflittione, con impetrarmi la vita del mio morto figliuolo; sò di certo, che fei di tanto merito appreffo Dio, per

il

il sangue, c' hai sparso; che mi potrai ottenere quel, che dimando; e si come esso à prieghi d' Eliseo risuscitò il figliuolo della Vedoua, così pregalo, che voglia risuscitare il mio. Si ricordaua la buona donna quel, che racconta la Sacra Scrittura, in che modo Eliseo risuscitò il figliuolo della Sunamitide, e prese quella cortina, e coprì il morto giouanetto congiungendo la faccia della pittura con la faccia di lui, gli occhi di quella sopra gli occhi suoi, la bocca, con la bocca del morto, e così tutti gli altri membri. Ciò fatto il Sig. Iddio intese i gridi, e lamenti non solo della madre, mà degli astanti ancora; e per ingrandire il suo seruo Gianuario, alla di lui intercessione restituì la vita al morto fanciullo, che sano s'alzò da terra; dando stupore, e marauiglia à circostanti, che non cessarono mai di celebrare le grandezze del S.

Si legge nella vita di Santo Agrippino, che ne'tempi di Paolo secondo di questo nome Vescouo di Napoli, che fiorì circa gli anni del Signore 770. Vn certo detto Mauro fù da Dio visitato con vna infermità di paralisia, e talmente aggrauato da quella, che in modo alcuno poteua muouersi, nè dare vn passo co'proprij piedi, e quando gli facea di bisogno di caminare, gli era anco di mestieri di prendere vn legno in mano, e strascinare la persona per terra: hauea il volto sì difforme, che parea morto, nè gli era rimasto per la vita parte sana: e benche con varij medicamenti procurasse di guarire, il tutto era in darno, perche non gli giouaua medicina alcuna, sempre peggiorando: hauea vna grande speranza in Christo Giesù, dal quale dipende ogni aiuto, e confidaua in esso, che la sua speranza non rimanerebbe defraudata; onde venendo la Festa di San Gianuario, quando molti andauano à visitare il suo sepolcro, sperando nell' intercessione del Santo di ottenere la gratia, si fè iui portare, e giunto, che fù, cominciò con lagrime inuocare il suo fauore, dicendo: O beatissimo Martire non dubbito punto, che tuoi gloriosi meriti appresso Dio siano di gran valore; mentre con gran potenza, per amor dello stesso Dio hai sparso il sangue; onde ti priego, che interceda per me, acciòche mi

Gio: Diac. Cronic. di Vesc. Napol.

folleui, mi liberi da queste infermità, che di continuo mi cruciano; e ciò detto si pose à sedere auanti il sepolcro del Santo, & addormentatosi vidde in sonno S. Gianuario, che lo chiamò, dicendogli: Perche di continuo mi molesti con le tue lagrime? deh riposati alquanto, non sai tu, che à dubbiosi non è concessa la quiete? Però osserua bene quanto hora ti dico, e con fermo proponimento dagli essecutione; e se brami di guarire, prendi il mio consiglio. Domandandogli Mauro chi egli fosse, e che douea fare per conseguire la sanità. Rispose, io sono Gianuario, mà sappi, che quì non guarirai, se non anderai dal sepolcro del mio fratello Agrippino, il quale darà soccorso à coteste tue miserie. Suegliatosi dal sonno Mauro, senza dimora s'inuiò, doue il Santo gli haueua detto: & iui gionto, cominciò ad inuocarlo, dicendo: ò Agrippino colmo di meriti appresso Dio, ò degno Sacerdote dell'Altissimo, ti priego, e ti scongiuro per quella gloria, c'hora godi beato in Cielo, che m'impetri da Dio la sanità, e sono sicuro, che puoi farlo, mentre il glorioso S. Gianuario me l'hà promesso. Deh adunque aiutami, & vsa meco la tua solita carità; perche non mi partirò già mai da questo luogo, se non hauerò quel tanto, c'hora ti chiedo. Veniua in quel tempo Paolo Vescouo co'l Clero processionalmente (conforme al solito) accompagnato da'nobili della Città in Chiesa per celebrare il santo Sacrificio; e cantandosi la Messa s'vdì vna gran voce risonare dentro l'Oratorio di Santo Agrippino; sì che mosso tutto il popolo ad ammiratione, e calati giù al sepolcro del Santo ritrouarono quell'huomo, che prima veduto haueano sì difforme, e che non potea mouersi, dritto in piedi, sciolto, e libero d'ogni infermità, che abbracciato tenea l'Altare, e spesso baciandolo, lodando, e benedicendo il Signore rendea gratie infinite à i meriti di S. Gianuario, e di S. Agrippino, che gli haueano ottenuta la sanità.

Lettioni antic. di Seuero. Leggesi nella vita di S. Seuero Vescouo di Napoli, che giunto al fine della vita detto Santo, per consolarlo gli comparuero S. Gianuario, e S. Agrippino; e mentre stauano d'in-

torno

torno al Santo Vescouo diuersi Chierici, disse, che iui erano i suoi fratelli; e dimandatogli chi fussero, rispose egli, Gianuario, & Agrippino; e leuate le mani al Cielo, recitando il Salmo 120. e quello finito, se ne volò quella beata Anima al Paradiso.

Erano sì marauigliosi i miracoli, che operaua il Santo Martire nella sua Chiesa, doue staua sepolto, che diuolgatasi la fama di ciò in lontani paesi, fin dalle parti Orientali concorreuano quei popoli à visitare il suo Sepolcro, e per intercessione del Santo otteneuano da Dio infinite gratie; e con gran diuotione gl'infermi vngeuano i loro corpi con l'oglio della lampada, ch'ardeua auanti il suo sepolcro, e ne riportauano tosto il frutto della sanità. Imperòche illuminaua ciechi, daua la fauella a'muti, il caminare à zoppi, liberaua gli ossessi da maligni spiriti, guariua le piaghe, e finalmente curaua qualsiuoglia morbo; come il tutto si è cauato dalla mentouata leggenda.

Come il Glorioso S. Gianuario con modi marauigliosi hà mostrata la sua protettione in liberar la Città di Napoli da imminenti pericoli. CAP. IX.

TRà l'altre gratie, che la Maestà Diuina con la sua benigna mano hà concesse alla Città di Napoli; oltre quelle, di che la natura stessa l'hà dotata; che perciò si rende celebre à tutto l'Vniuerso; sono le spirituali, che di gran lunga auanzano le temporali, perche di Gloriosi Santi Protettori, che la custodiscano, e la difendano l'haue arricchita, i quali come tante Aquile sù l'ali si ritrouano pronti mai sempre à liberarla da qualunque sciagura; onde con verità può gareggiare con le prime Città, che viuono sotto lo stendardo della Christiana Fede. Due furono anticamente i Protettori della Città di Napoli, il primo fù S. Agrippino settimo Vescouo di Napoli, e l'altro l'inuitto Eroe, e glorioso Martire S. Gianuario, che subito dopò il suo martirio i Napoletani meritarono da Dio haber per difensore; e così ancora si legge,

Gio: Diac. nella Crō.

 che

che questi due Santi solo erano Protettori di Napoli; onde circa l'anno 776. essendo afflitta dall'essercito de' Longobardi, per l'intercessione di ambedue fù da questa tribulatione liberata. Leggesi ancora, che nel 890. non v'era accresciuto numero di Protettori, oltre a' mentionati due Santi; e che sia vero, si vede in vna bolla di Sergio Arciuescouo di Napoli nel 1183. doue si fà mentione di questi due Santi con tali parole: *Sub protectione B. Ianuarij, & Agrippini, quorum patrocinio communimur.* Prese poi la Città di Napoli con altre occorrenze altri Santi Vescoui, e Confessori per Protettori, & Auuocati appresso Dio, che intercedessero à liberarla da ogni auuersità. Mà passiamo hora à raccontare le marauiglie operate dal Glorioso S. Gianuario.

Erc(m)per. nel Cron. Leggesi nella Vita di S. Agrippino, c'hauendo i Longobardi assediata Napoli nel 650. vn certo nominato Albino, Cittadino Napoletano, mosso da Diabolica suggestione, vscì fuora della Città per ordire tradimento, e darla in mano de' Longobardi. E mentre si pose in camino per dare essecutione à quel, che la sua peruersa intentione gli suggeriua; se gli fè incontro il Glorioso S. Gianuario con volto adirato, e minacciando, gli disse: O scelerato, lascia sì infame pensiero, & il già preso camino. Costui atterrito dalla visione, come stolido cadde in terra, e non potendosi mouere, fù da' soldati preso, e condotto dentro Napoli; e ritornato in se stesso, con la propria bocca confessò il tradimento, che hauea tramato, e l'apparitione del Santo; e diuulgatosi per la Città, li resero infinite gratie della custodia, e protettione che tiene di quella.

Nell'officio di S. Agrippino. Racconta Gio: Villano nella sua Cronica, che nel tempo di Papa Gio: XI. nel 920. venne dall'Africa infinito numero di Saraceni, & assediarono la Città di Napoli in sì fatta maniera, che da soccorso humano era impossibile ad essere liberata; si che disperati affatto i Napoletani, ricorsero all'aiuto di Dio, e de' lor Santi Protettori, e con calde lagrime, & atti d'humiltà profondi si raccomãdarono à i Gloriosi Sãti Gianuario, & Agrippino, i quali per l'addietro haueano

pro-

protetta, e difesa la loro Città, e Patria da varie turbolenze, & inuasioni di Barbari di quei tempi, e gli pregauano che in questo imminente pericolo intercedessero dal Signore la libertà dell'afflitta Napoli; e stando vna notte in oratione vn diuoto Cittadino, affliggendosi per cotal trauaglio, gli comparue S.Gianuario, con S.Agrippino, e gli domandarono, per qual cagione spargesse tante lagrime? A' quali rispose: Deh come volete, ch'io non pianga, se dimani senza alcun dubbio sarà presa la mia Città di Napoli, e posta à sangue, & à fuoco da Infedeli, & inimici della santa Fede? Non dubitare, gli dissero, e stà di buon'animo, che Napoli non patirà male alcuno, e sparì la visione. Fatto giorno, i Saraceni s'approssimarono con le loro Naui per dar l'assalto alla Città, quando turbatosi il mare, sorse vna fiera tempesta, vrtandosi le naui l'vna con l'altra, di modo, che la più grande, ch'era frà quelle si sommerse, e l'altre poste in fracasso, si partirono; e così fù liberata Napoli dall'inuasione di quei Barbari per li meriti di detti Santi.

Nel tempo di Gregorio VII. nell' Anno 1077. come si vede notato nella Cronica Cassinense. Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, essendosi impadronito di molte Prouincie, e Città del Regno, si come ancora di Salerno, e Catania; e cercando per ogni strada signoreggiare la Campagna Felice; s'vnì con Riccardo Prencipe di Capua suo fratello. Il Duca assediando Beneuento, & il Prencipe s'accampò intorno Napoli; ciò inteso dal Papa, gli scommunicò. Nientedimeno intimoriti i Napolitani dell'assedio, e della potenza del Principe, ricorsero à Dio, & a' Santi Protettori, che liberassero dalle mani di costui la Città; e mentre il Principe l'andaua stringendo per prenderla, fù da esso veduto il Glorioso S. Gianuario armato in cōpagnia d'altre persone vestito di bianco, che allo spesso andauano discorrēdo per l'essercito. Laonde giudicò il Principe, che colui fusse l'Arciuescouo di Napoli con suoi Chierici (che conforme al Catalogo delli Arciuescoui di Napoli si chiamaua Giouanni,) e gli mandò à dire per qual cagione non seruasse il decoro del

Nel lib. 3. cap. 44.

la ſua dignità, andando veſtito di arme con lancia, e ſcudo à combattere? Riſpoſe l'Arciueſcouo: Io non ſono altrimente andato à combattere, e molti giorni ſono, che ſtò in letto ammalato, come voi vedete; mà chi ſia colui, ch'armato diſcorra per l'eſſercito, andatelo voi inueſtigando; però ſappiate di certo, che queſta Città vien protetta, e difeſa da S. Gianuario. Il Principe non preſtando fede à quanto li fù riferito dall'Arciueſcouo, ordinò, che con ogni ſtratagemma militare ſi prendeſſe la Città; e dimorando eſſo in queſto aſſedio, ſe ne morì; e Napoli reſtò libera da ogni trauaglio. Mercè alla protettione del Santo Martire Gianuario, il quale inſieme con altri Santi Protettori di continuo proteggono Napoli dall'inſidie de' nemici, conforme ſi legge nella Vita di S. Agrippino, che ogn'vno di eſſi s'occupa in difendere Napoli dalli ſopraſtanti pericoli: *Quod vnus ad cuſtodiam Ciuitatis, alius ad diſperdenda conſilia hoſtium, fraudeſq; poſitus ſit, manifeſtiſſimè comprobatur.* E queſto quanto ſia chiaro, a' tempi noſtri ſi sà da tutti, che Napoli fù preſeruata da vn peſtifero morbo d'hereſia, che gli anni addietro comincaua à pullulare. Poco dopò troncarono l'inſidie d'vna tentata congiura, ch'era per cagionare gran danno alla Città; onde da alcuni ſerui di Dio furono veduti S. Gianuario con gli altri Santi Protettori, che ſcacciauano molti Diauoli dall'aria, che ſopraſtauan'alla predetta Città; & ad vn venerando Padre Teatino Religioſo di molta bontà di vita, mentre ſtaua orando, comparue S. Gianuario, dicendogli, che Noſtro Signore per quella volta hauea perdonato alla Città. Vltimamente è ſtata difeſa dalla peſte, che non s'approſſimaſſe in Napoli, mentre ſtrage crudele faceua nella Sicilia. Si che i Napoletani per l'addietro ſono ſtati protetti, e difeſi dal Glorioſo S. Gianuario, ſi come al preſente non ceſſa di ſouuenirgli in ogni neceſſità; & in ſegno di tal Padronanza, e Protettione, gli antichi Napoletani, riceuendo qualche ſegnalato fauore del Santo, gli dedicarono ad eterna memoria certe medaglie, che per ſua gloria, e per maggior contento de' ſuoi deuoti, alcune d'eſſe hò voluto quì delineare.

La.

La prima, che quì si vede è di rame, conforme sono tutte l'altre, e fù impressa nel 660. come dice il Capaccio: da vna parte hà l'effigie del Santo, e dall'altra vna Croce sopra trè scalini con queste lettere: S. T. che vuol dire, SANCTA TRINITAS. L'altra tiene in vna parte figurato il Santo, e dall'altra è in lettere Greche scritto NEAPOLIS; quando questa sia stata impressa, non si sà. Veggonsi appresso due monete; l'vna di Sergio Duce di Napoli, che fiorì nell'anno 837. Padre di Santo Athanasio Vescouo di Napoli, Principe assai Religioso, e da bene, il quale volle honorare questa sua moneta cō l'effigie del Sāto Protettore Gianuario da vna parte, e dall'altra con la sua, vestita col manto Ducale di quei tempi. L'altra moneta è di Athanasio Giuniore Vescouo, e Duce di Napoli, che fiorì circa l'anno 877. nipote del sopradetto Santo Athanasio. Imperòche hauendo i Napoletani scacciato Sergio suo fratello dal gouerno, per esser egli di pessimi costumi, elessero lui per Duce, acciòche gouernasse ancora il temporale; e nelle monete, ch'egli stāpò, volse honorare il Sāto Protettore Gianuario, cōforme hauea fatto Sergio suo Auolo con l'effigie del Santo da vna parte, e dall'altra con la sua, vestita con l'habito Vescouale.

A cart. 316. nell Histor. di Nap.

Gio: Diac. nella Cronic. de' Vescoui di Nap.

Eremper. nella sua Cron.

Capac. nel l'Hist.

Cronic. Cass. lib. 1. c. 39.

Pietro Subdiac. de Vesc. di Nap.

Vltimamēte si vede vna medaglia, che l'originale è d'oro, & hà da vna parte il Santo vestito con le vesti alla Greca da Vescouo, e dall'altra v'è scritto in lettere greche *Neapoliton*, & in che tempo fosse impressa, fin'hora non è palese.









Gli originali di queste medaglie si conseruano appresso Gioseppe di Fusco Cittadino Napoletano, e Conseruatore diligentissimo dell'antichità.

Come













Come San Gianuario liberò la Città di Napoli da gl'Incendij del Monte Vesuuio. C A P. X.

SOrge da vna pianura lungi da Napoli otto miglia il Monte Vesuuio, volgarmente detto di Somma; il quale prima della nascita di Christo, conforme l'opinione di varij Autori, mandò dalle sue viscere tanto fuoco, che danneggiò notabilmente i luoghi à se vicini; mà dopò la venuta del Nostro Saluatore nel mondo, si leggono molti suoi Incendij nell'Historie; il primo, conforme referisce il Boccaccio, fù nel

Bocc. de Montibus

nel tempo di Nerone; il secondo nell'Anno 81. di Christo à tempo di Tito, che fù sì horrendo, e spauenteuole, che giudicauano, che'l mondo tutto douesse ridursi in cenere, e poco men, che nel suo niente, e si rese ancora famoso per la morte di Plinio. Il terzo fù nel tempo di Seuero nel 203. Il quarto fù nel 471. sotto l'Imperio di Leone Augusto, & il Consolato di Probiano, riferito da Marcellino nella sua Cronica, e fù sì spauenteuole, che dice il Cardinal Baronio, che nō solo dāneggiò, & inceneri le Città, e Ville à se vicine, mà parea, che tutta l'Europa douesse abbissare. Onde presa occasione da sì grand'incendio, il Summonte, Paolo Regio, Cesare Engenio nella Napoli Sacra, dissero, che S. Gianuario coll'intercessioni sue appresso Dio estinguesse detto fuoco; nè si può dubitare, anzi si deue piamente credere, ch'essendo il primo incendio del Vesuuio dopò il suo martirio, douesse proteggere la Città di Napoli da'danni, che sogliono cagionare dette eruttioni; mà non si legge, che fusse estinto il fuoco, come chiaramēte vedremo. Imperòche i mentouati Autori senza certezza di scrittura fondano, che il Santo estinguesse l'eruttione del monte Vesuuio in quell'anno 471. nōdimeno habbiamo consideraro intorno à ciò alcune cose per chiarezza del vero; e poi vedremo con scrittura quādo il Santo estinse l'incendio. Primieramente la sua antica leggenda non fà mentione d'Anno, come adunque li predetti Autori dicono, che il Santo hauesse in quest'anno estinto l'incendio, mentre così dice?

Dion. hist.

Epist. di Plinio 6. & 20. lib. 6. Seselino.

Queste parole del Baron. furono state con molto poco giuditio riprese dall'Autore, che in Ispagnolo hà scritto vna lunga relatione del Vesuuio.

„ *Temporibus enim, quibus Omnipotens Deus mortalium est*
„ *iratus sceleribus, & ad crudelitatis vltionem Mons Vesuuius*
„ *vasto tremore concussus, igneis exundaret globis*; nè tampoco il Cardinal Baronio, diligētissimo osseruatore dell'antichità, afferma, che il Santo Protettore in quest'anno hauesse estinte le fiamme dell'acceso Vesuuio; ragiona bensì del miracolō operato dal Santo, mà non fà mentione d'anno, e lo stesso Marcellino dice, che detto incendio cominciasse a' 6. di Nouembre; onde costoro per confirmare questa lor opinione adducano vna traditione non riferita ancora da niuno

Baronio Annot. al Martirol. a' 19. di Settēbre.

anti-

antico Scrittore, & è, che il Santo estinguesse quest'incendio la quinta Domenica di Quaresima dell'anno 471. che secōdo il calcolo fatto venne a' 18. di Marzo, dal che chiaramēte si vede questo non essere miracolo, mà contra la sua forma, perche Dio in oprar miracoli, opera perfettamente, & instanti. S'estinse il fuoco dopò quattro mesi, perche mancò la materia, che lo nutriua; & il testo della leggenda del Santo racconta, che subito s'estinse. Anzi dà più forza al mio argomento quel, che alcuni Scrittori dicono, che detto incendio continuasse il 472. 473. e che il 474. s'estinguesse.

Sigon. de Imp. Occiden. lib. 14.

Bandi Chronol. 3. par. Celio Roagino.

In oltre i medesimi citati Autori dicono, che i Napoletani per cotal beneficio riceuuto dal Sāto ordinarono, che'l Clero processionalmente col popolo andasse ogn'anno la Domenica di Passione alla Chiesa di S. Gianuario fuora di Napoli à render gratie al Santo in memoria di tal fatto, e di questo nè anco appare scrittura: leggesi bensì nell'antiche Costitutioni della Chiesa di Napoli nel Cap. 20. che non processionalmente per l'addietro s'andaua alla Chiesa predetta di S. Gianuario la Domenica di Passione; mà l'Arciuescouo insieme co'l Capitolo andauano iui à cantare vna Messa solenne, che così dice la Costitutione: *In Dominica de Passione Dominus Archiepiscopus consueuit ire, & Capitulum ad Monasterium S. Ianuarij de foris, & ibi cantare Missam*; nè parla di Clero, nè di far processione, conforme all'altre Costitutioni; che quando s'hauea da fare processione, espressamente dicono, *Processionaliter ire*; e detto accesso dell'Arciuescouo co'l Capitolo non è altrimente per quello, che riferiscono li citati Autori, per causa dell'incendio; mà per conseruare il diretto dominio, che l'Arciuescouo tiene nella Chiesa di S. Gianuario de foris; per esser stata fondata da S. Seuero Vescouo di Napoli, & immediatamente soggetta alla Chiesa Maggiore di essa; e S. Athanasio, parimente Vescouo di Napoli, diede a' Padri Benedettini la Chiesa predetta, con patto, che riconoscessero l'Arciuescouo di Napoli per diretto Padrone, e Signor di quella. Imperòche nella Costitutione predetta si legge, dopò, che l'Arciuescouo hauea

can-

cantata la Messa, andaua dentro il Monastero, e l'Abbate di quello se gli faceua innanzi genuflesso, con vn touagliuolo sù le spalle, & vn pane bianco nelle mani, e tagliandolo, il porgeua all'Arciuescouo; e questo era in segno del diretto dominio; e che questa Chiesa sia immediatamente soggetta alla Chiesa Maggiore di Napoli, si leggono due Stromenti in lingua Longobarda, l'vno à tempo di Roggiero Primo, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, ambidue Rè di questo Regno, doue si promette non sò che all'Abbate di quel tempo, che così dice.

Promitto vobis Domino Ioeli Ven. Abbati Sancti Monasterij Beati Ianuarij siti foris ad corpus iuris Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ. Nè tampoco i predetti Autori possono fondare la loro intentione sopra la costitutione nel c. 66. la quale parla in questo modo.

Quod in Dominica de Passione fit Processio generalis ad Ecclesiam S. Ianuarij extra mœnia, ad quam Reuerendum Capitulum accedit, & ibi cantat Missam, & Gubernatores soluunt ducatos sex. Perche questa Costitutione è nouissima, e nè anco fà mentione d'incendio; mà fù ordinata per conseruare il dominio, che tiene l'Arciuescouo sopra di essa, essendo che nel 1474 fù concessa ad vna Confraternità di laici, e gli Arciuescoui non v'andauano più, come per l'addietro faceano, mà con peso, che li Gouernatori di essa pagassero ogn'anno alla Mensa Arciuescouale vna certa quantità di danari, & al Capitolo di Napoli dessero ducati sei, quando andauano iui à celebrare, come più à lungo trattaremo nell'vltimo Capitolo di questo Libro.

Il quinto incendio fù nel 537. nel tempo di Giustiniano Imperatore; e stimò certo, che S. Gianuario s'occupasse nel suo ministerio di proteggere la Città di Napoli dalli danni, che fè detta eruttione. *Baron. to. 6 Annal. Anastas. Bibliot. in Vita Benel. II. Plat. ib. d. Sigon. de Reg. Ital. lib. 2.*

Il sesto incendio fù nel 685. riferito da graui Autori sotto il Pontificato di Benedetto II. e questo fù quello, che estinse il Santo; onde si rese marauiglioso à tutto l'Vniuerso, e da vn'antico m.s. habbiamo cauato quanto accade in quel tempo. Dice adunque così.

 Nel

Diac. Rom. nelli Vita di S. Gian. Campeg. nella Vita dell'istesso Santo. F. Egidio Scagl. nella Vita del Santo.

Nel tempo del Santissimo Pontefice Benedetto Secondo l'anno di Christo 685. indit. 13. sotto l'Imperio di Giustiniano Giuniore, fù la Città di Partenope trauagliata da horribili tremuoti, di modo, che tutti gli edificij parea si mouessero da vn luogo in vn'altro. Questi nuoui accidenti cagionarono vn timore sì grande a' Cittadini, che giudicauano venuto fusse l'vltimo giorno del mondo. Precedettero varij segni nel Cielo, comparuero le stelle d'insolita luce adornate; vn'Arco baleno infocato si vidde sopra del Monte Vesuuio; e dopò questo nella fine del mese di Febraio mandò il detto Monte fiumi di fuoco in tanta abbondanza dal suo seno, che non solo i luoghi conuicini bruciò, & inceneri, mà corse insino al mare, bruciando nell'acqua, come se ardesse in vn'arido legno. Il mare agitato veniua da fiera tempesta; la cenere dalla vehemenza de gl'infocati spiriti solleuata in alto, si spargeua per diuersi paesi; i tremuoti non mancauano mai; vsciua da quella voragine vn'essalatione densa, e crassa, che ottenebrato l'aere haueano vna continua notte, e trà le dense nubi risplendeuano i folgori, non si sentiua altro, se non strepito, e tuoni, aspettando ogn'vno la vicina morte: onde i Cittadini intimoriti non haueano altro refugio, se non Dio. Era in sì fatta maniera cresciuta la malitia sopra della terra, che l'ira di Dio prouocaua à vendetta. Gouernaua in questo tempo la Chiesa di Napoli Agnello Vescouo, il quale scorgendo vicino il castigo, fè radunare il Popolo, e gli ragionò, riprendendolo, & esortandolo, che da' peccati, e dall'offese di Dio s'astenesse, e che abbracciasse la penitenza, e con lagrime cercasse di placare l'adirato Dio: pregandogli ancora, che purgassero i loro misfatti co'l digiuno, & oratione, e che inuocassero gli antichi Padroni, e Protettori di Napoli S. Gianuario, e S. Agrippino, amici di Dio, acciòche ottenessero il celeste aiuto. All'hora tutto il Popolo con vrli, e con gran pianto insieme co'l Clero, & Agnello Vescouo, e Teocrito Duce della Città processionalmente andarono alla Chiesa di S. Gianuario fuora di Napoli, doue giaceua il suo Corpo, per impetrar misericordia da Dio per mezzo del Santo;

to; & orando il Veſcouo diſſe: *O Padre Santo, il quale hai acquiſtata la manſuetudine di Mosè, e di Dauide; il diuino zelo d'Elia, la viua fede d'Abramo, al preſente, che riſiedi in Cielo, con queſti, Beato Giannario, gloria de' Santi, prega il Signore Iddio inſtantemente, acciòche ſi degni ſempre liberare noi, e queſta Città dalle fiamme del Veſuvio.*

Dopò preſero il ſuo ſantiſſimo Capo, & il poſero in luogo, che riguardaſſe il Monte, alla cui viſta (oh marauiglia!) toſto quell'ardente voragine s'eſtinſe, vbedendo all'imperio di Gianuario; sì che tutti pieni d'allegrezza per sì gran miracolo, reſero gratie à Dio, che per li meriti del Santo haueſ-ſe liberata la Città di Napoli dalle fiamme. Non furono ingrati i Napoletani per sì gran beneficio. Imperòche vollero conſegrare tal fatto in eterna memoria, ſtampando nelle monete l'effigie del Santo col motto: *Liberatore della Città dalle fiamme*, come quì delineata ſi vede in carattere Greco; & Agnello Veſcouo edificò ad honor del Santo vna Baſilica dentro la Città di Napoli, che Diaconia ſi chiama, per rendimento di gratie di tal beneficio riceuuto.



Siegue hora l'oratione in Greco cauata dal ſopradetto M. S. che tradotta è la ſteſſa, che quì ſopra ſi legge.

Μωυσέως Δαβίδ τε πάτερ ἅγιε, τὸ πρᾶον φρενὸς, καὶ Ἠλίου τὸν θεῖον ζῆλον τοῦ Ἀβραὰμ ἢ τὴν πίστιν κτησάμενος, νῦν ἐκείνοις χορεύεις γινόμενος Ἰανουάριε ὁσίων καύχημα διὸ ὑπὲρ ἡμῶν δυσώπει τὸν κύριον ἀπὸ τῆς τοῦ βησουβίου φλοξὶ ἡμᾶς, καὶ τὴν πόλιν ταύτην διαπαντὸς σωθῆναι.

De gestis Lōgobard lib.6.cap. 9. Baro to. 10. Ann. Il settimo incendio fù nell'anno 760. in circa, riferito da Paolo Diacono. L'ottauo fù nel 983. riferito da Pietro Damiano.

Il nono incendio fù nel 1013. conforme riferisce, la Cronica M. S. nell'opere di Beda, il cui originale si conserua nel Monasterio della Trinità della Caua.

Nelli 4. Cronologi di D. Ant. Carac. fol. 328. Il decimo incendio fù nel 1038. di cui nella sopradetta Cronica fà mentione, & ancora in altri Scrittori.

L'vndecimo fù nel 1139. riferito da Falcone Beneuentano. Lascio hora diuerse controuersie intorno à tempi; che detti incendij occorsero, & altri, che si controuertono se sono accaduti, ò nò, e rimetto il Lettore à quei Scrittori, che copiosamente di ciò hanno dato alle stampe più volumi. Dirò solo, che sempre il Glorioso S. Gianuario ne hà difesi, e protetti dalle gran rouine, che cagionano detti incendij: ancorche molte cose, che saranno accadute di marauiglia, intorno alla custodia, che ne tiene il S. di Nap. e per mācamento di Scrittori, e p l'ingiuria de' tēpi ne siano fin'al presēte nascoste.

Non nè fù men propitio il Santo in questo duodecimo incendio à tempi nostri accaduto, che ne gli altri: imperòche alli 16. di Decembre in giorno di Martedì del 1631. essendo proceduti molti tremuoti, cominciò ad alzarsi densissima nubbe verso il Cielo, circa le 12. hore, che dal profondo centro del Monte Vesuuio nasceua, e con tanta vehemenza si solleuaua in alto, spinta dall'immenso fuoco, ch'ardeua nel suo seno, che ben 15. miglia d'altezza superaua il monte predetto. Cominciossi tosto il fumo à dilatare per lo contorno in tanta copia, e con tal prestezza, che à 16. hore del medesimo giorno Napoli tutta di folta nebbia ricouerta si vidde: gli habitanti delle terre, e ville vicine al monte si posero tutti in fuga; giudicando questa essere la lor saluezza; s'aggiunse à questi terrori sù le vintidue hore vn continuo tremuoto, che durò fino ad vn'hora di notte; sì che tutta Napoli attimorita pensando di hora in hora da qualche nuoua voragine esser assorbita, cominciò à far atti di penitenza; si ridussero tutti alle Chiese per vomitare a'piedi de' Confessori

i pec-

i peccati, & offese commesse contra Dio; anzi, che non bastando le Chiese per tale effetto, furono astretti i Confessori sù le piazze publiche, sotto le tende, à lauare l'altrui coscienze col sangue di Christo, tanta era la moltitudine del popolo, che si voleua riconciliare con Dio. Diede subito principio l'Eminentissimo Signor Cardinale Buon Compagno Arciuescouo, come zelante Pastore à far esporre per tutte le Chiese il Santissimo Sacramento, dandosi ordine ad vna generale processione il giorno dopò pranzo con la Testa, e col Sangue del Santo nostro Protettore Gianuario, il qual sangue fù ritrouato liquefatto, certo presaggio della futura gratia, che il medesimo giorno impetrar ne voleua da Dio, come seguì. Sollenne fù la processione con le sopradette reliquie del Santo Protettore alla Chiesa di nostra Signora del Carmine, e con tanta compuntione, e lagrime, & atti di penitenza, che non solo i Religiosi andauano scalzi, mà il popolo con le funi al collo battendosi aspramente, e con le Croci sù le spalle, gridando misericordia à Dio, cercauano di placare l'ira diuina, e per mezzo della Santissima Vergine, e del Glorioso Martire San Gianuario ottener perdono. Vdiuasi dal monte strepito tale, cagionato da quella accesa materia, che cercaua farsi strada, che communemente si giudicaua in vn punto douere abbissarsi Napoli. Cessarono la notte i continui tremuoti, mà si sentiuano tuoni, folgori, & accese saette scintillar si vedeano per dentro quelle dense assalationi, e di quando in quando sì horribili tremuoti si sentiuano, che la notte del Martedì più di 50. ne furono numerati. Il Mercordì mattino sù le 17. hore si sentirono due horribilissimi tremuoti, & in quell'hora si slargò la bocca della voragine, & vscì quella materia bituminosa, con altre sostanze accese, che danneggiò, & incenerì tutti i luoghi conuicini (come si legge nella relatione del Vesuuio.)

Gli effetti della efficace protettione di San Gianuario intorno gli accidenti di questo incendio, come ragioneuolmente dobbiamo credere, si manifestano nelle seguenti considerationi. Imperòche il vento, che spiraua verso la Città

si mos-

si mosse altroue, e così quella cenere, e quei sassi, che doueansi spargere senz'alcun dubbio sopra Napoli, andarono à cadere in molte parti del Regno, anzi sino à Ragusa. E se bene in Napoli piouette della cenere quella notte, non fù ella molto, e tantosto sopraueune opportunamente la pioggia, che'l humettò, acciòche non fusse assorbita dagli huomini in respirando. Ne fè gratia il Santo, che quella bocca del Monte, essendo angusta, doue quelle accese materie bolliuano, e con grandissimo strepito cercauano esito, si slargasse più di trè miglia di circonferenza, acciòche quelle vscissero libere, che ritrouando impedimento si portaua pericolo di farsi nuoua strada co'l ritornare indietro, ed aprire qualche nuoua voragine, & assorbir Napoli. Fù anco singolar beneficio, che essendo Napoli da si horribili, e continui tremuoti percossa, niuna casa vi sia caduta, tutto, che in essa ve ne fussero molte, che minacciano rouina, & essendosi in questi giorni, e notti fatta gran penitenza da' Napoletani, con andar scalzi, e disciplinarsi insino al sangue, le notti intiere caminando con pioggia, e vento, essendo nel principio dell'Inuerno, che niuno si ammalasse, possiamo tenere per certo, che per l'intercessioni del Santo, Iddio la preseruasse da qualsiuoglia male. E mentre il Mercordì 17. di detto Mese dopò pranzo s'era incaminata vn'altra processione cō la Testa, e co'l Sāgue del Santo verso la Chiesa di Nostra Signora dell'Annunciata, essendo l'aere nero pieno di caligine, & essendo gran pioggia, nel comparire delle sacre Reliquie nella porta maggiore del Domo all'improuiso vn raggio di sole apparue tanto chiaro, e rilucente, sgombrando via quella oscurità, che pieno d'allegrezza il Popolo iui radunato, cominciò à mandar voci al Cielo gridando miracolo, misericordia: e corre fama, che nel medesimo istante sù la finestra di detta Chiesa maggiore da molta gente degna di fede fusse veduto il Glorioso S. Giannario in habito Pontificale benedire il Popolo (quasi per renderlo sicuro della gratia, che impetrata hauea da Dio d'hauer preseruata la Città di Napoli dall'incendio) & anco per assicurarla,

rarla, che non dubbitasse di nulla; già che egli era pronto à souuenirla in ogni auuersità, e quasi, che dicesse, *Ego vobiscum sum, nolite timere &c.* E per confermare questa singolare protettione del Santo; essendo scorsa questa processione fuor della Porta Capoana, & alla vista dell'acceso monte l'Eminentissimo Arciuescouo prese le sacre Ampolle del Sāgue, e con loro, fè il segno della Croce; onde quelle orgogliose nubi piene d'accesa materia alla presenza del Sangue di colui, che altre volte l'hauea humiliate, & estinte, cominciarono à sbaffarsi, e prendere altra strada, e dall'hora in poi andarono mancando, & insieme quegli horribili crolli non furono così spessi sentiti. A tanto gran beneficio la Città di Napoli con la sua solita pietà, e diuotione verso il Santo Protettore, e Cittadino, non ingrata; oltre la sollenne processione per rendimento di gratie, che si fece a' 20. di Maggio giorno dell'Ascensione del Signore in questo anno 1632. doue interuenne tutta la Città, e co' ministri Regij l'Eccellenza del Conte di MonteRey Vicerè del Regno, tutto il Clero dell'Eminentissimo Cardinal Buon Compagno Arciuescouo alla Chiesa di San Gianuario fuora di Napoli: stabilì, anco di spendere vna gran quantità di danari, per fare vn tabernacolo di finissimo oro, doue s'haueranno da riporre le sacre Ampolle, nelle quali si conserua il pretioso Sangue del Santo; e per conseruare viua memoria di tal successo si è eretta vna Congregatione dentro la maggior Chiesa di Napoli sotto il titolo di San Gianuario, oue conuengono i principali Nobili, e Cittadini della Città, congregandosi il Martedì dopò pranzo, come giorno, nel quale successe l'incendio. È degno di gran commendatione è lo stesso stabilimento di farsi sollennissima festa ciascun anno a' 16. di Decembre con processione generale ad honore del Santo in rimembranza della riceuuta gratia. Nè par che sia senza misterio quel, che si legge in vna Costitutione Sinodale, ordinata da Gaspare de Diano Arciuescouo di Napoli a'18. di Nouembre del 1440. che per le continue gratie, e fauori, che San Gianuario fà in proteggere la Città di Napoli, stabili-

bili-

bilisce, che vna volta il mese s'habbia da celebrare il suo officio doppio, assignando il tempo in ciaschedun mese; cioè a'24. di Gennaro, a'4. di Febraro, 2. di Marzo, 27. d'Aprile, prima Domenica di Maggio, primo di Giugno, 14. di Luglio, 23. d'Agosto, 19. di Settembre, 6. d'Ottobre, 7. di Nouembre, e l'vltimo, che racchiude il circolo dell'anno, è a' 16. di Decembre. E perche in questo giorno Napoli ottenne tante gratie da Dio nell'incendio, che raccontato habbiamo, per gli meriti del Santo, par che con questo, anco maggiormente debbia da noi esser honorato, e riuerito; mentre con beneficij, e gratie particolari l'hà segnalato, & insieme riconoscere il Pattor dell'Vniuerso, dal quale dipende ogni nostra speranza, e bene.

Della prima Traslatione del Corpo di S. Giannuario da Marciano à Napoli. CAP. XI.

HAbbiamo proposto ne' seguenti Capitoli trattar delle traslationi, che del corpo di questo Santo in diuersi tempi, & in diuersi luoghi son fatte; & ancorche il primo trasportamento; qual hora da Marciano (luogo come habbiamo detto presso Pozzuolo) fù quello à Napoli trasferito, par che più opportunamente s'hauesse douuto alquanto prima narrare, tuttauia per non iscompagnar l'vna dall'altre traslationi, l'habbiamo qui collocata.

Dopò che'l Glorioso Santo riceuuta hebbe la corona del martirio, fù da' Napoletani sepellito, ò ver nascosto (come dicemmo) in quel luogo detto Marciano: mà cessata la persecutione nella Chiesa; godendosi da'Christiani gran pace, e quiete: i Napoletani vollero quel sacro Corpo honorare con quei maggiori modi, che poterono, & hauendo Santo Seuero (che à quel tempo non era Vescouo di Napoli) edificata vna Chiesa fuor della Città vn miglio, ad honor del Santo, stabilirono di trasferire iui il corpo da quel luogo detto Marciano; sì che vnitamente il popolo, i parenti del Santo; & il Clero con alcuni Vescoui, e frà quelli Giouanni primo

mo di questo nome Vescouo di Napoli, insieme con Santo Seuero andarono all'incontro al santo Corpo, che dalla via Appia veniua;essendo à quel tempo questa la strada,per doue si viaggiaua da Napoli à Pozzuolo, e si era posato nella Villa Antoniana, hoggi detta Antignano, doue poi fù eretta vna Cappella ad honor del Santo, e dopò i debiti honori presero quel sacro Corpo, cantando hinni, e lodi al Santo lo trasferirono nella mentouata Chiesa circa il 381. doue Gio: Vescouo di Napoli, e San Seuero con loro proprie mani il sepellirono, & il suo venerando Capo giunto co'l Sangue trasportarono nella Chiesa Cescouale. E che in questo tempo fosse Giouanni il Vescouo di Napoli, e non Santo Seuero, ciò si legge in Giouanni Diacono, parlando di Gio: sopradetto in questo modo.

Hic tantæ seueritatis plenus fuit, vt etiam Sanctus Paulinus Nolæ sedis Episcopus post triduum autem cum accersiret, atque euocaret ad Christi gloriam intuendam, post triduum deposito Corpore Neophitorum pompa prosequente in eo oratorio, vbi manu sua condidit Beatissimum Martyrem Ianuarium à Marciano sublato; & ipse parte dextera humatus quieuit.

Et in quanto poi si legge nell'officio di San Seuero, che esso *Proprijs manibus recondidit Corpus Beati Ianuarij Episcopi, & Martyris*, non si niega, che detto Santo non interuenisse in detta Traslatione, e come ministro di Gio: Vescouo hauesse anch'egli con le sue mani sepellito il Corpo di San Gianuario; mà non per questo si caua, ch'egli in quel tempo fusse Vescouo; mentre non solo la leggenda del martirio del Santo non fà mentione di questo; mà dalle lettioni vltimamente approuate dalla Sacra Congregatione della Vita di San Gianuario, parlando di detta Traslatione, non vien Santo Seuero nominato Vescouo, che così è il testo. *Postea verò pace Ecclesiæ reddita: Beatus Seuerus ædificata iam propè Neapolim Sancti Ianuarij Basilica Sacratissimum Martyris Corpus cum magna Neapolitani Cleri populique frequentia, ijs etiam, qui de genere Beati Ianuarij erant comitantibus religiosissimè transtulit.*

Veniua frequentata questa Chiesa da' fedeli con molta

 diuo-

diuotione, doue ogn'vno con calde preghiere si raccomandaua al Santo ne' suoi bisogni, così temporali, come spirituali; & anco quando voleuano cauare la verità da qualche fatto andauano le genti sopra il sepolcro del Santo Martire, & iui giurauano; essendo quest'vsanza di quei tempi, come raccontano San Gregorio Turonese de gloria mart. e San Gregorio Papa: & intiepidendosi questa diuotione co'l tempo commetteano spergiuri in vece di dire il vero, e quanto questo peccato dispiacesse al Santo, si caua dalla seguente visione.

Lib. 1. cap. 39. cap. 20. & 33.

Comparue vna notte il Glorioso S.Gianuario ad vna donna, dicendole: Già mi parto da cotesto luogo. Per qual cagione dimandò la donna, e doue andar volesse? le soggiunse il Santo, in Beneuento; perche quella è la mia greggia, e se fin'hora hò pregato Dio per questa Città, da hoggi auanti non posso soffrire tanti peccati, che si commettono; & in particolare gli spergiuri, che si fanno sopra il mio Corpo, e ciò detto sparì la visione. La buona donna raccontò à suoi cittadini ciò che gl'era accaduto, i quali burlandosi di quel, che loro diceua, meritarono il castigo, di cui trattaremo nel seguente capitolo.

Della seconda Traslatione del medesimo Corpo di S. Gianuario da Napoli in Beneuento, e d'alcuni miracoli, che v'occorsero. CAP. XII.

Auctor. Syncrono Beneuent. Propitiāte Domino, &c. Erēp. nel Cron. Cron. Cass. lib. 1. c. 19. Io: Diac. in Cron. in vita Tiberij Episc. Neapol.

Guerreggiaua nel 817. Sicone Principe di Beneuento con Napoli, & hauendola stretta con assedio per renderla sua tributaria, e non potendo far altro, essendo ella ben fornita; mentre staua egli intorno di essa accampato, il Signore Iddio gli pose in animo di prendere il corpo di San Gianuario, e di ricondurlo in Beneuento: di maniera, che con diligenza andaua cercando, in che luogo sepolto fosse, e mentre staua in questo pensiero, se gli fè inanti vn certo tale, e gli disse, che ben sapeua, doue stauano sepellite quelle sacre ossa. Mandò tosto il Principe alcune persone di rispetto

to in quella Chiesa, le quali esseguirono tutto quel, dal Principe fù loro imposto. Imperòche apersero la tomba, & ritrouarono iui quel celeste Tesoro, dal quale vscì soauissimo odore; per lo che intimoriti, veniuano meno, e per la gran fraganza, che spirauano quelle sante ossa, & anco per lo timore, c'haueuano in vedere vn celeste pegno star nascosto in vna fossa. Presero adunque quel santo Corpo con riuerenza, e pieni di allegrezza lo trasportarono al campo, collocandolo decentemente in vn padiglione, nel quale non potè molto dimorare; perche vi cōcorse tutte l'essercito à riuerire quelle benedette ossa, e tanta era la moltitudine, che s'appressaua ad honorare quel sacro pegno, che parea, che frà di loro combattessero. Da sì gran rumore, che facea l'essercito nemico, i cittadini Napoletani si posero in sospetto, non sapendo ciò, che auuenuto era all'essercito contrario, di modo, che vi mandarono vna persona, acciòche con diligenza inuestigasse tal fatto. Ritornò costui nella Città, e gli recò trista nouella, dicendogli. Guai à noi, già ci hanno tolto il nostro aiuto; imperòche il nostro Padre San Gianuario, che tanto tempo ci hà protetti, e difesi, meritando così le nostre colpe; hora lo togliono da noi. Stauano i soldati Beneuentani tutti posti in ordinanza, e con giubilo diceano, sia benedetto colui, che viene in nome del Signore. E non tanto era grande l'allegrezza di costoro, quanto erano inesplicabili le lagrime, e pianti de' Napoletani. S'auuiarono il Principe Sicone, Gutti Vescouo di Beneuento con tutto il Clero, & infinitissimo popolo con lumi accesi, portando quel sacro Corpo la volta di Beneuento, cantando Hinni, e Salmi in lode sua, & erano si grande le voci di lode, e l'allegrezza, che faceano i Soldati, che nō si poteano discernere da quelle de' Chierici; e rallegrauasi ogn'vn d'hauer ricuperato il lor commune Padre. Spiraua sì grand'odore da quelle sante ossa, che parea ch'ogn'vno hauesse infiniti aromati nelle mani, e senti contento, e giubilo il Principe Sicone in hauer preso il Corpo di S. Gianuario, più che se hauesse soggettata Napoli, e resala sua tributaria. Rallegrauasi parimente di

 hauer

hauer fatta tal attione, che non furono basteuoli i suoi antenati Principi di fare: per lo che rese à Dio infinite gratie di hauer riportato il commune Padre, e Pastore alla sua antica Sede. Lo stesso giorno, che fù leuato il Corpo di S. Gianuario dal sepolcro, cominciò ad oprar miracoli. Essendo stato tolto vn cauallo ad vna certa persona; nè sapēdo ella chi gli l'haueste leuato, e doue condotto fosse, con gran fede, e lagrime andò doue riposto staua il Corpo del Santo, e con diuersi atti di veneratione, gli disse: O San Gianuario, vn cauallo hauea, & hora m'è stato tolto, nè sò chi l'habbia preso: Voi sete potente à farmelo ritrouare, vi prego essaudite le mie preci. Et hauendo esso gran fede al Santo Martire, che lo ritrouarebbe, se ne ritornò nel medesimo luogo, oue dimoraua, & vdì vna voce come d'vn figliuolo da più lontani padiglioni dell'essercito, che dicea, và in quel luogo, & iui ritrouarai il tuo cauallo. Si partì costui subito verso colà, doue hauea intesa la voce, & incontanente ritrouò il suo cauallo, che legato staua: lo prese, e con gran contento se ne ritornò, rendendo lode al Santo, che tosto hauea essaudita la sua oratione. Diuulgossi tal miracolo, & ogn'vno, che ciò intendeua, benediceua il Santo Martire, e colui fè diligenza per sapere d'onde era vscita quella voce, e non trouò niuno; mà giudicò essere stata cosa diuina. L'odore, ch'vsciua da quel santo Corpo già mai non mancò; anzi per douunque passaua, due hore prima, e due dopò si sentiua vna tal fraganza spirare, ch'era cosa di gran marauiglia. Onde lo Scrittore della presente Traslatione, essendo compagno del Vescouo, narra vn fatto marauiglioso, che accade vicino vn fiume, ch'egli chiama Visercola (ancorche tal nome non sia à nostra notitia) e si è, che mentre seguiua il Vescouo insieme con molta gente coloro, che portauano il Corpo del Santo Martire, all'improuiso si viddero allontanati da essi, con tanta distanza, ch'appena si poteano scorgere. Pieno di stupore il Vescouo disse a' suoi: doue son coloro, che portauano il Corpo del Santo, e noi gli seguiuamo? tutti pieni di timore resemo gratie à Dio, il quale per mezzo del Santo

Mar-

Martire s'era degnato in questo viaggio di solleuare i cuori de' suoi serui à Dio, e con nuoui miracoli recreargli: subito velocemente ripigliorono il camino per raggiunger quelli, che portauano il santo Corpo, ch'erano lontani da essi vn miglio, & auuicinati dimandò loro il Vescouo per qual cagione vi sete tanto discostati da noi? Risposero quelli, noi pensauamo di non portar nulla sù le spalle, anzi di caminar con voi senza peso veruno.

Hor mentre quella notte si conduceua il santo Corpo alla sua Chiesa, fù impiegata in lodare Iddio con diuersi canti da vna gran moltitudine di contadini, che lo seguiuano.

Già era corsa la fama in Beneuento, che s'approssimaua il Corpo del Santo Martire Gianuario, per lo che tutta la Città con lumi accesi, e con varie melodie vennero all'incontro al Santo, e lodando Dio, diceano tutti, sia benedetto colui, che viene in nome del Signore, che dopò tanti secoli siamo stati degni di rihauere il nostro Padre. Entrarono adunque i Beneuentani nella lor Città a' 23. d'Ottobre tutti allegri, e festanti, col Santo Martire loro, e quello riposero nella Chiesa di Santo Festo suo Diacono, & iui dimorò, finche nella Chiesa maggiore antica sede Vescouale, e detta Nostra Signora di Gierusalemme, se gli fusse apparecchiato altro honorato luogo. *Kalendar. della Chiesa di Benen.*

Fece per tanto il Principe Sicone rinouare detta Chiesa Catedrale, & in essa fè fare vna tomba di marmo di varij fregi, e lauori ornata; nella quale furono riposti i Corpi de' SS. Gianuario, Festo, e Desiderio. Però il Venerabile Gutti Vescouo di Beneuento, accompagnato da numerosa gente s'auuiò verso il luogo doue il Senator Cisio hauea sepolti i Corpi de' SS. Festo, e Desiderio, acciòche nella medesima Città, e nella stessa tomba del Santo Vescouo fossero collocati: e mentre in vita per la gratia di Dio vniti furono in vna fede, & vno spirito, & vnitamente riceuettero la corona del martirio, vniti fossero dopò morte ancora di corpo, aspettando la resurrettione della carne. Si che furono aperti i loro sepolcri dal sopradetto Vescouo, e ritrouò il Corpo di Santo Festo

pieno

pieno di celeste manna bianca, come neue; in tanta abbondanza, che fù cosa di stupore; spirando da quella vn suauissimo odore, che sembraua appunto vna compositione di varij fiori: vn tale prese vn'osso di quei Santi Martiri, e l'accostò alle narici dello Scrittore di questa Traslatione, dicendogli: senti per tua fè, che odore è questo, & era sì soaue, che non potea compararglisi niuna odorifera mistura; mà dice, che gli pareua, che fosse balsamo mischiato con fiori, e colui soggiunse, sappi, che questo è vn osso del Corpo di Santo Festo. Ritrouò parimente il Vescouo il Corpo di Santo Desiderio così bagnato del suo sangue, come se all'hora fosse stato vcciso; e con gran riuerenza raccolse quelle sante ossa, e trasferite furono nella sopradetta tomba.

Conuenne tutta la Città à questa attione, & il Principe Sicone, ch'hauea su'l capo vna pretiosa corona d'oro di varie gemme tempestata, con le sue mani se la tolse da testa, e la ripose sù l'Altare, consegrandola al Santo Martire Gianuario, & esso vnito col Vescouo à spese di ambedue, di puro oro, e di pretiose gemme con diuerse figure adornarono l'Altare del Santo Martire. I miracoli, e le gratie, che fè il Santo dopò questa Traslatione, con saputa del Vescouo, e ciò che da vn Religioso della medesima Chiesa inteso hauea lo Scrittore predetto, si narra in questo modo.

Nel medesimo tempo, che fù trasferito il Corpo del Sãto, era vna nobile donzella grauemente trauagliata nel lato destro dal morbo della paralisia, ch'appena poteua approssimare il braccio alla bocca; laonde conchiusero i parenti di condurla al sepolcro di San Gianuario, acciòche l'impetrasse da Dio la salute; & iui condotta, dopò che tutti con calde preghiere si raccomandarono à Nostro Signore, furono soprapresi dal sonno; mà ella stando con lunghi dall'Altare, al meglio che potea, recitando salmi, all'improuiso vide comparire vn Sacerdote con sagre vesti adornato, insieme con vna donna. La donzella piena di molto spauento, e timore, con ogni studio cercaua di coprirsi il volto, mà tosto colui, che gli comparue l'accomodò il braccio: onde ella non potendo soffri-

soffrire la visione, mandò fuori gran voci, alle quali risue-gliati gli astanti corsero, e la ritrouarono sana.

Raccontaua il medesimo Religioso, c'hauendo il marito della sopradetta donna ordinato, che si desse dell'oglio, acciòche ardesse vna lampada auanti al Corpo del Santo Martire Gianuario, si dimenticò colui di esseguire quanto quel deuoto huomo hauea ordinato; & essendo andato il Custode della Chiesa per accomodar la lampada, ritrouò quella piena d'oglio, ch'abbondantemente versaua fuori cadendo nel pauimento; & accesa da esso benedisse il Santo, che suppli con miracoloso oglio, & alla diuotione di colui, c'hauea ordinato, che del suo proprio oglio ardesse auanti à se, & al mancamento di colui, che non diede l'oglio per tale effetto, il quale adoperato da fedeli nelle loro infermità con marauiglia di molti conferiua la salute.

Essendo andata vna donna cō vna picciola fanciulla verso il tramontar del Sole alla Chiesa del Santo, e con grand'istanza chiedendo vn poco di quell'oglio, ch'ardeua nella lampada sopradetta, acciòche con quello vngesse la fanciulla, che attratta da nerui, era diuenuta inarcata; le diedero dell'oglio del Santo: onde ella con gran fede vnse quella fanciulla, e subito le fù resa la sanità, e piene d'allegrezza si partirono benedicendo il Santo.

Nello stesso tempo vna donna essendo cieca dimandò anch'ella di farsi vngere gli occhi, con l'oglio del Santo, il che senza indugio le fù concesso, & infondendo colui l'oglio negli occhi, nel medesimo istante gli fù restituita la vista.

Habitaua vna donna con suo figliuolo in vna casa contigua alla Chiesa, doue staua sepolto S. Gianuario, & circa la mezza notte sentì gran rumore, e strepito, come che la Chiesa, e le case tutte rouinassero; onde ella piena di timore chiamò il figlio, dicēdogli, leuati sù, perche la casa rouina: alzatosi colui, disse alla madre: vedi che gran lume è quello dentro della Chiesa? Rispose ella, già lo veggo, e dubitando, che la Chiesa non si bruciasse, cominciorno à chiamare conuicini, dicendo, si brucia la Chiesa del Santo, di gratia soccorrete,

alle quali voci vennero tutti i suoi parenti, & ancora vn certo Diacono, ch'iui dimoraua, & era Custode della Chiesa, e crescendo tuttauia il lume, parea, che gran parte della Città, ancora si bruciasse; Non passò molto, che il lume si vidde in Chiesa, e dopò lo spatio di trè hore, il Diacono pieno di timore entrò in essa, & osseruò che il lume solamente l'Altare del Santo circondaua; e mentre iui dimorò, à poco à poco s'andaua estinguendo, e vi rimase tanto odore, che non solo si sentiua nella Chiesa, mà si diffuse per le case, e contrade vicine; che ben trè hore durò: & entrandoui vno infermo, tosto diuenne sano, per gli meriti di S. Gianuario.

Dopò cinquecento anni in circa, che'l Corpo del Santo fù portato in Napoli si fè questa narrata Traslatione, & essendo dimorato il Santo con quegl'altri suoi compagni 311. anni nella medesima tomba, doue furono collocati da Sicone Principe di Beneuento; si legge nella Cronica di Falcone Beneuentano, che Roffrido secondo di questo nome, e decimo Arciuescouo di Beneuento, nell'anno 1129. vedẽdo, che questi Santi Martiri non stauano in luogo decente, come lor conueniua, volle quelli transferire in vna Chiesa fondata in honor di questi Sãti da Gualterio primo Arciuescouo di Taranto di natione Napoletano (come si caua da vno antico Catalogo M.S. de' Vescoui di quella Chiesa) e con gran riuerenza prese quelle sante ossa, e decentemẽte furono collocate nella predetta Chiesa, e lo stesso Falcone dice, che si ritrouò presente à questa sollennità, e baciò quell'ossa benedette.

Fol. 249.

Della terza Traslatione del Corpo di San Giannario da Beneuento à Monte Vergine. CAP. XIII.

F. Leand. Albe. discrit. d'Ital.

LVngi da Napoli 28. miglia, e da Beneuento 12. si vede l'alto, e spatioso Monte della Vergine anticamente nominato Monte Vergine; doue conueniuano i circostanti popoli à visitare, & honorare il tempio iui edificato alla madre delli Dei. Altri vogliono, che prendesse il nome da Vergilio Poeta, ch'vn tempo vi dimorasse, chiamandosi dopoi Monte Vergiliano.

Hor

Hor in questo Monte nel 1124. fondò la sua Religione S.Guglielmo Vercellense,& à poco à poco distrutto il Tempio alla madre de'falsi Dei consegrato,n'edificò vno alla Sãtissima Vergine Madre del gran Iddio; doue egli santamente visse operando infiniti miracoli. Questa Chiesa fù arricchita di varij Corpi Santi, e frà gli altri, vi furono portati i Corpi di San Gianuario, Festo,e Desiderio;mà in che tempo trasferiti fossero,sono varie l'opinioni.Si legge nella Vita di Santo Amato Vescouo di Nusco, discepolo di San Guglielmo, c'hauendo mossa guerra Emanuale Imperadore di Greci à Guglielmo Primo,detto il Malo, figlio di Rè Ruggiero; & essendosi ribellata la Puglia, volse egli difendere il suo Patrimonio, con formidabile essercito, venne da Salerno verso Beneuento, e passando per la Città di Nusco, fè alcune fattioni d'arme,doue prese alcuni carcerati, à quali à prieghi di Santo Amato il Rè Guglielmo perdonò,& vno di essi predisse al Rè, che ben presto hauerebbe la Vittoria di Beneuento; al quale il Rè soggiunse, in che modo ciò poteua sapere, e colui rispose. Sappia la Maestà Vostra, che il seruo di Dio Amato,discepolo di San Guglielmo caro amico di vostro Padre,ci hà detto,che non dubitassimo,perche la Vostra Maestà senz'altro prenderebbe Beneuento. Se farà quanto voi mi dite (disse il Rè) io farò partecipe il Monasterio di Monte Vergine delle spoglie di quella.Dopò alcuni mesi, conforme al vaticinio del Santo entrò il Rè Guglielmo vittorioso in Beneuento,il quale ricordandosi della promessa,volle,che il seruo di Dio Amato gli dimandasse ciò che desideraua dalla Città di Beneuento. Egli non volse altro se non Reliquie di Corpi santi;e senza dimora alcuna gli furono date,e se bene non si fà mentione particolare nella sua Vita de nomi de'detti Santi,si tiene per fermo da alcuni,che in questo tempo,che fù l'anno 1154.fossero trasferiti i Corpi di San Gianuario, e de'suoi Compagni; passando da vn luogo detto lo stretto di Barbaro, che sino al presente corre fama, che da quel luogo passassero detti santi Corpi.

Histor. di Mont. Verg. D. Fel. e Renda.

Vita di S. Amat. fol. 26.

Altri poi dicono, che detti Corpi santi furono trasferiti à

tempo di Federico II. Imperadore circa l'anno 1240. il quale come riferisce Riccardo da San Germano nella sua Cronica M.S. essendo stato per suoi misfatti scommunicato da Gregorio IX. rabbiosamente voltò l'arme sue contra le terre della Chiesa, e nel sopradetto anno, nel mese di Maggio fè dare il guasto à tutte le Campagne del territorio Beneuentano; ponendo à fiamme, e fuoco ogni cosa; e nell'anno seguente fè spogliare tutte le Chiese conuicine de'sagri suppellettili, e trà l'altre fè prendere dal Monasterio Cassinense vna tauola di finissimo oro, che staua auanti l'Altare di San Benedetto, e vn'altra d'argento, & altri vasi sagri consegrati à quella Chiesa; e vedendo i Beneuentani per le straggi crudeli, che facea costui di non poter resistere al suo Essercito, douendo in breue arrendersi; occultamente presero quei santi Corpi, e gli mandarono à custodire in Monte Vergine, conforme narra Frà Berardino Siciliano nella Vita di San Gianuario M. S. in ottaua rima, oue dice, che l'Arciuescouo di Beneuento in quel tempo era fratello carnale dell'Abbate di quel Monastero, & iui mandò à conseruare quei santi Corpi, i quali riceuuti da'Monaci con gran contento, edificarono loro sotto l'Altar Maggiore vn luogo, doue in diuersi vasi di marmo gli collocarono, col nome di ciascheduno scritto in lamine di piombo; le di cui ottaue hò voluto qui trascriuere per sodisfattione dal Lettore, benche di rozzo stile di quei tempi, ad ogni modo piene di verità.

Nel dì di Federico Imperatore
Da tutti Barbarossa nominato
Erano guerre di gran terrore,

e poi soggiunse.

El Beneuentano Viscopo prudente
Deuoto multo de quel San Iennaro
Mandò quel Corpo Sacro cautamente
Deuoti soy fedeli lo portano
In sù lo Monasterio excellente

De

De quello Monte Vergine preclare
Li lo acceptaro, con pietuso core
Quel sacro Corpo de magno fauore.

El Vescouo preditto con lo Abbate
De quisto monasterio (intisi dire)
Erano insieme già carnali frati;
Pero mandò quel Corpo in suo potire.
Li monaci son tutti concordati
Celar quel Corpo tutti d'un volere
In lor potere, presto edificaro
Un loco digno per Santo Iennaro.

Li fecero una camera subterra
Li monaci di vera cortesia;
Per lo terrore della forte guerra
In menzo el templo di Santa Maria,
Con una petra marmora lo serra
Quella deuota, e santa Compagnia
Con mente pia, li fecero uno scritto
In tabula di piumbo li relitto.
Sopra quel Corpo con deuota mente
Le dificaro lo altare maiore.

Vltimamente si legge in alcuni antichi manoscritti, che questi Santi furono condotti à Monte Vergine nell'anno 1266. nel qual tempo venne Carlo Primo in Regno mandato da Clemente IV. acciòche scacciasse Manfredi rubello di Santa Chiesa, che vsurpato s'haueua il Regno di Napoli, & à due di Febraro s'auuiò Carlo con grosso Essercito verso Beneuento per debellare Manfredi; e combattendosi iui aspramente fù morte, & il suo corpo per essere trauestito fù da vno Anibaldo conosciuto, e portato à Carlo, il quale lo fè sepellire in luogo non sagro per essere egli scommunicato, e saccheggiandosi Beneuento, furono quei pretiosi Corpi da alcuni soldati Caualieri Napoletani trasportati in

Monte Vergine; credo per trasferirli poi in Napoli, e morti quelli, non si fece altro, e questo è quanto si è potuto raccogliere intorno à questa Traslatione di San Gianuario in Monte Vergine.

Della quarta Traslatione del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli, e di molte cose, che v' accorsero. CAP. XIV.

F. Bernardino Sicil. dell' Ord. Min. nella Vita del Sãto M. S. ottantesima.

PAssati tanti secoli, che i Corpi di questi Santi furono cõdotti à Monte Vergine, che non v'era memoria doue sepelliti fossero. Fù dato in Commenda nell' anno 1480. il Monasterio predetto à Gio: Cardinale d' Aragonia figliuolo di Ferdinando Primo, il quale volendo abbellire quel sacro Tempio, fè riportare l'Altare Maggiore di quella Chiesa sotto la Tribuna, la quale staua in mezzo di essa, onde i muratori cominciarono à diroccarlo, e ritrouarono nel piano vn sasso grande di marmo quadrato, che percotendosi ribombaua, dando segno, che sotto era voto. Fè presto il Cardinale rimouerlo, per vedere che cosa ci fosse; & alzato, ritrouarono vn gran luogo con diuersi vasi di marmo, pieni di Corpi Santi, & in vno di essi il Corpo di San Gianuario, con tale iscrittione in vna lama di piombo.

Corpus Sancti Ianuarij Episcopi Beneuentani, & Martyris.

Giornal. di Giuliano Passero M. S.

Sentì gran contento il Cardinale d' Aragonia d'hauer ritrouato sì gran tesoro, e sparsa la fama di tal' Inuentione in Napoli, subito s'accesero di desiderio di hauer quel Santo Corpo del loro Cittadino, e Protettore; mà sopragiunta la morte del Cardinale in Roma à 17. d' Ottobre 1485. la cui cagione fù l'hauer mangiato alcuni fonghi velenosi, nõ potè dare in esecutione qualche suo buon pensiero; mà fù data la predetta Chiesa in Commenda ad Oliuiero Cardinale Carrafa, Prelato di buona, e santa vita, ch'oltre la nobiltà del sangue, era di varie virtù adornato, e circa il culto diuino molto

molto religioso, e pio. Questi desideroso di vnire col santo Capo il Corpo del Glorioso San Gianuario alla Chiesa di Napoli, gouernata vn tempo dal detto Cardinale, spronato in ciò non solo alla deuotione del Popolo Napoletano, mà ancora dalle preghiere del Rè Ferrante Primo, che strettamente per lettere lo pregaua, che s'adoprasse con Alessandro VI. Sommo Pontefice, che gli concedesse questo Santo Corpo, come si caua dalla seguente lettera.

Afflitto nella cost. Termi. vita tit. de homici. n. 47. e nella costit. Si quis aliquem tit. de spoliant. hom. n. 5.

CARDINALI NEAPOLITANO.

Reuerendissime in Christo Pater, & Domine Amice noster Charissime. Como la Reuerendissima Signoria Vostra sà, la Testa, e del Sangue del Glorioso Santo Ianuario è in questa Cità, e sà ancora quanto lo nome de quello sia venerato da questo populo, & quanta deuotione se li habbia, quale nui desideramo accrescere con ogne nostra opera. Essendo dunque retrouato lo Corpo de quella quà in la montagna de Monte Vergine, hauemo pensato, e deliberato con consientia, e licentia dela Santità de nostro Signore farlo venire, & vnirlo con la dicta sua Testa, si che simo certi anche ad vostra Reuerendissima Signoria piacerà, imperoche pregamo quella strettamente voglia intercedere da nostra, & anche sua parte con la Santità predicta, che li piaccia concederene licentia de possire fare di venire dicto Corpo in questa Città; el che receperimo ad singulare gratia. Datum in Castello nouo Neapolis xxvi. Ianuarij 1490.

In Reg. ex terrorù x. Regis Ferd. fol. 79. 1489.

Rex Ferdinandus.

Io: Pontanus.

Dopò molto interuallo di tempo, e varie turbolenze di guerre, che furono nel Regno, e la morte di molti Rè, il predetto Cardinale ottenne vn Breue da Papa Alessandro VI. diretto ad Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli suo fratello, che potesse trasferire quel santo Tesoro da Monte Vergine nella sua Chiesa: per lo che ragunò molti del Clero, & altre persone secolari, e trà gli altri Ettorre Carrafa

fra-

fratello di ambidue loro, e Giacomo Carduino Vescouo di Lipari suo Vicario, e nel nome del Signore s'auuiarono alla volta di Monte Vergine, & iui giunti, fecero consapeuoli i Monaci del Breue, c'hauea conceduto il Papa di poter trasferire il Corpo di San Gianuario in Napoli. Ciò inteso da essi, si turbarono molto di questa proposta, e fecero gran resistenza all'Arciuescouo; e serrando le porte, si posero tutti in difesa, non volendo in conto veruno, che si togliesse di là quel santo Corpo; di modo, che fù necessitato l'Arciuescouo con tutta la sua comitiua di calarsene giù à Mercogliano, & iui conchiusero di assediare il Monastero; onde subito si diede ordine à questo proponimento, e scrissero in Napoli al Rè Federico, che regnaua in questo tempo, che lor mandasse cinquecento fanti. Si cinse la montagna, e si presero i passi, acciòche qualche Monaco non potesse mettere fuora del ristretto della montagna quel sacro Corpo. Era in questo tempo Priore del Monastero di Monte Vergine Frà Berardino da Napoli, il quale non si ritrouò nel Conuento, quando v'andò l'Arciuescouo; & i Monaci, non vi essendo il Priore, vollero quei sacri Corpi occultare, per lo che vn certo Monaco chiamato Frà Francesco da San Seuerino insieme con altri cõpagni presero quelle sante Reliquie, e per vna strada secreta dentro del monte andarono ad vna folta selua, & iui in vna fossa le nascosero, e poscia se ne ritornarono al Monastero circa 4. hore di notte. Venuto, che fù il Priore al Conuento, & inteso il romore seguito, e quanto s'era fatto, e come i Monaci contra sua volontà haueano nascosto quei santi Corpi, ne sentì gran dispiacere, gli fè conuenire insieme, e seueramente gli riprese, e della colpa, nella quale erano incorsi, gli assoluette, e fè di modo, che incontanente i Monaci ripigliassero quei sacri Corpi dal nascosto luogo, e gli conducessero nel Conuento. Fù mandato in esecutione quãto egli hauea ordinato; e considerando il Priore l'imminẽte pericolo, in che si ritrouaua il Monastero, rappresentò a' Monaci il danno, che poteua seguire di non vbbidire al Breue Apostolico, deliberarono tutti dare all'Arciuescouo il Corpo

po

po di San Gianuario: e quella stessa sera mandarono due Frati à Mercogliano all'Arciuescouo, dicendogli in nome del Priore, ch'andasse al Monastero, e si prendesse il Corpo del Santo. Il giorno appresso su'l mattino con tutta la sua gente andò l'Arciuescouo Alessandro Carrafa nel Monastero, doue con molte cortesie, & atti di riuerenza fù da'Monaci riceuuto, scusandosi il Priore, che non hauea parte in quel tanto, che i Monaci haueano seco vsato, per non ritrouarsi in Conuento, e gli consegnò il Corpo di San Gianuario; laonde il detto Arciuescouo fè subito celebrare vna Messa da vn Sacerdote della sua compagnia, e prima, che colui si communicasse, fè venire tutti li Monaci, e Frati auanti di se, & vno dopò l'altro gli fè giurare sopra il Santissimo Sacramento, che quel Corpo, che l'haueano dato, era il Corpo di S. Gianuario: e finita la Messa, per leuarsi ogni sospetto, volle quelle sacre ossa misurare ad vna ad vna; cioè il braccio destro co'l sinistro, la mano destra con la sinistra, il piede destro co'l sinistro; e così tutte l'altre membra; essendo che il braccio destro sarà di tanti palmi quanto sarà il sinistro, e tutte l'altre membra sono di eguale proportione l'vna con l'altre: e questo è stato antico costume nelle Traslationi de'Santi vsarsi tal cerimonia; onde a' tempi nostri nella Traslatione del Corpo di S. Gio: Chrisostomo, trasferito da vn luogo di San Pietro di Roma in vn'altro, si practicò il misurarsi l'ossa: & il detto Arciuescouo fè questo non solo per hauere il Corpo intero del Santo, mà ancora per assicurarsi, che i Monaci non gli hauessero dato qualche altro osso in cambio di quello: fè questo ancora, acciò si sapesse di che numero erano l'ossa di quel benedetto Corpo, e non fussero tolte. Hor vsate queste diligenze dall'Arciuescouo, ripose quel santo Corpo in vno Armariettto foderato di velluto cremesino: e montato à cauallo, se lo pose sù l'arcione della sella, hauendolo prima con vn laccio ligato al collo, e con tutta la sua compagnia s'auuicinarono alla volta di Napoli, oue in quel tempo era trauagliata dalla peste, e quasi tutta la gente s'era partita da essa, fuggendo nelle ville, e luoghi conuicini; di mo-

modo, che quei, che v'erano rimasti non vsciuano di casa, mà andauano alcune persone per la Città ogni mattina con muli carichi di varie cose comestibili, e rinfrescamenti, dispensandogli à gl'infermi, & ad altre persone, e ne moriuano in gran numero. Giunse l'Arciuescouo in Napoli col sacro pegno a' 13. di Gennaro del 1497. di Venerdì, ad vn' hora di notte, e vicino Napoli smontato da cauallo, si scalzò à piedi nudi, portando sù le braccia quel celeste tesoro. Mà per cagione del morbo non potè hauere il Santo quell'honore, che meritaua nel suo ingresso; benche altri dicano, che vscì tutta la Città all'incontro, e con apparati, e festa fusse riceuuto quel santo Corpo, ciò non si caua da niuno Scrittore di quei tempi, mà il predetto Frà Berardino dice, che non fù riceuuto con quegli honori, che se gli doueano, per conto della peste, mà fù accompagnato dal Clero, & altri Cittadini; e con quegli atti di veneratione, che poterono, lo collocarono nella Chiesa Arciuescouale dentro l'Altare maggiore, e nello stesso tempo per li meriti del Santo la peste non passò più oltre, mà di giorno in giorno s'andaua estinguendo. Concorse all'Arciuescouado il giorno appresso infinita gente à render gratie à Dio d'hauer loro concesso il Corpo dell'antico Protettore di Napoli, per poter in tal'opportunità raccomandarsi à detto Santo in sì graue bisogno. Tosto fù ragguagliato il Cardinale Oliuiero Carrafa in Roma di quanto era seguito, e diede ordine, che si fabricasse vna sontuosa Cappella, per riporui l'ossa del Santo, come fece. Scrisse distintamente in ottaua Rima questa Traslatione Frà Berardino Siciliano dell'Ordine de'Minori, che si ritrouò presente à tal fatto, e la dedicò ad Oliuiero Cardinale Carrafa, che M. S. si conserua appresso di me, e alcune ottaue, che parlano di questo fatto hò voluto quì porre per consolatione del Lettore.

Anonimo Diario M. S.

Finita quell'età, nulla person a
Sapeua el loco de quel Corpo grato,
Regnante Don Ioanne d'Aragona
Cardenal degno de Regali nato,

El

El ditto Altare spinse in la tribona,
Qual'era in menzo el Templo situato,
Vn sasso lato, de sobio ce stava,
Percusso como buete resonava.

Remouere se presto el Cardinale
Tal marmora quadrata resonante;
Trouò quel Corpo, lo qual molto vale.
Con suo pitaffio, como è ditto innante.
Trouoreno con quel digno Pastorale
Corpora ancora de diuersi Santi.
Gran iubilo con canti fatti foro
Per allegrezza de quel gran Tesoro.

Defunto el Cardinali memorato;
El Regimento de quel Monasterio
Dal Summo, e gran Pontefice fù dato
A quel famoso Signor Oliuerio
Casa Carrafa de felicenato
In Roma Cardinal certo Primerio
Pastore vero, da fama nitente
Napolitano digno, & excellente.

Vn breue da quel Summo, e gran Prelato
Quel digno Cardinal sopraditto
Con soi magni fauori hebbe cauato.

e poi soggiunge.

A quello Colendissimo Prelato
Carnal fratello de sto Cardinale
Signor Lexandro Carrafese nato
Napolitano Summo Pastorale
Directe fo tal breue presentato
Sedente in trono Archiepiscopale
Chi personalmente tal rescripto
Luij presentasse al loco sopraditto.

Quel prouido Archiepiscopo gaudente
Nel Nome di Iesù fo posto in via
Fra lo suo Clero digno, & excellente
Elesse vna deuota Compagnia.

Con questa Compagnia di lieto amore
Fo presto con sua gente accompagnato,
Signore Attorre de magno fauore
Germano illustre de sto gran Prelato
Con vulto grato in quella compagnia
Sagliette al Monte de Santa Maria.

Li monaci del ditto Monastero
Qual possediano quel Corpo excellente
Per ordine tal fatto la intendero
E consentir non volsero per niente
Ogn'uno staua (ve dico lo vero),
Co lo suo core no poco dolente
Incontinente chiusero le porte
Disposte difensarse in mano forte.

Li fo bisogno à quello gran Prelato
Calare da quel Monte piano piano
Con tutta la sua gente fo arriuato
In quello giorno dentro Mercogliano
Sopra tal fatto fecero tractato
Pigliare lo Monasterio in forte mano
Dun vider sano tutti quanti
De far venire cinque cento fanti.

In quella hora fe pigliar li passi
Quel prouido Archiepiscopo prudente
Ad tal che nullo monaco furasse
Quel Corpo sacro.

Quel Fra Napolitano Bernardino

De-

De dicto Monasterio Priore
Tui non era certo quel matino
Quando sagliette quello gran Pastore
Già Frà Francisco de Sanseverino
Pigliare non potea con suo honore
Quel Corpo de valore certamente
Si stato fosse le Priore presente.

Quel Frate presto con sua compagnia
Da quello Monasterio hebbe calato
Per un secreto passo for di via
Portando quello Corpo consecrato,

e poi soggiunse nell'altro Cantico;

E cossi andanti trovarono una fossa
Lassaro in ipsa quel sacrati ossa.

Per nive, & fame afflitta in quella sita
Tornaro al Monasterio alle quattrore
Si presentono innante lo Priore
Con ben parole lor concepto tira
In far la volontà de quel Pastore.

Reducti lo Priore quelli frati
Essendo l'altri monaci presente
A retornar li Corpora occultati
Fo facta consolata la sua mente
In quella hora hebbe destinati.
Due frati ad Archiepisco prodente
Che senza stente, venesse, e con pace
A prender quel Corpo assai verace.

Sagliette l'Archiepiscopo contente
Con tutta sua compagnia quel matino
In bon destino fo lo suo saglire
Hebbe quel sacro Corpo in suo potere.

Presto vna Messa ha fatto celebrare
D'vn Sacerdote de sua compagnia
Fenita fece congregare
Tutti li frati di quella abbatia.

Vnus post vnum tutti lor iuraro
Sopra de Christo Corpo consecrato
Dicendo come è vero San Iennaro
Quel Corpo, che te hauimo presentato.

Vn altra ancor cautela quel Pastore
Sopra tal Santo volse spermentare
Da vna in vna tutte le ionture
Con tutti membri volse misurare
Per riposare in tutto la sua mente.

In Napoli fu presto suo camino
Ben à cauallo con sua compagnia
Laudando spesso quel nome Diuino
Lieti, e iucundi per tutta la via
El morbo all'hora non veniua mino
In Napoli toccaua la moria
Per tale via, non vscio la gente
Per honorare quel Santo excellente.

In quella tale sera prestamente
La fama andò per tutta la Citate
Napole staua per questo contente
Li Ville, & li Città per le contrate
Ogn'vn se moue nel giorno sequente
Et verso Piscopio sonno imbiati
Humiliati, innanti à quel Patrono
Rengratiando Dio per tanto dono.

La dicta peste non andò più nante
Dal di chel Santo in Napoli fo intrato

Per le virtute, è meriti soy tante
El morbo sopradicto hebbe cessato
Ogn'vn chi per timore andaua errante
In Napoli fo presto ritornato
Ho contemplato che tutta sta terra
Defesa fo per lui da tanta guerra.

Della Traslatione del Sangue di San Gianuario, e di molte cose concernenti à quella; e della solennità sua, ch'ogn'anno si celebra in Napoli. CAP. XV.

ABbonda la Città di Napoli del sangue di molti Gloriosi Martiri, non che in essa per mezzo del martirio vi fosse sparso, mà perche in varie Chiese si conserua cô molta gloria, & honore di questa Città, e trà gli altri è quello, che nel Duomo si custodisce, ch'è del Glorioso San Gianuario, & è vn continuo miracolo alla sua Napoli, e marauiglia di tutto il Mondo. Raccolse (come si disse) quella buona donna il Sangue del Sãto in due Ampolline, essendo in quel tempo Ministerio di sante Donne Christiane, il raccogliere il sangue de'Martiri, e sepellirgli ancora, come si legge nelle Vite de'Santi, di Santa Sabina Martire, che fiorì nel 130. di Santa Prassede, che visse nel 164. di vn'altra Sabina Romana, che fù nel 297. di Lucina nobile Romana, che fiorì nel 300. & altre infinite. Hor costei temẽdo de'Gentili nascostamente lo cõseruò, e cessata la persecutione nella Chiesa di Dio, quando trasferirono il suo Santissimo Corpo: portarono parimente il Capo, & il Sangue in Napoli; mà che scrittura facesse mentione del predetto Sãgue, e quando venisse in Napoli sin hora non appare; vero è, che vi sono molte traditioni, delle quali (lasciate da parte l'altre) vedremo di raccontare la più certa. Hauendo S. Seuero edificata vna Chiesa fuor di Napoli al Sãto, procurò d'iui trasferire il suo Corpo (come raccontato habbiamo) sì che volsero ancora portare in Napoli il suo Sangue, che sin'à questo tempo incorrotto si conserua, & essendo andata molta gente à prendere queste

sagre

sagre Reliquie (circa il 381.) in Pozzuolo con lumi accesi, e soaui canti lo riportarono in Napoli; e nella villa d'Antignano, doue hoggi si dice il Vomero, si posarono in vn luogo, aspettando, che il Clero col Popolo solennemente venisse à riceuerlo. S'auuiarono la Città, & il Clero processionalmente con ghirlande di fiori, in segno d'allegrezza, & insieme Gio: Vescouo di Napoli, Santo Seuero parimente, & i parenti del Santo; e giunti al luogo predetto (doue poi se gli è frabicata vna Cappella in suo nome) e postosi in camino quel santo Corpo co'l suo Sãngue, il Vescouo co'l Clero, e tutto il Popolo gli furono all'incontro, adorandolo, e benedicẽdolo; e volsero quei, che portato haueano da Pozzuolo queste Reliquie, consegnarle al Vescouo; il quale dopò d'hauerle riconosciute, prese le sacre Ampolle, doue era il Sangue del Santo duro, e gelato, alla vista del suo Capo (ò marauiglia!) cominciò à liquefarsi, dando certezza à tutti iui radunati, che quello era il Sãgue del Santo Martire, onde in questo medesimo luogo, doue si fè questo miracolo, fino al presente si vede vn'Altare sù la piazza con vna testa di marmo del Santo, dedicato da quei fedeli in memoria di tal miracolo. Il Corpo si portò alla Chiesa da Santo Seuero edificata, e la Testa co'l Sãgue Gio: Vescouo di Napoli fece collocare nel Vescouado, doue fino al presente si è cõseruato. E che questo Sangue sia antichissimo in Napoli è cosa certa, perche non habbiamo scrittura della sua venuta, nè tampoco quãdo fù la prima volta, che si fece questa cerimonia di mostrare il Sangue liquefatto al Popolo. Imperòche quando d'vn Rito Ecclesiastico riceuuto da tutti, non si sà l'origine, chiara cosa è, che sia antichissimo, e sia traditione degli antichi Christiani; anzi Fabio Giordano nel trattato, che fà del Monte Vesuuio, dice, che si estinse l'incendio del detto Monte nell'eruttione del 685. in comparire il Capo, e'l Sangue di San Gianuario, di modo, che probabilmente si può dire, che prima del sopradetto incendio questo glorioso Sangue si ritrouaua in Napoli. E' certo anco, che detta Traslatione si facesse la prima Domenica di Maggio per la

inue-

inueterata cõsuetudine di celebrarsi in tal giorno, e s'osserua fin'hora, e si caua dall'inghirlandarsi i Preti di Rose, & altri fiori, che in questo tempo sogliono cõparire in abbondanza, & è certo, che fusse in questo tempo, oltre che i Greci la celebrano nella fine d'Aprile; si solennizza ancora nella mentouata Cappella nel Vomero, doue si posò il suo Corpo, nella terza Domenica di Pasqua, che in quell'anno, come credo, douette essere la prima Domenica del mese di Maggio, quãdo si fè detta Traslatione, essendosi celebrata la Pasqua in quel tempo verso la metà d'Aprile.

S'inghirlandarono i Preti, non perche detta Traslatione fusse stata cagione di far vsar detta cerimonia, come dice il Volgo, che per l'ardore del Sole i Preti si posero in testa le ghirlande di rose, e fiori, mà perche questa era antica cerimonia deriuata fin da' tempi de' Gentili; imperòche nelle solennità, & allegrezze de' loro Idoli si coronauano di fiori i lor Sacerdoti. Si conseruò nella Chiese di Dio questa cerimonia fino a' tempi de' nostri Auoli, onde ella, come saggia Madre, togliendo via da essa quelli errori del Gentilesimo, diede a' suoi figliuoli il senso spirituale di quest'attione, dinotandoci, che in queste allegrezze il ponersi i fiori sù'l capo, e volerci dare ad intendere, che quantunque in questa vita habbiamo contenti, e gusti; ad ogni modo in vn baleno spariscono: onde Tertulliano dice, che la Rosa, & altri fiori sono gieroglifici della breue età; perche son fiori, che tosto languiscono. *Tertul. de cor. milit.*

Hora adunque i Preti di Napoli s'inghirlandarono, perche questa Traslatione fù vna delle più gran solennità, che giamai fosse stata in questa Città; onde poi s'è sempre costumata: & anco si legge nell'antiche Costitutioni della Chiesa di Napoli, che nel medesimo giorno, cioè prima Domenica di Maggio, che si solennizza detta Festa, & anco si dà vbbidienza al Prelato, costumauano di comparire i Preti tutti inghirlandati di fiori con rami d'alberi ornati nelle mani, che dice così. *Car. Pascal. de coron. lib. 2.*

Omnes suffraganei vna cum Clero vniuersæ Ciuitatis Neapolis

lis tenentur esse in choro parati videlicet Episcopi, & Abbates cum Cap. 38. *pluuialibus, mitris, & croceis. Capitulum autem cum cottis, & pluuialibus, Clerici verò omnes cum cottis coronati coronis roseis, vel aliorum florum in capitibus; nec non deferre arbores ornatas floribus, & auibus diuersis.*

Che sia rimasta qualche reliquia di questa cerimonia à tempi nostri si sà, perche i Preti in dare l'vbbidienza offeriscono vn mazzetto di fiori al Prelato in tal giorno, prima Domenica di Maggio.

Adunque il ghirlandarsi i Preti in Napoli la prima Domenica di Maggio, era per la sudetta vbbidienza, come fin hora s'osserua, & era anche antica cerimonia in molte altre Chiese del Regno in tale solennità i Preti comparire coronati di fiori. Se pure non vogliamo dire, che questa cerimonia in Napoli non fosse stabilita in questa giornata della Traslatione del Santo, ò pure detta Traslatione fosse fatta in questo giorno, del che me rimetto al giudicio del benegno Lettore; se bene riferisce Ambrosio Leone nell'Historia di Nola, che il simile si pratticaua in quella Città a' 25. di Aprile lo Lib. 3. giorno di S. Marco Euangelista in cui riceueua il Vescouo cap. 11. l'vbbidienza da tutti i Preti della Città, e Diocese di Nola, & erano obligati di comparire tutti con le ghirlande in testa di fronde, e fiori, e nelle mani hauer mazzetti di Rose, che poscia presentar doueano al Prelato; simbolo dell'allegrezza, ò giubilo interno, col quale doueano presentarsi auanti di esso: onde sarebbe stato segno di gran tristitia, & animo peruerso comparire con le mani vuote, e co'l capo inornato: siche coloro, c'honorar doueano il loro Pastore, haueano da essere adornati di quelli segni esteriori, che dinotano l'allegrezza interiore de' loro animi; se bene la Santa Chiesa hoggi hà tolta via queste cerimonie, e si è contentata solo, che i Preti nel riconoscere il loro Vescouo, per nō mostrare auuersione d'animo, gli offeriscano vn mazzetto di fiori. Si costumaua fare il simile anticamente nella Città di Capoa la prima Domenice di Maggio, chiamandosi la Domenica delle ghirlande, e parimente la Chiesa d'Auersa vsaua tal cerimonia, & altre del Regno.

Santuario Capuano fol. 494.

Con-

Continuasi dall' hora fin'al presente di solennizare questa Festa della Traslatione, non solo del Sangue, mà del Corpo ancora di San Gianuario la prima Domenica di Maggio, perche in questo giorno fù trasferito in Napoli (come s'è detto) e non nel Sabbato, come falsamente dicono alcuni; perche se detta Traslatione si fosse fatta il Sabbato, la Chiesa di Napoli hauerebbe celebrato la sua vigilia il Venerdì; mà essendo esso trasferito la Domenica, celebra le prime Vesperi il Sabbato, & ancora il miracolo per potere più agiatamente far celebrar la Domenica questa solennità da' fedeli: e che ciò sia vero, si legge nelle antiche Costitutioni della Chiesa di Napoli, che il Sabbato antecedente alla prima Domenica di Maggio, ben per tẽpo si portaua la Testa del Glorioso S. Gianuario couerta cõ alcuni pãni da dui Chierici con doppieri accesi riuerẽtemẽte ad vna delle infrascritte Chiese, secondo piaceua all'Arciuescouo, che sono Sãti Apostoli, S. Paolo Maggiore, Sãta Maria Maggiore, S. Giorgio Maggiore, Sãta Maria à Piazza, ò veramẽte in altra secondo la volõtà dell'Arciuescouo. Il giorno poi andaua l'Arciuescouo processionalmente co'l Clero, e co'l Sangue del Santo, e si facea il miracolo; continuandosi ciò di fare fino al tempo di Geronimo Pellegrino. Costui quãdo fù Eletto del Popolo ne' primi mesi del suo gouerno, come riferisce Gio: Battista Boluito, volendo honorare il Santo circa il 1525. pregò Gio: Vincenzo Carrafa Arciuescouo di Napoli, che gli concedesse licenza, che quella solennità, che far si douea quell'anno in vna delle sopradette Chiese, la potesse celebrare in mezzo la Piazza della Sellaria, in rimembranza del primo miracolo, che si fè sù la piazza d'Antignano, quando detto Sangue fù trasferito in Napoli: del che il buon Prelato si contentò, e così con molta pompa, & apparato si celebrò la Traslatione del Sangue del Santo, essendo la Piazza del Popolo la prima ad introdurre tal festiuità sù le Piazze di Napoli; seguì l'anno appresso la Piazza Capuana di far simile funtione; e nel 1528. con maggior pompa di tutte si celebrò nella Piazza di Nido, doue il Sangue non si liquefece, conforme riferisce Gregorio

Cap. 33. 36.

Trattato delle Traslationi di San Gianuario di Gio: Battista Boluito M.S.

I Rosso;

Giornali M. S. D. N. Gregorio Rosso.

Rosso; dopò si pose ordine à detta festa di celebrarsi, conforme al presente si osserua, incominciãdo dalla Piazza del Popolo, e poi quella di Capuana, dopò Montagna, appresso Nido, dopò Porto, e poscia quella di Portanoua, & in ciascheduna di queste à chi tocca di solennizzare tal festiuità, si fà apparato di pretiosi drappi con archi trionfali adornati di statue, & altre curiose architetture. Mà in ispecieltà ve s'apparecchia vn ricco, & ornato Altare pieno di lumi per riporui la Testa del Santo, alla cui destra si pone la sedia del Signor Arciuescouo con lo scanno per lo suo Capitolo, & all'incontro dell'Altare il dossello del Signor Vicerè, e ne'luoghi più comodi si collocano altre sedie per i Caualieri, e Gentil donne, e persone deputate di quella Piazza. La matina del Sabbato processionalmente si porta la Testa del Santo accompagnata da'Preti, ò da altri Religiosi sotto il palio, cãtando Hinni, e Salmi, & appresso accompagnano questa S. Reliquia tutti i Nobili di quella Piazza con altri ancora con torchi accesi in mano. Giunto alla Piazza vi rimangono per custodia due Edomadarij della Chiesa Maggiore, & assistono fino alla sera. Il dopò pranso radunato nella Chiesa Maggiore tutto il Clero regolare, e secolare, ad hora debita scende dal suo palazzo l'Arciuescouo in Chiesa, e pontificalmente si veste, e dopò le debite cerimonie sollennemente si comincia à cantare il primo Vespro di detta Traslatione, e perche il Clero di Napoli è numerosissimo, cantandosi il Vespro s'auuia processionalmente nella Piazza, doue s'hà da fare il miracolo, e quello finito, si prendono dalla Cappella del Tesoro tutte le reliquie de'santi Vescoui, e Protettori di Napoli, e la pretiosa Reliquia del Sangue di San Gianuario, che in vn Tabernacolo d'argento in due Ampolle stà collocato, e vien portato in vna baretta sù le spalle da due Canonici, i quali da passo in passo si mutano, e posto sotto vn palio d'oro, che da'Preti hoggi si porta, gli siegue appresso l'Arciuescouo vestito alla Pontificale, caminando per certe strade determinate, cantandosi sempre Salmi, & Hinni in honor del Sãto. Giunto il Sangue nella Piazza, e riposto sù l'Altare dirimpetto alla Testa,

e ri-

e riposatosi alquanto l'Arciuescouo dopò detto l'hinno, & oratione del Santo, prende il pretioso Sangue nelle mani, il quale se ben per tutto l'anno stesse congelato, auuicinandosi alla Testa subito si liquefà, e si vede correre per quelle Ampolle come fosse all'hora vscito da quel santo Corpo, e cõ le medesime Ampolle benedice il Popolo; si ripiglia il Sangue, e la Testa, e sotto il medesimo palio si riportano all'Arciuescouato, oue otto giorni continoui stanno esposti sù l'Altare Maggiore, per la diuotione de' Cittadini, che in gran numero vi concorrono, e con ogni affetto si raccomandano al Santo Protettore, il quale colmo d'ogni bene risiede in Cielo, così pieno di carità, & amore verso li suoi Napoletani, che alle volte dà lor segno di qualche futuro castigo, che soprastà con non render liquido il suo Sangue, onde per antica traditione si è osseruato, che quando in questo giorno della sua Traslatione il Sangue non si liquefacesse, Napoli, ò il Regno hauerebbe da patire qualche sciagura; come successe nel 1528. che diede assai spauento à Napoli, essendo in quel tempo assediata da Monsù di Lautrecco Generale del Rè di Francia; & il Regno tutto posto sottosopra dall'arme Francesi. Il simile fè nell'anno 1550. quando i Turchi con grossa armata andauano depredando le marine di Calabria, come anco nel 1558. nel sacco, che diedero i medesimi Turchi nella terra di Santo Lucido in Calabria; nella Città di Surrento, & in altri luoghi del nostro Regno, e nel 1569. in vna sì gran carestia, che molti per lo Regno morirono della fame. Mà per lo contrario quando s'è ritrouato liquido il Sangue, ne vuol significare d'hauerci il Santo impetrata qualche gratia da Dio, come fù nel 1556. nella guerra trà Paolo IV. e Filippo II. in Ciuitella del Tronto, che mentre durò la guerra, sempre il Sangue si conseruò liquido, & in questo incendio horribile del Monte Vesuuio del 1631. si ritrouò parimẽte liquefatto.

Giornali di Gregorio Rosso.

Histo. d' Anton. Castald. M. S.

Memoriali del Costo.

In quanto poi alli Scrittori, che di questo pretioso Sangue ragionarono, il più antico è colui, che scrisse la Vita di Santo Pellegrino, che M.S. và attorno. Questi fù figliuolo del Rè di Scotia, che visse nel 1086. il quale lasciata la porpora Regia, e

Vita di S. Pellegrino riformata Lupo de Spe-io.

le grandezze della casa Reale; volle peregrinare ne' luoghi di Terra Santa, e finalmente vdita la marauiglia del Sangue di S. Gianuario, venne in Napoli per honorare tal Reliquia, doue morì, e fù sepellito nella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e poscia sotto il titolo del suo nome, le cui parole della leggenda sono queste.

Dum venit Neapolim, quam veteres Parthenopem appellarunt ad Sancti Ianuarij Martyris quotidianum, & insigne miraculum, vbi gemina phialæ vitreæ paruulæ habent intra se ipsius Martyris durum Sanguinem, sicut saxum, quæ cum ad Caput eiusdem Martyris appropinquantur, subito liquescit Sanguis in illis, cum aliqua spumanti bullitione. Qui Martyr à mille annis citra iam migrauit ad Dominum, & phialæ illæ intactæ persistunt.

Chronica Maraldi M. S.

L'altro poi, che parlò di questo Sangue fù il continuatore della Cronica di Frà Maraldo Certosino, il quale breuemente racconta il primo ingresso, che fè nella Città di Napoli nel 1140. Ruggiero Primo Rè di questo Regno, doue l'vscì all'incontro alla Porta Capuana l'Arciuescouo, che da Falcone Beneuentano nella Cronica vien chiamato per nome Marino, e si portarono processionalmente diuerse Reliquie de' Santi, e la Testa, e'l Sangue di S. Gianuario: le quali adorate da esso, si riportarono alla Chiesa.

Hoc anno 1140. Rogerius post coronationem suam Neapolim se contulit, & ciues obuiam illi occurrerunt contra portam Capuanã, & Archiepiscopus Vrbis Neapolitanæ processionaliter eum recepit vna cum Sanctorum reliquijs Capite, & Sanguine Sancti Ianuarij, quas reuerenter adorauit, quæ post modum ad Ecclesiã rediere.

Si legge in vno antico manoscritto, c'hauendo Alfonso Primo d'Aragonia per lungo tempo assediata Napoli, finalmente nel 1443. se gli rese, il quale per sì gran vittoria riceuuta volse all'vso de' Romani antichi, entrare trionfante in Napoli, si che sopra vn Carro Trionfale asceso a' 26. di Febraro del detto anno à 15. hore entrò per la Porta del Mercato, doue gli vscì all'incontro Gasparro di Diano Arciuescouo di Napoli Pontificalmente vestito, con tutto il Clero, portãdo tutte le Teste de' Santi Protettori della Città cõ altre Reliquie,

e cre-

e credo, che frà queste fosse la Testa; e Sangue di San Gianuario, il quale Rè giunto alla porta dell'Arciuescouato, discese giù dal carro, & intrato in Chiesa, dopò l'oratione fù dall'Arciuescouo benedetto.

Il primo, che diede alle stampe le merauiglie di questo Sangue fù Enea Siluio Piccolomini, che poi fù Sommo Pontefice detto Pio II. nel 1458. ne'suoi Comentarij, ragionando delle cose insigni di Napoli, parla del Sangue di San Gianuario in questa guisa.

Si quis audire petierit, sacrum illum Diui Ianuarij cruorem, quem modò concretum, modò liquatum ostendunt, quamuis ante annos mille ducentos pro Christi nomine fit effusus.

Di questo miracoloso Sangue, sparsa la fama in diuerse parti del mondo, sono poi venute le genti da lontani paesi à vedere con occhi proprij quel, che da'Scrittori sopraciò è stato narrato: & hauendo conquistato il Regno Carlo VIII. nel 1498. & entrato in Napoli volle visitare le Reliquie del Glorioso Santo, & essendo andato alla Chiesa dell'Arciuescouato la prima Domenica di Maggio terzo giorno di quel mese, ch'era la Festiuità della sua Traslatione, doue solennemente si cātò la Messa, essendo al corteggio di detto Rè molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, e nobili Titolati, e Gentilhuomini ferono vedere al Rè la Testa del Santo, & accostandosi all'Altare, gli fù dato vn bastoncino picciolo d'argento, acciòche hauesse toccato quel pretioso Sangue di San Gianuario, che duro era come pietra, e condotto poi sopra l'Altare alla vista della Testa cominciò à liquefarsi, e vedersi molle come s'all'hora fosse vscito dalle vene; onde tutti rimasero stupiti di tal marauiglia, e resero lode à Dio.

De orig & Regib. Francor. Roberto Guaguino li. 12.

Essendo venuto in Napoli nel 1543. Mulcassen Rè di Tunesi per assoldar gente, volendo ricuperare il Regno toltogli dal figliuolo, e quiui dimorando gran tempo, il Vicerè Don Pietro di Toledo gli volse far vedere il Sangue di San Gianuario, sperando, che dalla vista di sì gran miracolo douesse farsi Christiano; costui in veder tal marauiglia cominciò à dire, c'hauea veduto vna gran cosa, e quando credeano gli astā-

Hist. d'Antonin. Castal. M. S.

ti,

ti, che doueſſe chiedere l'acqua del Santo Batteſimo, e farſi Chriſtiano, diſſe in lingua Spagnuola (*Dios puede azer mas d'eſto*) e queſta fù la concluſione di tal veduta.

Relatione M. S. in poter di D. Bartolomeo Caracciolo. Mà non fece così vn'altro Turco giouanetto de anni 14. in circa, il quale eſſendo condotto nel 1604. da vna diuota gentildonna Spagnuola à veder tal marauiglia a' 7. di Maggio infra l'ottaua della Traslatione del Santo hauendolo prima eſſortato più, e più volte, che ſi faceſſe Chriſtiano; di queſta ammonitione niun conto faceua, alla fine entrato nella Cappella del Teſoro, doue ſi ſerbano le Reliquie di diuerſi Santi, & il Capo, e Sangue di San Gianuario, il quale ſtaua eſpoſto sù l'Altare, cominciò à tremare, eſſendo diuenuto pallido, e piangendo *facea certi* atti inſoliti, onde quella gente, che iui ſtaua, non ſapendo che foſſe, era piena di ſtupore, frà queſto mentre alzò le voci gridando (voler far Chriſtiano) e correndo s'andò à buttare alli piedi della gentildonna, e poſcia andò dietro l'Altare del Teſoro, alzando le mani in alto, e preſo da coloro, che erano preſenti, vollero ſapere, che gli era accaduto, a' quali egli diſſe, ch'eſſendo entrato nel Teſoro vidde vna donna veſtita di bianco, con alcuni huomini attorno, aſſiſa in alto ſopra l'Altare, che con volto irato diſſe ad vno di quelli, che l'aſſiſteuano, che lo cacciaſſero via, perche era indegno di quel luogo, eſſendo gentile, e perciò pianſe attimorito in vedere tanta Maeſtà; e che colui, che ſtaua sù l'Altare (ch'era il Glorioſo San Gianuario) gli diſſe, che ſi faceſſe Chriſtiano, perche ſarebbe ſtato in quel luogo, e così gridò di volerſe fare Chriſtiano; onde da quella donna fù riſpoſto, già che hà promeſſo di farſi Chriſtiano, laſciatelo ſtare; e per rendimento di gratie volſe andare à baciare i piedi di colei, che ſtaua sù l'Altare, e frà queſto ſparì la viſione, e dopò chatechizzato riceuette l'acqua del Santo Batteſimo. Altro non era la Donna ſe non la Madre Santiſſima, & i Santi Protettori, e Veſcoui di Napoli, le cui Reliquie ſi ſerbano in quella Santa Cappella; ſi che San Gianuario con la ſua interceſſione impetrò il lume della Fede à colui, che ſi reſe figliuolo di Dio per mezzo del Batteſimo.

Nel

Nel 1593. venne in Napoli il Duca di Bauiera per vedere la Città, & in particolare mosso dalla fama di questo miracoloso Sangue, quale riuerentemente visitò, rimanendo ammirato, e deuoto di questo benedetto Santo. *Memoriali del Costo.*

Nel 1600. nel mese di Nouembre furono si continoue pioggie, cascando tuoni, e saette in diuersi luoghi, e si dubitaua di qualche morbo nella Città, per lo che si ricorse subito all'oratione, facendosi processioni per la Città, e finalmente cauarono fuori la Testa col Sangue del glorioso Martire San Gianuario, in vn subito si rassenò l'aere, e si leuò ogni sospetto d'infermità di Napoli.

Essendo venuto in Napoli Pietro Arciuescouo di Strigonia hoggi Cardinale di Santa Chiesa detto il Cardinale Pozzoman, & albergando nella Casa Professa del Giesù, fù da quei Padri conuitato à vedere il miracoloso Sangue di San Gianuario: Condotto alla Chiesa Maggiore, doue si serba questa Reliquia, e vedendola dura, e poscia liquefarsi con stupore, e marauiglia proruppe in queste parole: *Nunc vidi primum miraculum*, hora vedo il primo miracolo, & il Principe di Polonia quando vidde questa marauiglia nel 1625. disse, che per niun'altra cosa doueа venire in Italia solo per vedere il Sangue del Santo.

Maria d'Austria Reina d'Vngaria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna, essendo in Napoli nel 1630. vidde questo miracolo con molto suo contento più, e più volte.

Del Culto, e Veneratione di San Gianuario, e di molte Chiese dedicate al suo nome. C A P. X V I.

GOdono i Santi Martiri in Cielo la vision di Dio, ch'eternamente gli fà beati in premio del breue tormento, che quì in terra patirono; onde honorati vengono da esso nō solo in Paradiso con dar loro la copiosa mercede della gloria; mà vuol che in terra i lor nomi, i lor Corpi, hauendo vn tempo albergato lo Spirito Santo, siano da'fedeli riueriti, & honorati, e con culto particolare riconosciuti per amici di Dio,

Dio, & interceſſori di noi altri mortali appreſſo Sua Diuina Maeſtà. Quindi è, che ſi ergono loro ſtatue, ſi edificano tempij, ſi fanno ricche offerte, e le loro tombe honorate ſono da' pretioſi doni, s'inuocano i loro nomi, ſi cuſtodiſcono le loro Reliquie, e con particolare oratione la Chieſa ſolennizza i lor Natali, acciòche eſſendo eſſi nella beata Patria, doue è affinata la carità, poſſano con ardente amore impetrar da Dio beni celeſti, e terreni a' figliuoli di Santa Chieſa, che con mentouati honori gli riconoſcano per Santi del Cielo.

In queſta guiſa Napoli hà ſempre honorato, e riuerito fin dopò la ſua morte il Glorioſo San Gianuario, e cō quel maggior culto di veneratione, ch' ad vn Martire sì degno ſi doueа, ſempre liberaliſſima ſi è moſtrata, preggiandoſi d'hauer vn Protettore appreſſo Dio, ch'ad occhi veggenti di continuo la difende da qualunque auerſità, che le poteſſe accadere; e ſe i Siracuſani hebbero in tanta veneratione il tempio di Gioue, doue era la ſua ſtatua, che fù da lor fabricato fuori le mura della Città, ſotto preteſto, che la preſenza di quell'Idolo gli rendeſſe ſicuri à non eſſere offeſi da qualſiuoglia inimico; maggiormente Napoli riueriſce, & honora non ſolo la ſtatua del Santo, mà il ſuo glorioſo Corpo, che in eſſa ſi ſerba, onde ſi rende ſicura di ſuperar ogni trauaglio per mezzo delle ſagre oſſa del Glorioſo Martire, e con varij atti di Religione hà dimoſtrato, e dimoſtra l'affetto particolare verſo di eſſo, hora in fabricargli Chieſe, ergergli ſtatue, ornar le ſue Reliquie di pretioſe gemme; & hora con lode particolare celebrare le ſue grandezze, e ſantificare il giorno del ſuo natale, e di ricchi doni ornare i ſuoi tempij, come vedremo in queſto racconto.

Chieſa di S. Gianuario à Pozzuolo.

Poco dopò, ch'à San Gianuario fù mozza la teſta, in quel medeſimo luogo (come ſi legge nel cap. 7. di queſto libro,) da alcuni Napoletani ad honor ſuo fù edificata vna picciola Cappella, la quale ſi è conſeruata fino a' tempi noſtri. E parue bene alla Città di Napoli di darla a' Padri Capuccini; onde nel 1574. ſi fè detta conceſſione, e s'ampliò la Chieſa, e vi ſi fece vn comodo Monaſtero per detti Padri tutto à coſto della

la Città di Napoli, come si caua dalla seguente iscrittione, che nel marmo di essa stà scolpita; hauendo anco pensiero di soccorrergli in tutti i loro bisogni. Si vede poi in vno Altare dentro questa Chiesa il luogo doue fù decollato S. Gianuario, & i Compagni adornato con tale scritto.

Locus Decollationis Sancti Ianuarij, & Sociorum eius.

L'Epitaffio dice così.

D I V O I A N V A R I O
Diocletiani scelere obtruncato
Ne quod Sacri Corporis sanguine maduerat
Solum sine honore diutius remaneret
Neapolitana Ciuitas.

PP. *Aere* P. F. *Anno M. D.* LXXXIII.

Vedesi vn'altra antica Cappella edificata ad honòr di San Gianuario nella villa d'Antignano, nel luogo detto il Vomero hoggi detta San Gennarello, & edificata in quel proprio luogo doue si posò il suo Corpo, quando lo trasportarono da Pozzuolo in Napoli, all'hor che San Seuero insieme col Vescouo di Napoli, il Clero & i parenti del Santo, e tutta la Città gli andarono incontra à riceuere. Si fà gran festa quì da conuicini la terza Domenica di Pasqua. *S. Gennarello al Vomero.*

Diuotissimo fù San Seuero Vescouo di Napoli del Santo Martire Gianuario, e fino al presente noi vediamo gli effetti di questa diuotione in vna Chiesa eretta dal detto San Vescouo à San Gianuario cauata nel monte in vn luogo detto la valle della Sanità à quel tempo lũgi da Napoli vn miglio, ch'anticamente si chiamaua San Gianuario de foris per esser fuori della Città, & altre volte fù detta ad Corpus per quei Santi Corpi, che vi erano sepolti, e con essi il Corpo di detto Santo trasferito, come habbiamo detto da San Seuero. *S. Gianuario de foris.*

Vedesi hora questa antica Chiesa di varie pitture antiche alla greca, e di musaico esser effigiata fin da quel tempo, & hauendo vsata diligenza per ritrouar in essa qualche effigie al naturale di San Gianuario, non è stato possibile; e credo, che detto Santo Vescouo, ch'edificò la Chiesa in nome suo, vi hauesse anco fatto pingere il suo ritratto; mà per lunghezza de' tempi, e per humidità del luogo, siano rouinate, e disfatte come si veggono dell'altre. Nondimeno sono andato inuestigando, se di questo Santo Martire in altro luogo di Napoli vi fusse qualche altro ritratto da quel tempo, e ritrouo, che probabilmente sia quello, c'hora si vede nella Chiesa di Santa Restituta nella Cappella di Santa Maria del Principio, e questo sia il vero ritratto non affermo, mà bensì, che poco dopò morto fù effigiato. Si legge nella Cronica di Santa Maria del Principio, c'hauendo San Pietro seminata la Fede Christiana in Napoli, e creato Vescouo S. Aspren: volse costui la sua propria Casa dedicare à Nostra Signora Madre di Dio, e vi fè ritraere la sua figura, che fù la prima in Napoli (e forse in Italia) e passando l'Imperadore Costantino da Napoli per andare in Oriente al Concilio Niceno, essendo con esso sua madre circa il 324. diede ordine, che si edificasse vna Chiesa ad honor di Santa Restituta Martire insigne in Africa, e fabricandosi la Chiesa, vnirono l'Oratorio di S. Aspren, e la Cappella di Santa Maria del Principio in detta Chiesa, come hoggi si vede, e Santa Elena fè rifare di musaico la Madre Santissima, alla cui destra fè pingere San Gianuario, & alla sinistra Santa Restituta: e che questa figura di San Gianuario fosse pinta, poco dopò il suo martirio, è chiaro, perche esso morì nel 305. si diede principio alla Chiesa il 324. quando erano trascorsi anni 19. ch'era stato decollato, fossero passati anni dieci nella fabrica di detto tépio, che sarebbono 29. adunque egli è probabile, che questo sia il ritratto di San Gianuario, & essendo il Santo Napoletano, e di gente nobile, era anco facile trouarsene alcuna copia cauata dal proprio naturale: e Carlo II. hauendo ordinato, che si facesse vna statua d'Argẽto, doue collocarsi douesse

Vedi la Napoli Sacra.

Cronica di G. Villano.

Baron. Annotat. al Martyr. 17. Maij.

ſe la Teſta del Santo, ſi fè appunto come quella, che di muſaico ſi vede nella Cappella di Santa Maria del Principio.Si leggono ſotto i piedi di Noſtra Signora, e di queſti Santi i ſeguenti verſi ſcolpiti in muſaico: doue ſi fà mentione, che Santa Elena edificaſſe queſta Chieſa nell'anno 300.di Chriſto, queſto ſarebbe errore, perche Coſtantino, e Santa Elena ſi partirono da Roma il 324.& andarono in Oriente,nè ritornarono più in Italia, e San Gianuario morì nel 305.mà ſi deue intendere, che non ſolo di già erano paſſati 300.anni, mà auanti in più numero, e per ragion del verſo farſi mentione ſolo delli 300. finiti, e non più, ſono i verſi i ſeguenti. *Baron.to. 2.*

Lux Deus immenſa poſt quam deſcendit ad ima
Annis tercenis completis, atque peractis
Nobilis hoc Templum ſancta conſtruxit Helena.

Mà per ritornare à noſtro propoſito;eſſendo queſta Chieſa quaſi poſta in abbãdono, per le guerre, e peſtilenze di Napoli; non eſſendou'il Corpo di San Gianuario,tolto da Sicone Principe di Beneuento nel 817. (come ſi diſſe) e vedendo Santo Attanaſio,che non hauea quel culto di veneratione, che ſe gli doueа, rifece la Chieſa in miglior forma nel 873. e vi fabricò vn Monaſtero di monaci con l'Abbate ſotto la Regola di San Benedetto, & allo ſpeſſo il detto Santo dimoraua in eſſo, viuendo conforme le regole monacali in grand'aſtinenza. Se bene nella Vita di Vittore Veſcouo di Napoli, che fiorì circa il 450. ſi legge, che coſtui edificaſſe vna Chieſa in honore di Santo Stefano auanti le Chieſe di San Gianuario Martire, e di Santo Agrippino Confeſſore, le cui parole ſono queſte. *Leggi la Vita di S. Attanaſio.*

Hic fecit Baſilicas duas foris Ciuitatem Neapolim vna longius ab vrbe ad miliarium vnum, ante Eccleſias Beati Ianuarij Martyris, & Sancti Agrippini Confeſſoris ad nomen Beati Stephani. *Gio:Diac. de Veſc.di Nap.*

Dal che ſi caua, ch'altra era la Chieſa di S. Agrippino, & altra quella di San Gianuario, e certamente così doueа eſſere, perche paſsò molto tempo prima da queſta vita S. Agrippino, che San.Gianuario; eſſendo il ſettimo Veſcouo di Napoli; e gli douettero ergere vna Chieſa vicino à gli antichi

Cimiterij, doue lo sepellirono, e che San Seuero n'edificasse vn'altra à San Gianuario, e che Santo Attanasio nell' ampliare la Chiesa predetta hauesse vnite ambedue in vna sotto il titolo di tutti due i Santi; e che ciò sia vero si leggono due istrumenti vno à tempo di Ruggiero, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, che così dice.

Regnante Rogerio Anno 15. die 15. Mens. Martij 8. Indic. Neat is certum est me Ioanne Diacono qui nominatur Ballasano f. quond. Ioannis Ballasano, & quond. Anna Iugalium commi[illegible] in loco qui nominatur Sunna à praesenti die promptissima volontate promitto vobis cunctas Congregationes Monachorum Ecclesia vocabulo Beatissimi Ianuarij Christi Martyris Pontificis atque Diui Agrippini Confessoris, atque Pontificis situm foris ad Corpus, &c.

Gouernarono questo Monastero diuersi Abbati, alcuni si sono cauati dalle scritture dell'Archiuio di questa Chiesa, i nomi de' quali sono questi l'Abbate Ioele, che fiorì à tempo di Guglielmo Primo, l'Abbate Attanasio Scrignaro, che visse nel 1356. l'Abbate Lorenzo, che fù nel 1370. l'Abbate Nicolò da Napoli, che viueua nel 1445.

Fù questo Monastero in molta veneratione per quei Corpi Santi, che vi dimorarono, & ancora per molti santi Vescoui Napoletani, che vi furono sepelliti, come il Corpo di S. Lorenzo, di San Giouanni, & anco vi fù riportato il Corpo di Santo Attanasio da Monte Casino, e poscia furono trasferiti dentro Napoli nella Chiesa Maggiore, che per la diuotione, c'haueano i fedeli à questo santo luogo, gli donarono diuersi beni stabili, i quali hoggidì possiede, e trà gli altri à Massa di Somma, Pollena, Resina, Portici, Torre del Greco, credo donati à detto Monastero per hauergli il Santo liberati dalli passati incendij del Monte di Vesuuio, possedeua anticamente la Chiesa, e Monastero di Santa Maria della Vetrana vicino alla falda del Monte di Somma, che gouernato veniua da vn Priore mãdato dal Monastero di San Gianuario: e che detta Chiesa sia stata Grangia (come si dice in Napoli) di detto Monastero, si legge nell'infrascritto stromento, doue si pro-

Processo nel S. R. C. in banca di Amatruda con l'Vniuersità di Massa, e Pollena.

ſi promette, che tutti i Monaci, che prenderanno l'habito in detta Chieſa di Santa Maria della Vetrana habbiano da riconoſcere, & eſſere del grembo del Monaſterio di S. Gianuario, e dice così la ſcrittura.

Regnante Gulielmo anno xI. die 5. Menſ. Ianuarij x. indic. Certum eſt me Gulielmus humilis ſacerdos Monachus Monaſterij B. Ianuarij ſitum foris ad Corpus Iuris Neap. Eccleſiæ, qui nominatur de Caſerta à praſenti die promptiſſima voluntate promitto vobis Domino Ieeli Ven. Abbate domino meo ſupradicti ſancti Monaſterij Beatiſſimi Ianuarij Chriſti Pontificis, & Martyris, & atque Beatiſſimi Agrippini Chriſti Confeſſoris, ſitum foris ad Corpus Iuris Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ, e nel fine di detto ſtromento dice così.

Le parole di queſto iſtromẽto ſi ſono prodotte così barbare, come ſi leggono nell'originale.

Et ſi qualiſcumque perſona hominum ibidem veneris per ſe ipſe Monachum faciendum, & remanendum, & ipſe auſus non fuerit ipſo tempore venire ad ſupradictum S. veſtrum Monaſterium S. Ianuarij, nunc vos illud recipere debeamus in ſupradicto Monaſterio Sanctæ Mariæ de Vetrana, & licentia, & poteſtas habeamus nos ad eum facere chirica, & ad eum ponere debeamus ſcapulare ad honorem de monachatu, & poſtea quam ipſe auſus non fuerit venire ad vos, tunc explete ſiue octo, vel quindecim dies explete ipſum monachum nobis rendere debeamus in ipſo Monaſterio Eccleſia Sancti Ianuarij, per vnum monachum quale nobis placueris, & vos etiam ponere debeatis ad honorem de mandato quomodo decet Regula Beatiſſimi Patris noſtri Benedicti ad honorem ipſius Monaſterij Sancti Ianuarij.

Si conſeruò ſempre queſto Monaſtero ſotto la giuriſdittione dell'Arciueſcouo di Napoli; non ſolo perche i Monaci in quel tempo erano ſoggetti all'Ordinario; mà perche queſta Chieſa era immediatamente ſoggetta all'Arciueſcouo, per le cagioni già narrate, e ſi legge in vn M. S. che la Domenica di Paſſione l'Arciueſcouo veniua à cauallo inſieme co'l ſuo Capitolo à cantar Meſſa in detta Chieſa, in ricognitione del diretto dominio, che ne haue, e mancandoli Arciueſcoui di venire in queſta Chieſa s'introduſſe la Proceſſione, doue ancora interueniua il Capitolo, ſe bene al preſente và ſolo il Clero, nè ſi canta la Meſſa.

Erano

Erano obligati tutti i Beneficiati della Chiesa di Napoli di giurare solennemente nell'adottione de'loro beneficij di riconoscere quello per Arciuescouo, che canonicamente fosse stato eletto, & anco difendere i beni della Chiesa di Napoli, e di visitare ogn'anno la Chiesa di S. Gianuario (ò fusse la presente di cui ragionamo, ò pur la Catredrale, come si toccherà appresso) il che si faceua per le scisme, che correuano in quei tempi; & ancora per honorare il Santo Martire, chiamandosi *Limina Sancti Ianuarij*, che il Formulario di esse sono le qui notate scritture, vna à tempo di Filippo Minutulo Arciuescouo nel 1290. e l'altra di Vmberto di Mont'aureo da Borgogna Arciuescouo nel 1308. che dicono così.

Ego Gregorius Ecclesiæ Neapolitanæ Diaconus promitto, quod ad hac hora in antea fidelis, & obediens ero Sanctæ Neap. Ecclesiæ, & Domino Philippo Neapolitano Archiepiscopo eiusque successoribus canonicè intrantibus, & quod secundum meum posse, saluo meo ordine, adiutor ero ad retinendum, defendendum, & manutenendum possessiones, & iura ipsius Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, & quod in ijs super quibus à me consilium petierint, rectum eis, & fidele consilium dabo, & consilium mihi per eos, &c. il rimanente manca nell'originale; l'altra dice così.

Ego N. iuro per hæc sancta Dei Euangelia quod ad hac hora in antea fidelis ero sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Domino meo Domino Humberto Venerabili Neapolitano Archiepiscopo, omnibusque eius successoribus canonicè intrantibus. Non ero in consilio, dicto, vel facto, vt vitam, vel membrum amittant, vel mala captione capiantur. Consilium quod per se, vel per alium mihi crediderint ad eorum damnum nulli pandam. Iura, & possessiones Neapolitanæ Ecclesiæ iuxta meum posse ab omnibus defendam, saluo meo ordine. Possessiones Ecclesiæ meę de nouo non infeudabo, alienabo, nec in perpetuum locabo. Nuncium dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & ipsius Domini mei Archiepiscopi, quod certum recognouero in eundo, stando, & redeundo honorificè tractabo. Limina Beati Ianuarij singulis annis personalitèr visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione. Sic me adiuuet Deus, & hæc sancta Dei Euangelia.

In progresso di tẽpo d. Monastero restò quasi in abbandono

la-

lasciato da' Monaci, non vi si officiaua, nè altro di sagio vi si faceua: di modo, che gli edificij minacciauano rouina; & essendo Arciuescouo di Napoli Oliuiero Cardinal Carrafa nel 1468. diede principio à fondarui vna Confraternità di laici sotto la protettione del Santo con vno Hospedale per curarui i poueri infermi della peste: si che furono eletti cinque nobili Cittadini della medesima confratanza à gouernar l'Hospidale predetto. Piacque poi al detto Cardinale di concedere in tutto, e per tutto il Monastero con libera administratione alli detti Confrati, con peso di hauer cura de' poueri appestati: & in recognitione del diretto dominio, che tiene l'Arciuescouo di Napoli in detta Chiesa, con peso anco di dargli ogn'anno due porci, e due castrati, che poscia in ducati vndeci l'anno si è transatto: e detto gouerno vuole il Cardinale, che sia della Piazza del Popolo tantum, cioè quattro Piazze, Capuana, la Sellaria, San Gio: à mare, & il Mercato; con ordine, che niun'altro ministro s'intrometta à detto gouerno, come appare per Bolla spedita da Sisto IV. nel 1474. e poscia confermata da Paolo III. tengano obligo li Gouernatori di detta Chiesa interuenire al Sinodo, & all' obedienza generale del Prelato, come si legge nel Sinodo d' Alfonso Cardinal Carrafa.

Dette Bolle si cōseruano nell' Archiuio di detta Chiesa.

Oeconomi, seu Procurator Sancti Ianuarij extra muros, quod olim de mensa Archiepiscopali membrum extitit, & ideo semper eius Oeconomi, vel eius Procurator in Synodo comparere tenentur.

Decreta Synod. Alph. Cardinal Carrafa fol. 37.

Fù poi detta Chiesa ristorata di varie fabriche, & ampliata dall'elemosine del Popolo, e seruita da buon numero di Preti, che celebrano iui i diuini officij. Viene adornata di suppellettili sagre, e di pretiose Reliquie, e trà l'altre, che quiui si serbano, è vn deto di San Gianuario, il quale fù adorato, e baciato con molto contento dall'Eminentissimo Cardinal Boncompagno Arciuescouo di Napoli à 22. di Decembre del 1631. quando processionalmente con la Testa, e Sangue del Santo Martire vennero in questa Chiesa pregādolo, che protegesse la Città di Napoli dall'incendio del Monte Vesuuio, che ad eterna memoria di tal processione vi fù scol-

pito

pito in vn marmo auanti l'atrio di detta Chiesa la seguente iscrittione, composta dall'honorato sacerdote D. Pietro Grimaldi Dottor di legge, Parochiano nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, e dice così.

IANVARIO SANCTO.
Quod Franciscus Boncompagnus Cardinalis Antistes;
Vt nouissime eruptas Vesuuij flammas numine suo
estingueret
Vrbem incendio liberaret vigesima secunda Decembris
M. DC. XXXI.
Dum nimis flamma sauiret eiusdem
Sacro cum capite, & admirando sanguine, Capitulo,
Vniuerso Clero, & Populo Neapolitano huc vonens
precator, & voti compos.
Mox iterum vigesima Maij ascendentis in Cælum
Domini die sequentis Anni M. DC. XXXII.
Cum alijs Sanctis quoque patronis gratias agens.
Comitatus accesserit.
Vrbano VIII. sedente,
Philippo IV. Regnante,
Et Emanuele Zunica Vices Regis gerente.
Iacobus Pintus, Lucas Antonius Santullus, Martius de Piro, & Franciscus Antonius de Monica Templi huius moderatores monumentum singulare Religione debitum
Posteritati perpetuæ posuere
Anno à Christo nato M. DC. XXXII.

Del Cimiterio dentro la Chiesa di San Gianuario.

Si vede al lato destro, quando s'entra nella Chiesa del Santo, vna grotta profondissima, ch'era l'antico Cimiterio, doue si sepelliuano i Christiani, e costumauasi anticamente d'esser fuori della Città appresso tutte le Nationi del Mondo, come de'Romani, Hebrei, Greci, & altri; onde in Roma era vn campo nel monte Esquilino pieno d'infiniti pozzi, doue si lo-

ſoleuano ſepellire i corpi morti, e ſi chiamauano Poticoli; e fù vn modo antico di ſepoltura. Gli Hebrei hebbero diuerſo modo di ſepellire, imperòche haueano vn luogo à ciò deputato, cauãdo nella terra: altri ſepolchri poi erano nelle ſpelõche cauati dentro de' medeſimi ſaſſi; e queſte erano ſepolture di Prencipi, e Signori Grandi; onde Chriſto Signor noſtro fù ſepellito in vn monumento nuouo cauato nel monte, cõforme dicono gli Euangeliſti (*Poſuit eum in monumento quod excisum erat de petra*) e gli Hebrei ancora ſpendeuano gran danari negli aromati quando ſepelliuano vn perſonaggio grande, ſi come fecero à Chriſto, come dice San Gio: (*Acceperunt autem Corpus Ieſu, et ligauerunt illud linteis cum Aromatibus, ſicut mos eſt Iudæis ſepellire*.

Panuinio de cameterijs c. 11.

S. Gio: c. 19. 20.

S. Marc. c. 14.

I Greci, e Gẽtili haueano i loro ſepolchri fuori delle Città, e non permetteano, che niuno ſi ſepelliſſe dentrò di quelle; come ſi vede regiſtrato nelle leggi delle 12. tauole in queſta guiſa (*Nefas eſt intra mœnia mortuum ſepellire*) & Adriano Imperadore poſe pena di 40. ſcudi à chi preſumeua di ſepellire i morti dẽtro le Città; come ſi vede nella *l. 3. §. Diuus Adrianus ff. de ſepulchro violato*, e gli antichi Romani non voleuano luoghi di meſtitia, e luttuoſi dentro di eſſe; onde il tempo di Vulcano, e quello di Marte erano ſituati fuori delle Città. Hor i Chriſtiani antichi non ſolo in Roma, mà in altri luoghi haueano i Cimiterij fuora di eſſe, e San Gio: Chriſoſtomo dice, ch'ogni Città, e Caſtello hauea auanti le porte il ſuo cimiterio, *omnem Ciuitatem, & omne Caſtellum ante ingreſſum habere ſepulcra*. Mà conformandoſi Napoli con tutte le primitiue Chieſe de' fedeli, eleſſe queſto luogo particolare per ſuo cimiterio, chiamandoſi così nella lingua Greca, che dormitorio nella noſtra ſuona, i quali non ſolo per vſo di ſepellire i morti, mà per rifugio di viuenti ſeruiuano, doue nel tempo delle perſecutioni de gl'infedeli ſi ricouerauano i poueri Chriſtiani, & in eſſi gli antichi Pontefici celebrauano tutte le loro funtioni, & erano appunto come ſagri Tempij; perche quiui offeriuano à Dio il ſagrificio della ſanta Meſſa, miniſtrauano i Sacramenti a' fedeli, predicauano la

Sermone de fide, & lege.

parola Diuina, faceuano i Sinodi, e determinauano ciò, che osseruar douessero i Christiani. E che sia vero, si vede nel predetto cimiterio l'Altare, e sede Vescouale, doue in quei tempi i Vescoui faceano le loro funtioni, anzi nel cimiterio di Santo Gaudioso, doue hora è la Chiesa della Sanità, c'hauea communicatione con questo, si vede anco la sedia Vescouale per tale effetto iui fabricata, e si caua ancora dal marmo, che le stà attaccato sopra, che dice così.

Episcopalis functionum Sedes, quam Sanctus Nostrianus Neap. Antistes. S. Gaudiosus Bythiniæ Episcopus Aliiq; præsules in Antiquis Christianorum his cæmiteriis decorarunt.

Erano in Roma 43. Cimiterij; il più antico era quello detto Ostriano nella via Salaria, lungi da quella vn miglio, doue S. Pietro battezzò infinito numero di persone, ch'iui radunate erano per riceuere l'acqua del santo Battesimo.

Panuinio loc. cit.

In questi Cimiterij si sepelliuano i Martiri, & altri Santi, & i fedeli Christiani ancora, come si vede in Roma, e riferisce Euagrio, che nel Cimiterio Antiocheno furono sepellite l'ossa di Santo Ignatio Martire dopò, che sbranato fù dalle bestie, e poscia con pompa trasferite nella Chiesa d'Antiochia. In questo Cimiterio furono sepelliti il Corpo di S. Lorenzo, di S. Giouanni, di S. Athanasio tutti Vescoui di Napoli, & altri Santi, che poscia trasferiti furono dentro la Città.

Gio: Diacono nella Cronica.

In tanta cura erano i Cimiterij appresso i Christiani antichi, che riferisce Paolo Diacono, che i fedeli di quei tẽpi gli nettauano leuando via ogni bruttura da essi, e poneuano alcuni legni sù i tumuli de' loro parenti, acciòche sapessero doue sepelliti fossero; & i Padri Cartusiani hanno per Regola, quando si fanno le opere communi; primieramente conuengono nel Cimiterio; lo nettano, e purgano dalle herbe, che vi nascono, recitando salmi per l'anime de' defondi, e Damaso Papa narra, che per la riuerenza, che si hauea a' sacri Cimiterij molti santi Pontefici habitauano in essi: come Liberio ritor-

De gestis longo. lib. 5. c. 13.

Statuta Antic. par. 1. c. 18. §. 7.

tornando da esilio dimoraua nel Cimiterio di Santa Agnese, Bonifacio scacciato dalla Città stanziaua nel Cimiterio di Santa Felicita, e Sergio ancora faceua il simile, & iui faceano i loro sagrificij, come habbiamo detto. Volsero alcuni Imperadori distruggere affatto i Cimiterij de' Christiani, vedendo, ch'iui si radunauano à lodare, e benedire il grand' Iddio; altri poi permisero, che si congregassero i Christiani in essi, & iui si sepellissero, come si legge in vno rescritto di Galieno Pio Imperadore scritto à Dionisio Pẽna, e Demetrio Vescoui; mà cessata la persecutione i Corpi de' Santi furono trasferiti nelle Chiese dentro le Città; onde i Christiani si voleano anch'essi sepellite dentro di quelle, e fù ordinato nel Concilio primo Bracarense, che solo i Corpi de' Santi nelle Chiese si sepellissero; e gli altri fedeli ne' Cimiterij hauessero i loro sepolcri, e non potendosi essi sepellire nelle Chiese, volsero nell'atrio di esse far i loro tumoli come dice S. Gio: Chrisostomo, & vsauano grand'artificio, e magnificenza in questi sepolcri, e Costantino si sepellì nel portico auanti la Chiesa de' Prencipi degli Apostoli in Costantinopoli, Onorio fù sepellito nel portico di San Pietro di Roma, Rothario Rè di Longobardi si sepellì in Pauia auãti il tempio di San Gio: Battista, Clodoueo Rè di Francia in Parigi fù sepolto auanti il tempio de gli Apostoli, & altri infiniti essempi si potrebbono addurre di ciò.

Euseb. Cesar. in histor. lib. 9. c. 2.

Cap. 39.

Hom. 79. in cap. 17. S. Ioan.

E adunque il predetto Cimiterio grande, alto, e spatioso, il suo termine era più di due miglia fino alla Chiesa di Santo Eusebio, doue hora sono i Padri Capuccini, essendo quella ancora Cimiterio, doue si ritrouarono, e sono al presente i Corpi di Santi Fortunato, e Massimo Vescoui di Napoli: haueа ancora communicatione co'l Cimiterio di Santa Maria della Vita, e con quello di Santa Maria della Sanità, chiamandosi questo il Cimiterio di Santo Gaudioso, per esserui stato sepellito il Corpo di detto Santo, come fino al presente si vede il tumulo di mosaico, e fù poscia trasferito in Napoli nella Chiesa al suo nome eretta; v'era ancora il Corpo di Santo Nostriano Vescouo di Napoli; & essendo andati ad ha-

Napoli sacra parlando di queste Chiese.

habitare tanto i Frati Carmelitani, quanto i Frati di S. Domenico in queste predette Chiese ferono fabricare quei luoghi per doue si communicaua con questo Cimiterio; come anco quello, ch'andaua alla volta de' Padri Capuccini per molti fini, e buoni rispetti si è fabricato. Hor in questo ch'è rimasto si vedono per tutti i lati, e nel pauimento alcuni recettacoli à modo d'arche cauate nel monte, in cui distesi, e riposti i cadaueri ò con mattoni, ò con altra sorte di fabrica si chiudeuano, e ricopriuano. Questi incauamenti sono diuersi, secondo le stature di ciascheduno, di piccioli, di grādi, di figliuoli, e d'ogni sorte. Si veggono ancora dentro lo stesso Cimiterio alcune mansioni, ò luoghi particolari cauati nel monte istesso à guisa d'vna stanza grande, & in essa sono luoghi incauati di sepolture, & erano di persone non ordinarie, e forse di famiglie particolari, perche alcune si veggono tutte di musaico lauorate, altre poi di varij fregi, e pitture adornate, in altri diuersi Santi dipinti co'nomi di quei che vi sono sepolti. Tutti gli antichi Vescoui, e Duci di Napoli quì si sepelliuano, conforme si caua da varie inscrittioni greche, e latine, che ritrouate vi sono, finalmente è sì grande questo Cimiterio, e contiene in se diuersi latibuli, e laberinti, che chi non è ben prattico corre pericolo di restarui dentro.

Lib. 4. cap. 56. *Chiesa di S. Gianuario in Roma.* Riferisce S. Gregorio ne'suoi Dialoghi, che in Roma à suo tempo era vna Chiesa appresso la porta di San Lorenzo, dedicata al Glorioso San Gianuario Martire, doue occorse vn caso marauiglioso, ch'essendo iui sepolta vn Tintore, l'anima di costui comparue la notte al Custode della Chiesa, dicendogli: io ardo, e brucio: raccontò il Custode questo alla di lui moglie, la quale mandò molte persone à vedere il corpo del già sepolto marito, come si ritrouasse e coloro, che vi andarono non ritrouarono altro che i panni, & il corpo non si potè sapere doue gito si fosse. Il tetto di questa Chiesa fù fatto da Santo Adriano Papa, come riferisce Anastasio bibliothecario.

De Vitis Pontif. fol. 165. Hauendo il Santo Martire Gianuario estinto l'incendio del monte Vesuuio nel 685. come habbiamo narrato, Agnel-

lo

lo 35. Vescouo di Napoli ad honor del Santo edificò vna Chiesa, c'hoggi si vede contigua alla Cappella di San Biagio nella strada de'Librari, e benche Gio:Villano nella sua Cronica dica, che questa Chiesa fosse edificata dall'Imperadore Costantino, si vede il contrario dalla scrittura c'habbiamo portata nel Capitolo dell'Incẽdio, & anco Gio: Diacono ciò afferma nella vita di detto Agnello, nella Cronica de'Vescoui di Napoli, scritta da lui nel 870. la quale in questa guisa parla.

S.Gianuario Ili Librari.

Agnellus fecit Basilicam intus Ciuitatem Neap. ad nomen Sãcti Ianuarij Martyris cuius honorem nominis Diaconiam instituit, & fratrum Christi cellulas collocauit, delegans ab Episcopio alimonias ducentorum decem tritici modiorum, cum ducentas vini hornas perennis temporibus.

Dal che si caua, che v'edificò parimẽte vn Monastero, dãdo à monaci molta moneta l'anno per loro sustentatione, i quali erano Greci; ma conforme dice Engenio, veniua detta Chiesa officiata da Latini, e Greci insieme, cauandolo da vno antico strumento. In questa Chiesa fù trasferito il Corpo di S. Nostriano Vescouo di Napoli dal Cimiterio di S. Gaudioso, e quiui ritrouato dentro vn vaso di marmo sotto l'Altare Maggiore l'anno 1612. Era anticamente in questa Chiesa vno Spedale, che poscia fù vnito con quello di Santo Athanasio, questa hoggi è vna antichissima Parocchia, & in essa è la Congregatione de' 72. Sacerdoti, che militano sotto la protettione di S. Michele Archangelo; Chiamossi vn tempo questa Chiesa S. Gianuario ad Diaconiam nella regione di Forcella; altre volte si è chiamata nella strada, ò via Nostriana, & altre volte S. Gennarello all'Olmo, come si caua dà diuerse antiche scritture.

Trasferito, che fù il Corpo di S. Gianuario da Alessandro Carrafa Arciuescouo nel 1497. da Monte Vergine in Napoli; adoperandosi in ciò Oliuiero Cardinale Carrafa suo fratello (come s'è detto di sopra) volle questo diuoto Cardinale fabricargli vn luogo, doue si conseruasse questo sagro Corpo, e mentre egli dimoraua in Roma diede ordine, che si edi-

Cappella di S. Gianuario, detto lo soccorpo nel Duomo.

ſi edificaſſe ſotto l'Altar Maggiore del Duomo vna ſuperba Cappella, che noi hoggi chiamamo ſuccorpo, e da gli Eccleſiaſtici vien detto confeſſione, e ne diede la cura à Tomaſo Maluita da Como Architetto ſingolare di quella età, il quale fè il diſegno molto nobilmente, come al preſente ſi vede; incominciandoſi à fabricare il primo d'Ottobre dell'anno predetto. E' la pianta di detto luogo lunga 48. palmi, e larga 36. la ſua altezza è di palmi 15. e tutto di finiſſimo marmo lauorato ſi vede, vi ſono diece colonne d'ordine Ionico, che ſoſtengono il ſoffitto tutto di bianco marmo, il quale di varie figure di Santi di mezzo rilieuo, e con diuerſi cartocci, e teſte di Cherubini è adornato: vi ſono 18. pilaſtri di varij fregi, e baſſi rilieui arricchiti, e frà mezzo di eſſi vi ſono 12. nicchi con altaretti di marmo; il pauimento è di varij miſchi cõpoſto, che fanno vn bel lauoro; la Cappella doue ſtà ſepolto il Sãto, è tutta di bianco marmo; la ſua larghezza è di palmi 10. e la ſua lũghezza è di palmi 15. in mezzo di eſſa è vn'Altare di palmi 8. lungo, e largo 4. dentro di eſſo v'è vna caſſa di bronzo, doue ſi cuſtodiſcono l'oſſa del Santo; auanti detta Cappella è vn cancello di ferro molto groſſo, e dietro l'Altare dẽtro d'vn nicchio è la ſtatua di Oliuiero Cardinal predetto, co'l manto Conciſtoriale ingiNocchiata in atto di adorare il Santo, & è tanto naturale, che nulla più; vi ſono due ſcale di marmo da due lati tutte di varie hiſtoriette di baſſo relieuo compoſte, ch'à gli occhi di riguardanti fanno belliſſima viſta; le porte ſono di bronzo lauorate, & all'incontro di eſſe dalla parte d'Oriente vi ſono due gran fineſtre, che danno lume al luogo, e per conchiudere è vno de' belli edificij, che ſiano in Italia; v'ardono continuamente due lampadi vna d'eſſe donata dal Duca di Seminara, con annui ducati 9. per tanto oglio; ſi finì detto lauoro nel 1506. hauẽdo il Cardinale ſpeſo diecemila ſcudi in queſta opera, e volle, che foſſe Ius patronato della ſua famiglia, e vi conſtituì tanti Cappellani per lo continuo ſagrificio da celebrarſi in detto luogo, come ſi legge dalle inſcrittioni, che sù le porte di detta Cappella ſi veggono, compoſte da Pietro Grauina Poeta, &

Ora-

Orator singolare de' suoi tempi, e Canonico Napoletano. Hor finita detta fabrica si trasferì dall'Altar Maggiore della Chiesa il Corpo del Santo la prima Domenica dopò l'Epifania del 1506. doue si fè gran festa, & ottenne detto Cardinale da Alessandro VI. Indulgenza di colpa, e pena à tutti i fedeli, che visitaranno in detto tempo la Cappella, & ogn' anno l'istesso giorno; voleua anco il Cardinale riporre in detti nicchi già fatti nel succorpo le teste degli altri Santi Vescoui, e Protettori di Napoli, con altre Reliquie de' Santi, che si conseruano hoggi nella Cappella del Tesoro; mà preuenuto dalla morte disturbatrice d'ogni buon disegno, non si potè mandare in essecutione quanto egli bramaua.

Fuor della Porta di Santo Antonio per la strada di S.Giuliano, si vede vna Cappelletta dedicata al Santo Martire, che dal volgo vien detta Santo Gennarello, la quale circa gli anni 1550. fù da Alfonso di Gennaro Gentilhuomo Napoletano dedicata al Santo, e dotata parimente; & iui si celebra di continuo il santo sagrificio à gloria di Dio, & honor del suo Martire. *S.Gianuario verso Capo di Chino. Nap. Sacra.*

Nel tempo, ch'era Vicerè di Napoli Don Ferrante di Toledo Duca d'Alua si mosse guerra trà Paolo IV. e Filippo II. & essendo le cose del Regno intorbidate; hauẽdo le genti del Papa assediato Ciuitella del Tronto, fù di mestieri al Vicerè d'andarui in persona per ributtare l'inimico; di modo, che spinse l'Essercito à Giulia noua, e vedendo Donna Maria di Toledo sua moglie, che la guerra era pericolosa, fè voto al Glorioso S. Gianuario di abbellir, & ornar la sua Cappella, che si chiama il Tesoro, doue sono hoggi custodite tutte le Reliquie del Duomo di Napoli, se sano, e saluo ritornasse suo marito, si che per la gratia di Dio seguita la pace frà il Papa, & il Rè, volle questa Signora osseruar la promessa al Santo, anzi fù spronata da vn miracolo seguito nello stesso tempo, essendo Arciuescouo di Napoli Alfonso Cardinal Carrafa. Si vede hoggi il Tesoro situato nella Torre à man sinistra, quando s'entra la porta maggiore del Duomo, & erano anticamente le scale fatta à lumacha di doue si saliua; occor- *Hist. d'Antonin. Castal. S.Gianuario Cappella del Tesoro nel Duomo. Acta Curiæ Archiepisc.*

se

se, che il Custode di essa, essẽdo vecchio male accorto in vna solennità prese quel vaso tondo d'argento, doue sono riposte le sacre Ampolle del Sangue di S. Gianuario, e se lo pose nel petto, per calarlo giù nella Chiesa, e ponendo il piede nel primo scalino sdrusciolò cadendo in dietro, e dal petto gli vscì quel vaso cadendo sù le scale; sdrusciolò anch'esso gradino per gradino fino alla porta dentro alla Chiesa, corsero tutti giudicando, che fossero rotti i cristalli, e l'Ampolline, & il Sãgue sparso per terra, e ritrouarono il vaso, e l'ampolline sane sẽza niuna lesione, che recò stupore ad ogn'vno benedicendo il Signore, c'haueа conseruata quella pretiosa Reliquia alla Chiesa di Napoli: ciò inteso dalla Vicereina cõ ogni prestezza fè adornar la Cappella, come hoggi si vede, e fè fare vna nuoua scala alla moderna, & ampliando il luogo fè adornarlo di pitture, e stucchi, & essendo finito nel 1557. vi furono trasferite solennemente le Teste de gli altri Santi Vescoui, e Protettori di Napoli, le quali anticamente si conseruauano in diuerse Chiese; come la Testa di S. Seuero si conseruaua in S. Giorgio Maggiore, doue giace il suo Corpo; quella di Santo Agrippino nella sua Chiesa; quella di Sãto Anello ancora doue è il suo Corpo, & altre de gli altri Santi. Ornò detta Signora questo sagro luogo di varie vesti sagre di drappo d'oro, che fin hora si veggono, e dopò partiti da Napoli nel loro Stato in Ispagna, edificarono vna Chiesa ad honor di S. Gianuario in segno della gran diuotione, che gli haueano, e per conseruar la memoria del voto fatto al Sãto, si legge sù la porta di sopra il seguente Epitaffio sotto vn quadro doue è l'effigie d'ambidue questi Signori.

Boluito nel loc. cit.

D. O. M.

Dum Ferdinandus Toletus Alua Dux Italiæ pro Rege Præsidet Truentoque inuicta virtute hostes Regni Neapolitani finibus arcet.

Maria Toleta eius vxor Diuo Ianuario ædiculam hanc ex suo dicat, & voti compos ornat. An. Salutis. M. D. LVII.

S. Gianuario nel piano di Palma.

Nel piano di Palma, villa vicino la Terra di Lauro, fù edificata

ficata da' Terrazzani vna Picciola Cappelletta in honore di San Gianuario, doue molto tēpo fà v'habitaua vn Romito, nominato Frà Pietro da Norcia; mà Fabritio Gallo Vescouo di Nola la diede à Frati Zoccolāti riformati, oue il detto Frà Pietro si fè religioso, & in progesso di tempo s'è fabricato vn degno Conuento, se bene in questo incendio del monte Vesuuio del 1631. hà patito gran danni dalle ceneri, e sassi venuti da detto monte.

Cappella di S. Gianuario detto il Tesoro nuouo nel Duomo.

Correndo l'anno 1526. nel mese di Settembre si scouerse la peste in Napoli, e di modo cominciò à far progresso nella Città, che infinita gente moriua; laonde essendo afflitta Napoli da questo morbo, le fù di bisogno di ricorrere al Diuino aiuto, & alla intercessione de' Santi Protettori. Si che a' 13. di Gennaro 1527. giorno, che si sollēnizzaua la Traslatione del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli; radunata tutta la Città dētro la Chiesa Maggiore, si fece vna solenne processione co'l Capo, e Sangue del Sāto per dentro la Chiesa, e riposte le sagre Reliquie sù l'Altar Maggiore, e dopò cantata vna Messa del Santo, presente Donato Vescouo d'Ischia Vicario Generale, si stipulò per Notar Vincenzo de Bossis solenne istrumento in cui da gli Eletti della Città, i quali furono Marino Tomacello per la Piazza di Capuana, Francesco d'Alagni per Nido, Galeazzo Cicinello, & Antonio Sanfelice per Montagna, Alberigo de Liguoro per Portanoua, Antonio d'Alessādro per Porto, e Paolo Calamazza per la Piazza del Popolo, promisero in nome della Città, di spēdere ducati 10. mila nella fabrica d'vna Cappella ad honor di detto Santo, e mille scudi per vn tabernacolo d'oro, da riporui il Santissimo Sacramento. Cessò la peste nel 1529. & il Sāto ne diede segno della gratia ottenuta da Dio, perche in questo anno nella Piazze di Porto si liquefece il Sangue con allegrezza di tutti, nō essendosi liquefatto l'anno passato, e non solo il Sāto ne liberò dalla peste, mà dalla guerra ancora, essendosi in questo tempo pacificato Clemente Papa VII. con Carlo V. Imperadore.

Giornali M. S. di Gregorio Rosso.

Volse poi la Città di Napoli ponere in essecutione il vo-

M   to,

to, e così nel 1608. a' 7. di Giugno dentro la Chiesa Maggiore à man destra quando s'entra, con nobil pompa, & apparato si buttò la prima pietra per la nuoua Cappella del Tesoro, da Fabio Maranta Vescouo di Calui, nella qual pietra è scolpita questa iscrittione.

Diuo Ianuario, D. Aspremo, D. Agnello, D. Thomae Caterisq; Tutelaribus, Neapolitana Ciuitas saniente vi pestis, Anno 1527. sacellum vouit, 1608. fecit.

Dall'altra parte del marmo.

Diuo Athanasio, D. Seuero, D. Euphebio, D. Agrippino Paulo V. Pontif. Max. Philippo III. Rege, Octauio Aquauiua S. R. E. Cardinale Archiepiscopo. Io: Alphonso Pimentello Beneuentanorum Comite Prorege.

Si principiò la fabrica, essẽdo la sua piãta à modo di Croce, lunga palmi 148. e larga palmi 94. e doue la Città di Napoli per l'obligo del voto douea spendere 10. mila ducati, hoggi per sua magnificẽza v'hà speso ducati cento quaranta mila, e fin hora non è ridotta à perfettione; perche si vede vn gran edificio ricco di marmi pretiosi, e di varij mischi, vi sono 42. colõne di ordine Corinthio, di pietra di borcatello, 26. di esse sono di palmi 13. l'vna, e 16. di palmi 10. i capitelli sono arricchiti di belli fogliami; i pilastri sono di verde, che molto campeggiano, trà le colonne vi sono 13. nicchi doue sono le statue de' Sãti Vescoui, e Protettori di Napoli, di tutto rilieuo di bronzo, e sotto di essi vi sono alcune picciole fenestre, doue saranno collocate le Reliquie di detti Sãti, sopra del cornicione sono tanti puttini di marmo con l'insegne Vescouali di quei Santi, e le volte, e la cupola sono tutte di stucco, posto in oro, e frà mezzo vi vanno diuerse pitture da valent'huomo lauorate; il pauimento è in tal guisa di varij marmi composto, che gratiosa vista reca à riguardãti; di fuora v'è vna nobile prospettiua, doue sono due colonne di mi-
schio

ſchio di palmi vintiſei, e mezzo lunghe, con pilaſtri grandi ſcannellati dell'iſteſſa altezza di marmo bianco, al lato di eſſi vi ſono due nicchi con quattro colonne di pietra borcatello di palmi 10. l'vna, doue ſi porranno due ſtatue di bronzo, il frontespitio di ſopra, è con puttini, e ſtatue di marmo arricchito, & in ſomma è vno de' vaghi edificij che ſia. Hor queſto finito vi traſferiranno le ſagre Reliquie de' Santi Protettori, e ſarà Ius patronato della Città di Napoli, doue ſe iſtituiranno alcuni Cappellani Nobili, e del Popolo à preſentatione della Città, i quali celebraranno in queſto luogo, come appare per bolle di Sommi Pontefici.

E vicino la porta della Città, che vien anco honorata col titolo di San Gianuario, fù antica vna Chieſetta dedicata al medeſimo Santo, nel vico già detto ſtrada di Giudei. Queſta Chieſa in vn vecchio inuentario del Monaſterio delle Monache di S. Sebaſtiano, ſi troua annouerato trà molte, che ſi deſcriuono eſſer à collatione di detto Monaſtero, con queſte parole: *Eccleſia Sancti Iannarij ſpolia mortis in regione Porta Sancti Iannarij*, la denominatione *di ſpolia mortis*, ſi crede c'habbia ritenuto, perche traſportandoſi anticamente i cadaueri fuori della Città ne' Cimiterij, che di ſopra habbiamo deſcritti, à i quali era l'andata per detta Porta, l'elemoſine ſepolcrali ſi concordauano co i Clerici deputati di detta Chieſa, bēche paia molto più veriſimile, che fuſſe così detto, perche i Giudei c'habitauano in detta ſtrada mercantauano come è lor ſolito ſimili ſpoglie de' defonti. Hoggi queſta Chieſa è in piedi; mà riuerita ſotto il titolo di S. Maria degli Angeli per vſo d'Oratorio di vna degna cōfratāza di ſecolari. *S. Gianuario ſpolia mortis.* *Si conſeruà nell' Archiuio di San Sebaſt.*

Le preſenti calamità del Veſuuio hanno moſſa la Città di Napoli à voler erger vn nuouo tempio al medeſimo Santo, dà edificarſi nelle falde del detto monte dalla parte di Maſſa, e Pollena, ſotto il gouerno de' RR. PP. Scalzi Carmelitani di S. Tereſa; confidando fermamente in Dio, ch'all'interceſſione del Santo debbiamo per l'auuenire ceſſare i danni del Veſuuio, come in Pozzuoli ſono mancati i pericoli de' tremuoti. L'iſcrittione della pietra già riquadrata per queſto effetto, ſi è la ſeguente. *San Gianuario nel monte di Somma.* *Lib. de cōcluſ. della Città di Napoli 1632. fol. 98. at.*

M 2

D.O.M.

D. O. M. B. M. & S. Ianuario liberatori.
Vrbano Papa VIII. Philippo IV. Rege.
Francisco Card. Buoncompagno Archiepiscopo Neap.
Emanuela Zunica Com. Montisr. Prorege.
F. Paulo Simone Præposito Generali Ordinis
Carmelitanum Discalceatorum.
Ex pietate Fidelissimæ Ciuitatis Neap.
F. Martinus de Leone de Cardines Episc. Puteolanus P.
M. DC. XXXII.

Ordine militare di S. Gianuario.

In lib. 4. Precedẽtiarum, & Parlamẽ. torum Fidelissimæ Ciuitatis Neapol. fol. 48. t. cap.

Non è fuor di proposito in questo luogo far rimembranza d'vn nobile, e generoso pensiero, che gli anni addietro accese gli animi della Nobiltà di Napoli, come, che al culto, & alla veneratione del Santo s'appartenga d'assai. Conciosia, che nel 1591. nel general parlamento, i Signori Napoletani dichiararono esser molti anni, che per sodisfar, non meno alla generosità de' loro spirti, che al douuto ossequio verso il Glorioso S. Gianuario haueano proposto formar vna Militia di Caualieri, col titolo di sì gran Protettore, e sotto l'osseruãza della Regola stessa de' Caualieri di S. Giacomo, per lo quale effetto sborsauano liberamente ducati centomila, e più, che fussero bisognati per la creatione delle Comende, sperando, che la Maestà del Rè di Spagna, à cui si riserbaua, e la concessione dell'abito, e la collatione di dette Comende, insieme col suo real beneplacito, haueste douuto conferirle tutti i beneficij semplici, e senza cura, che tiene in questo Regno. Proponimento veramente degno di prodi Caualieri; poiche non più sotto nome vani di Leonza, di Naue, di Nodo, d'Armellino, e simili imprese nobilitauano le loro spade, mà le consegrauano in honor d'vn Santo, ch'essendo nobile, e Napoletano, hauendo sofferto intrepidamente il colpo della spada micidiale, s'era reso altretanto valoroso Campione per Christo. Già è noto, che l'effetto di questa deliberatione non è mancato da i Caualieri; mà douerebbesi in ogni tempo ritentarne l'istanze, e rinouarne le preghiere.

Di

Di alcune Reliquie, che sotto il nome di San Giannario in diuersi luoghi si riueriscono.

E Par cosa conueneuole in questo Capitolo del culto del Santo aggiungere qualche cosa della veneratione c'hãno alcune Reliquie, le quali si custodiscono in diuerse Chiese; sotto questo nome di S. Gianuario, e se bene si tiene per certo, che il suo intiero Corpo si conserui in Napoli (come habbiamo narrato) nè si debbia giudicar altrimente: tuttauia, perche nelle Traslationi, che si fanno tal'hora de'Corpi de'Beati, per sodisfar alla deuotione de'Grandi, soglionsi separar alcuni frammenti; si rende molto probabile, che nelle varie Traslationi seguite in diuersi tempi del Martire, s'habbiano potuto dal corpo intiero dismẽbrare alcune Reliquie, e quelle hoggi cõseruarsi in diuersi luoghi. Vna di esse principalissima si conserua in Beneuento, essendo vna parte di braccio, e con ragione con molta veneratione riuerita da quei fedeli, douẽdo crederſi, che ò ne'tempi di Sicone Principe, che trasferì il suo Corpo da Napoli à Beneuẽto nel 817. ò pure quãdo fù collocato da Roffredo Arciuescouo di Beneuento nel 1129. nella Chiesa ad honor suo edificata dall' Arciuescouo di Taranto; per incitamẽto maggiore della deuotione di quei popoli dal suo corpo sequestrata. Già habbiamo raccontato conseruarsi vn deto del Santo nella Chiesa al suo nome eretta fuori di Napoli, in vn Tabernacolo d'argento. Mà nella Chiesa di S. Bartolomeo, Monastero di Monache nella Città di Castello à mare di Stabia si mostra ancora vn pezzo della Costa di S. Gianuario: la quale come fù ritrouata gli anni passati in vna antichissima Chiesa all'incontro del palaggio detto Calasana, che Roberto Rè di Napoli godẽdo dell'aere di quel luogo come molto gioueuole alle sue indispositioni, edificò magnificamente: oue habitãdo ancora allo spesso, s'hà da credere, che essendo Principe non men per sapienza, e prudenza, che per diuotione, e religione stimatissimo, che di simili reali doni detto luogo haueſſe arricchito. Hor questa santa Reliquia fù trasferita in que-

Vedi sopra à carta 48. cap. 12. à carte 79. cap. 16.

que-

questo Monastero, è collocata in vna statua del Santo; si porta processionalmente con molta veneratione per la Città nell'occorrenze di essa, pregando il Glorioso Martire, che la protegga, e difenda da ogni male.

In altre Chiese poi si veggono diuerse Reliquie di S. Gianuario, delle quali non habbiamo certezza se sono del nostro Santo Martire Napoletano, ò pure d'altri di questo nome; Giache la Chiesa vniuersale di 14. S.Gianuarij celebra il martirio.

Martyrol. Rom.

Come si celebrasse la Festiuità di S. Giannario per lo passato, e come si osserui al presente.

CElebrossi la memoria di S.Gianuario quasi dopò la sua morte della Chiesa vniuersale, essendo, che gli atti de' suoi patimenti, insieme con quelli de' suoi compagni registrati furono da quei Notari antichi à ciò deputati, che vsauano esatta diligenza in raccogliere le attioni de' Martiri; Imperòche varij libri ne compilarono, che poscia per maggior commodità de' fedeli, si ridussero in vn compendio, che Martirologio si chiama. Vedesi questo martirio notato nel Martirologio Romano, in quello di Adone, di Beda, di Vsuardo, del Maurolico, e nel Menologio Greco, e mancando l'Inuerno della persecutione de' Tiranni, cominciò questa pianta felice di Santa Chiesa, à far sentire a' fedeli gli odori, che spirauano i benedetti fiori de' Santi Martiri da lei prodotti, con solennizzare i lor natali, per radicar l'amor Diuino ne' cuori de' Christiani, con la memoria di essi; onde era sì grande il concorso de' Popoli, che côueniuano à celebrare le solennità de' Martiri ne' tempi passati, che S. Gregorio Nisseno dice, che *Non vnius loci, vel Ciuitatis, sed totius planè Prouinciæ Populi in vnum locum conuenientes festa Martyrum celebrare consueuissent.* Lo stesso afferma Prudentio narrando il côcorso de' popoli alla Chiesa di S.Ippolito Martire il giorno del suo natale: e per togliere quelle reliquie della gêtilità, che i falsi Dei adoraua, fù introdotto il celebrare la memoria de' Martiri, e lo stesso Nisseno nella Vita di S. Gregorio Taumaturgo dice:

In orat. S. Theodori.

ce: *Vt vanis superstitionibus relictis ad Deum conuerterentur, vt eis in memoriam Sanctorum Martyrum sese exhilararent, & oblectarent, atq; lætitiam effunderent.* E S. Agostino scriuendo contra Fausto dice: che i fedeli antichi piamente celebrauano i Natali de' Martiri con sacrificij, & orationi, non che si sacrifichi, e si ergano Altari a' Martiri; mà al sommo Dio in honore de' Martiri, acciò ci proteggono appresso la Maestà Diuina. *Populus autem Christianus memorias Martyrum religiosa solemnitate concelebrant, ad excitandam imitationem: & vt meritis eorum consocietur, atque orationibus adiuuetur; ita tamen vt nonnulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quamuis in memoriam Martyrum constituamus altaria.* Theodor. Euág. verit. lib. 8. de Martyr. lib. 21. c. 11.

Hor adunque la Chiesa di Napoli per l'addietro con particolar culto hà celebrato la festiuità del Martirio di S. Gianuario, conforme in quei tempi si solennizzauano i Natali delli Martiri insigni: Imperòche si veggono le sue antiche Lettioni, che nel Diuino officio si recitauano, che così incominciano: *Temporibus Diocletiani Imperatoris.* In oltre, il racconto, ò vero leggenda de' suoi miracoli, che frà l'ottaua della festiuità si leggeuano, che dice così: *Operante diuina Misericordia redijt communibus votis.* Et essendosi trasferito il suo Corpo da Napoli à Beneuento (come dicemmo) da quel tempo, fino ad hoggi in quella Chiesa si celebra ogn'anno detta Traslatione à 23. d'Ottobre con le proprie Lettioni scritte da vn Cittadino Beneuentano, che presente si trouò à detta solennità, che dicono così: *Propitiante Domino qualiter Beatissimi Ianuarij Sanctissimum Corpus ad suam sedem reductum sit.* Si celebra la festa del Santo à Napoli à 19. di Settembre, & anco in tutta la Chiesa vniuersale, e per quanto si raccoglie dal seguente Breue di Papa Clemente IV. Conueniua tutta la Città à celebrare i Natali del Santo Protettore con molta diuotione, non solo quel giorno, mà credo ancora tutta l'ottaua; e celebrandosi questa festa sul principio delle vendemie, doue i Napoletani si ritrouano occupati, non potendoui tutti interuenire per quella celebrare con tutti gli ossequij, che si douea; suppli-

ca-

carono il Papa, che differisse in altro tempo la celebratione di detta festa alli 8. di Maggio, e dal detto Breue si caua ancora, che la Chiesa Maggiore di Napoli à quel tempo era dedicatã à S. Gianuario: Il che si dee tener per vero, anzi quegli oblighi sopra da noi mentouati, che professauano i Chierici beneficiati di visitar ogn'anno *Limina S.Ianuarij*; ancorche seguitando l'Autor della Napoli Sagra, habbiamo applicati alla Chiesa detta *De Foris*, tuttauia à più sanamente giudicare, dalle medesime scritture viene à prouarsi, che tali rispetti d'osseruanza, come che apparteneuansi alla Catedrale solamente, così anco ne confirmano, che in quel tempo la Catedrale fusse dedicata à S. Gianuario, anzi in riguardo di lei, l'altra esser detta *De Foris*, poiche la Chiesa di S. Gianuario dentro la Città riteneua la special differenza, essendo cognominata *ad Diaconiam*, & altre con diuerse denominationi. E anco certa cosa, ch' à tempo di Filippo Minutolo Arciuescouo nel 1290. non hauea ancora Carlo Secondo dato principio alla fabrica del nuouo Duomo, perche si legge nelle scritture del Reale Archiuio, che detto Rè nel 1298. cominciasse la fabrica di questo Magnifico Tempio, c'hora veggiamo, dedicandolo à N. S. Madre di Dio quando fù assunta in Cielo. Se bene altri vogliono, che detta Chiesa fusse principiata da Carlo Primo, e poi finita dal Figliuolo; ad ogni modo il Breue fù spedito il terzo anno del Pontificato di Clemente, che fù l'anno 1267. e Carlo Primo entrò in Regno l'anno 1266. e credo, c'hauesse più voglia in quel principio di debellare Manfredi inimico di Santa Chiesa, e stabilire la pace del Regno, che incominciare la fabrica del Duomo di Napoli. Dice così il Breue.

Nell'Archiuio della Zecca An.1258 & 99. lit. B. fol. 207.

CLEMENS PAPA QVARTVS.

Si conserua nell'Arch. del Capit. di Nap.

ANte Thronum Diuinæ clementiæ fideles Christi Sanctorum pijs adiuti suffragijs, ad eorum colenda festiua solemnia, eo debent feruentius excitari, quòd talium Patronorum fulsi præsidijs, potiora gloriosa retributionis præmia promereãtur. Nos quoq; vi-

vigilis more Pastoris, oues gregis Dominici cura nostra commissas quas cupimus in loco pascua collocare, ad eorumdem Sanctorum trahimus libentèr obsequia, vt nullius familiaribus curis implicita illos in conspectu Domini deuota veneratione collaudent. Volentes igitur, vt Beatus Ianuarius apud Ecclesiam Neapolis, qua in ipsius honore dicitur dedicata in eius maximè festiuitate, fidelium laudibus solemniter extollatur, attendentesq; quod xiij. Kal. Oct. quo solet huius festi solemnitas celebrari, singuli vendemiarum occupati laboribus, ab Ecclesiarum visitationibus necessario retrahuntur, festiuitatem eandem, vt omnes liberiùs in eiusdem Sancti gloria, iubilo deuota iucunditatis exultent, viij. Id. Maij statuimus, de Apostolica plenitudine potestatis, in Ecclesia prædicta deinceps annis singulis celebrandam. Nulli ergo nostra Constitutionis, &c. Dat. Viterbij Nonis Iuuarij Anni iij.

Anticamente la Chiesa di Napoli à 19. di Settembre, celebraua solamente la memoria del martirio di S. Gianuario, come principale Padrone della Città, e de gli altri suoi Compagni, celebraua l'officio infra l'ottaua di detto Santo ogni giorno vno; onde nata controuersia gli anni passati, se si douea celebrare in questa guisa l'officio del Santo Martire, ò vero con tutti i Compagni, come ordina l'Officio Romano. Et Aniballe di Capoua all'hora Arciuescouo per togliere ogni dubbio, per tale effetto eresse vna Congregatione, doue interuennero molti huomini dotti, e frà gli altri il P. D. Gabriele Letticro Teatino, & il Padre Giouenale Ancina de' Padri dell'Oratorio, e maturamente discusso il dubbio, conchiusero, che la festiuità di S. Gianuario si celebrasse sola, come principal Padrone, con osseruarsi in questo lo stile antico di detta Chiesa; e de'Compagni si celebrasse l'officio il giorno appresso, come si è osseruato, essendo dopò stabilito per Rubrica generale del Breuiario Romano.

Celebrauasi parimente la memoria della prima Traslatione del Corpo, e Sangue del Sāto da Pozzuolo in Napoli, come hoggi si sollennizza la prima Domenica di Maggio. Dal che si caua, che il Corpo, la Testa, & il Sangue di S. Gianuario furono vnitamente trasferiti in Napoli, perche se il Sangue

fusse stato trasferito dopò il suo Corpo; la Chiesa di Napoli solennizarebbe quest'altra Traslatione; mentre che ella non celebra se non due Traslationi del Santo, questa, e quella di Monte Vergine in Napoli.

Erano sì grandi fauori, e le gratie, che del continuo riceueua la Città di Napoli dalla Protettione di S. Gianuario, che Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli nel 1440. ordinò nelle Costitutioni Sinodali, che per tutto l'anno vna volta il mese da tutto il Clero, tanto secolare, quanto regolare, si celebrasse l'officio della festiuità del Santo nel rito doppio.

Et essendo trasferito il suo Corpo da Monte Vergine in Napoli del 1497. cominciò à celebrarsi questa secōda Traslatione à 14. di Gennaro con l'officio doppio; onde così si legge nel Catalogo de' Santi ordinato da Decio Cardinal Carrafa Arciuescouo di Napoli nel Sinodo 1619. che si celebrassero per tutta la Diocese.

XIIII. IANVARII.

Secunda Translatio sacri Corporis S. Ianuarij è Monasterio Montis Virginis Napolim. Duplex, fit idem prorsus officium, atque in prima Translatione Dominica prima Maij.

Si diede alle Stampe l'Officio del Santo insieme con gli altri de' Santi Vescoui, e Protettori di Napoli nel 1525. co' Responsorij, Antifone proprie cō le già mentouate Lettioni antiche, con Hinni particolari pur antichi, e con la propria Oratione; e perche dett'Officio haueua assai del semplice stile di quei tempi, Sisto V. riferisce le Lettioni, riformando l'Officio, e volse, che i Responsorij, gl'Hinni, e l'Oratione si prendessero dal comune de' Martiri, ordinando à tutta la Chiesa, che il giorno del Martirio di detto Santo si recitasse detto Officio: e Gregorio XIV. ordinò nel Regno di Napoli, che il giorno della festiuità del Santo s'osserui come tutte le feste di precetto.

Vltimamente nel 1625. sono state approuate dalla Congregatione de' Sacri Riti alcune Lettioni, Antifone, Orationi del Santo, cioè quella della sua festiuità, e della sua pri-

ma

ma Traslatione al primo di Maggio ; e l'altra a'14. di Gennaro, doue s'ordina, che solo nella Chiesa Maggiore di Napoli s'habbia da celebrare.

Dell'offerte, e donatiui fatti à S. Gianuario.

COstumauano gli antichi Christiani per la diuotione c'haueuano a'Santi Martiri, non solo di fabricar loro Chiesa, & ornarle con pitture de'lor martirij, celebrando in esse con pompa i lor Natali: mà di pretiosi doni arricchir anco le lor tombe; onde S.Paolino, scriuendo il Natale di San Felice Martire racconta i donatiui di gran valuta, che faceano à quel Santo di vasi d'argento, di drappi d'oro, e ricami di seta lauorati con vaghe figure, di lampade, di sottilissimi lini, & altre varie offerte. E S. Gregorio, scriuendo à Secondino, dice, che i Christiani offeriuano a'Sepolcri de' Martiri aromati, e diuersi pretiosi licori, acciòche si brugiassero in honor loro: *Aloem (inquit) Thymia mia, Styracem, Balsamum, Sanctorum Martyrum corporibus offerenda*; Tornauano ancora le Chiese con varie lamine d'argento, che auanti l'ingresso de'loro sepolcri si soleano affiggere, e questi erano i voti, che faceano i fedeli, conforme hoggidì si costuma nella Chiesa vniuersale.

S.Paulin. ep.12.

S.Paulin. in 6.Nat. S.Felicis.

S.Gregor. lib. 5. indict. 1. epis. 53.

Senz'alcun dubbio la sacra Tomba, doue si riposò per l'addietro il Corpo di San Gianuario, fù honorata di ricchi donatiui de'fedeli, che per la lunghezza de'tempi à noi sono celati; nondimeno quelli, di che habbiamo certezza, per gloria sua raccontaremo; de'moderni a'tempi nostri offerti al Santo, n'habbiamo formato il seguente Catalogo.

Fù Carlo Secondo diuotissimo di S. Gianuario, il quale volle nel 1305. che la sua testa si racchiudesse in vn simulacro d'argento indorato, e ne diede cura à suoi Tesorieri, i quali la ferono lauorare dalli seguenti trè artefici, come si legge dalle quì notate scritture, cauate dal Real Archiuio; doue si fà mentione del pagamento, e dell'oro, che si spese per indorare detto simulacro, che fino al presente si vede con la sua veste tempestata dell'Armi smaltate della Casa d'Angiò.

In Registro Sicla sign. 2306. lit. Z. fol. 115. at.

Magistro Stephano Gottifredo, Guillelmo de Verdelara, & Miletta de Ausuris Aurifabris nostris, pro pagijs eorum mensium Nouemb. & Decemb. prædicta tertia indictionis, ad certas rationes in quaterno ipso distinctas, in Carolenis argenti vncias nouem, & eisdem aurifabris conuertendas per eas in expensis faciendis pro opere Capitis B. Ianuarij, quod per eos deargentàri mandauimus in carolenis argentei vncias nouem.

Nell'altra scrittura dice:

Eod. Regist. fol. 118.

Gottifredo Aurifabro, & familiari nostro, pro deaurando opere argenteo, quod includendum Caput B. Ianuarij fieri mandauimus de auro fino florenorum pondere libram vnam.

Catal. dell' Archiu. di Napoli.

Giouanni XXII. Sommo Pontefice nel 1333. per la diuotione, c'hauea al Santo, fè donatiuo alla Chiesa Maggiore di Napoli, & all'Arciuescouo (ch'à quel tempo si chiamaua Giouanni Secondo di questo nome) & al Capitolo d'vn panno d'oro pretioso, & in esso era lauorata tutta l'historia del martirio di San Gianuario; dichiarando ne'seguenti Breui, che detto panno fù comprato in Francia da Maestro Raimondo de Salgi Canonico di Parigi, e Nuntio in quei paesi di danari della Sede Apostolica, e dato fù à conseruare alla Società de'Buonacorsi Mercanti Fiorentini: Imperòche il Papa ordina à detti Mercanti, che debbiano consegnare detto danno all'Arciuescouo, & al Capitolo di Napoli, per ornarne perpetuamente quella Chiesa. E se bene in vno di detti Breui si fà mentione, che il Corpo di S. Gianuario à quel tẽpo si riposasse nel Duomo di Napoli, questo è notabile errore, perche chiara cosa è da quel, che habbiamo raccontato, che il Corpo del Santo staua nel Monasterio di Monte Vergine; e credo, che non solo sia stato errore del Copista, mà ancora errore vniuersale, & anco degli stessi Napoletani, che doueano stimare, che il Corpo del Santo fosse nella Chiesa Maggiore, essendo così creduto da tutti; onde quando fù ritrouato poi in Monte Vergine si sà, che allegrezza, e che diligenza fecero per rihauerlo, e di condurlo in Napoli. Dicono i Breui così.

IOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

VEntrabili Fratri Archiepiscopo, & dilecti filijs Capitulo Neap. Ecclesiam Neapolitanam, ad quam dilectionis, & deuotionis specialis affectum gerimus, honorare volentes, quendam pannum aureum, Imaginibus Beati Ianuarij Martyris, cuius Corpus in eadem requiescit Ecclesia historiatum decenter, vt accepimus de pecunia nostra emptum, quem Dilectus filius Magister Raymundus de Salgis Canonicus Parisiensis, Cappellanus noster, tunc in partibus illis Apostolicæ Sedis Nuntius penes dilectos filios mercatores Bonacursiorum de Florentia, commorantes Neapoli, quousque nos de illo aliter ordinaremus, deposuit conseruandum, memoratæ Neapolitanæ Ecclesiæ, ob diuinam, & eiusdem Sancti reuerentiam, pro decore, & ornatu ipsius Ecclesiæ, damus, concedimus de gratia speciali. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus pannum ipsum, quem per alias literas mercatoribus prædictis directas vobis, per eos assignari mãdamus, suscipientes deuotè illum ordinetis, & disponatis in eadem Ecclesia pro ornatu, & decore huiusmodi perpetuò conseruandum. Datum Auinioni xv. Kal. Septemb. Pontif. nostri Anno 18. Si conserua nell'Archiep. del Capitolo di Napoli.

Vn'altro Breue siegue diretto alli Mercatanti, che dice così.

EIsdem Mercatoribus. Cum quendam pannum aureum, Imaginibus Beati Ianuarij Martyris historiatum, quem dilectus filius Magister Raymundus de Salgis Canonicus Parisiensis Cappellanus noster, penès vos deposuit conseruandum, Ecclesiæ Neapolitanæ pro decore, ac ornatu ipsius, ob diuinam, & ipsius Sancti reuerentiam, dederimus, & concesserimus, de gratia speciali, discretioni vestræ præsentium tenore mandamus, quatenus Venerabili Fratri nostro Archiepiscopo, & dilectis filijs Capitulo Neapol. dictum pannum pro ornatu, & decore huiusmodi perpetuò conseruandum in ipsa Ecclesia, studeatis celeriter assignare; facientes super eadem assignatione confici publicum instrumentum, seriem præsentium cõtinens illud nobis fideliter trãsmissuri. Dat. vt supra. Si conserua nello stesso Archiuio.

Se-

Seguono hora l'offerte, ch'à nostri tempi sono state consegnate al Santo da varie persone Illustrissime, e da altri nobili Cittadini Napoletani.

PRimieramente il Duca di Seminara della Famiglia Spinella, donò vna lampada d'argento, con annui ducati noue per oglio, che tutto l'anno arder doueua, notte, e giorno auanti la Testa, e'l Sangue del Santo.

La Città di Napoli nel 1579. ordinò si spendessero ducati 600. per chiudere con due portelle d'argento il luogo, doue si conseruano la Testa, & il Sangue di S. Gianuario: non si finì questo lauoro, mà bensì conseruano alcune piastre d'argento di basso rilieuo dell'historia del suo martirio, da valente mano lauorate, che doueăsi à questo effetto adoperare.

Il Sig. Conte di Beneuento Vicerè di Napoli donò vn paio di Blandori d'argento di valuta di ducati 1000.

Il Consigliero Cesare Alderisio ne donò vn'altro paio simile della stessa valuta, e donò ancora vna collana d'oro di molti pezzi, lauorata con diuerse gioie di molta valuta.

I Caualieri della Piazza di Nido donarono sei candelieri d'argento grandi lauorati per l'Altare del Tesoro, di valore de duc. 800.

La Communità della nobil Arte della Seta donò vna Croce grande co'l piede, tutta d'argento lauorata, costa ducati 1200.

Il Signor Duca d'Offuna Vicerè di Napoli donò al Santo vna Gioia con vno Smeraldo fino, con Diamanti, e Rubini, di valuta di duc. 1500.

Il Consigliero Gio: Tommaso Vespolo fè vna base alla Testa del Santo tutta d'Argento istoriata con relieui, di valuta di duc. 500.

Il Signor Duca d'Alba Vicerè di Napoli donò vna lampada grande tutta lauorata, & vn'altra picciola all'vso di Spagna, di valuta di duc. 1500.

La Gran Corte della Vicaria donò vna collana d'oro di molti pezzi lauorata con pietre di Giacinto, e madre perle,

con

con vn gioiello pendente di Breccione di Rubino grande, intagliato à Sole, con trè perle pendenti di molto valore.

La Signora Dorotea Acquauiua, Principessa d'Auellino, donò al Santo sei Giarre d'argento per l'Altare, & vn Crocefisso grande pur d'argento, co'l piede lauorato, e la Croce di ebano nero.

I Caualieri di Nido donarono vn paro di Candelieri d'argento al Santo.

Diuerse persone diuote del Santo donarono in più volte 15. lampadi d'argento trà grandi, e piccole.

Altri diuoti donarono trè paia di candelieri d'Argento trà grandi, e piccioli.

La Signora D. Gio: Ruffa Principessa di Scilla, donò al Santo vna Mitra d'argento lauorata.

Sebastiano Vespolo donò vna piastra d' argento di basso relieuo lauorata al Santo, & vn'altra ne donò Iacomo Antonio Pironto, insieme con vna lampada.

La Signora Principessa di Squillaci hà donato alla Cappella del Tesoro annui duc. 150. per tante cere, e biancherie per seruigio di detta Cappella, & anco vn Gioiello con vn Breccione di Smeraldo con 4. Rubini.

La Signora Diana Caracciola hà donato vn Zaffirò incastrato in oro à modo di gioiello.

La Signora Camilla Scoppa hà donato al Santo vn Breccione di Smeraldo con 4. Rubini incastrato in oro à modo di Gioiello.

Vna persona deuota dopò l'incendio dell'anno passato donò al Santo vna mezza catena d'oro, che pesa oncie sette, e mezza.

Alcune diuote Signore donarono al Santo dopò l'incendio vna catena d'oro, che pesa oncie 15. e mezza con patto, che non si togliesse mai da sopra la Testa del Santo.

La Signora Maria Imperato hà donato al Santo alcuni pendenti d'oro.

La Fragola, ch'è vn de' nobili Casali di questa Città, dopò l'incendio del Vesuuio portò processionalmente vn Gonfalo-

falone di damafco cremofino, dipinto di lauori d'oro, e con l'effigie del Santo Protettore.

Vn'altro di sì fatti, mà più magnificamente adorno nella processione generale de' 20. di Maggio del 1632. hà donato ancora la Città di Napoli, & insieme col sopra mentouato nella Chiesa Maggiore dal bellissimo soffitto si vede pendente.

I Dottori del Tribunale hanno dato essempio di sincera diuotione concorrendo volontariamente in alcune tasse, per far lauorare due Blandori d'argento, mà la summa del denaro raccolta, che ascenderà à ducati 900. in circa è paruto più conueneuole a'Superiori douersi impiegar in sussidio della Chiesa di San Gianuario, che alla falda del Vesuuio hassi da edificare; come habbiamo già raccontato.

Altri personaggi diuoti in diuersi tempi han fatte molte altre varie offerte alla Cappella del Tesoro; come di Calici d'argento, vasi d'argento, statue d'argento, pianete, e panni d'Altare di varij drappi, di seta, & oro, di gran valuta, che ascẽdono alla sũma di d.5000. che per breuità si tralasciano.

Et auuenga, che siano tutti questi donatiui di qualche consideratione, tuttauia chi non dirà che siano picciolissime retributioni in riguardo di continui, e merauigliosi beneficij, che riceue la Città, e Regno di Napoli dalla Custodia del Santo Protettore. Protettione veramente più che di Patriota, e più che di Padre, n'habbiamo di sopra raccontati alcuni effetti, mà più altre cose si poteuano riferire, che riserbiamo à miglior diligenza, aggiungerò solamente per fine non solo di questo capitolo, mà dell'opera stessa, vn'auuenimento, ch' essendo accaduto nell'età nostra, non doueua da noi obliarsi, e si è, ch'essendo nel 1607. vna crudel penuria, cagionata dalla gran siccità della stagione, e minacciandosi peggiore nell'anno seguente, la Città, che staua sprouista di frumento, mancandole ogni speranza d'humana prouisione, ricorse à gli aiuti diuini, procurando dall'intercessione di San Gianuario il rimedio; e così auuenne; imperòche dopò vna solenne processione per la Città con le Reliquie del Santo, si vi-

si viddero non aspettate, e non sperate, comparir in porto molte Naui cariche di grano, e per vniuersal applauso di tutti, fù acclamato douersi riconoscer per gratia del S. Protettore.

Con varie ragioni, e scritture si palesa, che S. Giannario sia nato nella Città di Napoli. C A P. X V I I.

QVantunque gli antichi Scrittori, che la Vita del Santo Martire scrissero, non così chiaramente lasciato haueßero a' posteri di qual patria nato fosse; nulladimeno da' Beneuentani si tiene per certo, ch'egli nella lor Città nascesse, seguitando l'opinione d'alcuni moderni Scrittori, come Dauid Romeo, Paolo Regio, Frà Egidio Scaglione, & altri; mà quanto siano lontani dal vero, dimostrando con chiare, & euidenti ragioni, e con varie scritture vedremo, che S. Gianuario nacque nella Città di Napoli, e non altroue.

Considerano à lor fauore i Beneuentani, che in quei tempi era solito il Popolo, & il Clero elegger per Vescouo della Città vn loro Cittadino, e benche nella Chiesa di Dio si practicasse questa vsanza, ad ogni modo più volentieri concorreua il Popolo, & il Clero ad elegger persona straniera, che per virtù celebre fosse, che di nominar per Pastore qualunque altro lor Cittadino; imperòche chiari, & infiniti sono gli essempi, che nelle vite de' Santi di ciò leggiamo, come nella vita di Santo Gaudioso Vescouo di Salerno, ch'essendo di Patria Napoletano, fù da' Salernitani chiamato à reggere, e gouernare quella Chiesa. Si racconta nel Santuario Capouano, che nel 443. i Capouani crearono lor Vescouo Santo Prisco Giuniore, & i Beneuētani nel medesimo tempo elessero per Pastore Santo Tammaro, essendo ambidue stranieri: i quali fuggendo la crudel persecutione de' Vandali nell'Africa, giunsero in Regno, e per la santa vita, che menauano, furono da quei popoli eletti Vescoui delle loro Città. Riferisce il Mosca nell' historia de' Vescoui di Salerno, che nel 468. furono promessi al Vescouato Littiero nato in Roma, & 872. Laudemario nato in Nocera, e nel Catalogo de gli Arciuescoui d'Amalfi si legge essere stato acclamato

per Arciuescouo di questa Chiesa Gio: Prete Beneuentano. S. Paolino, quantunque fosse di natione Francese, fù eletto Vescouo di Nola; Stefano figliuolo del Duce di Napoli nel 844. fù eletto Vescouo di Sorrento; San Bernardo nato in Guascogna fù nominato Vescouo di Genoua; Leone Conti Romano fù creato Arciuescouo di Napoli; e cento, e mille altri appresso l'historie se ne ritrouano. Dunque non vale il dire, che S. Gianuario da' Beneuentani fosse eletto Vescouo di Beneuento, perche nato fosse in Beneuento.

Catalog. de Vescoui di Genoua.

Catal. delli Arciuescoui di Napoli.

Oltre di ciò dicono i Beneuētani, che fin'al presente giorno si vede nella lor Città la Casa di S. Gianuario. Al che si risponde, che non per questo si raccoglie, che'l Santo nascesse in Beneuento, perche si veggono hora le reliquie della Casa, doue dicono, ch'egli habitasse; anzi tengo per fermo, che questa Casa non fosse mai sua, considerando le persecutioni crudeli di quei tempi, che non permetteuano à poueri Vescoui il far le lor funtioni in publico, mà erano necessitati fuggire nelle cauerne, e nelle grotte, e non dimorare ne' palaggi, e nelle publiche case; mentre i Tiranni perseguitauano i Christiani, e cercauano di distruggere il lor nome; anzi l'antico vso di quei Christiani era, che le Case di quei Santi Vescoui, & altri Martiri, doue vn tempo habitarono, consacrauano in Chiese ad honor loro, come in diuerse leggende di Santi si racconta. Leggiamo, che la Casa di Santa Cecilia fù conuertita in Chiesa; in quella di S. Alessio edificarono vna Chiesa: In Napoli la Casa di Santo Seuerino fù ridotta in Chiesa; quella di S. Asprem diuēne Oratorio; quella di S. Agrippino fin'al presēte si vede eretta in Chiesa; in quella di S. Attanasio si fè vna Chiesa, & vn'Hospedale, & altre infinite, sì che senz'alcun dubio hauerebbono fatto il simile quegli antichi Christiani di Beneuento, cioè di conuertire in Chiesa questa Casa, ch'al presente dicono essere stata habitatione di San Gianuario; mà certamente hanno equiuocato, perche questa Casa, che del Santo Martire Napoletano asseriscono essere stata, non fù sua, mà d'vn'altro Gianuario Vescouo di Beneuento, che fiorì nel 347. & interuenne al Concilio Sardicense insieme con Calepodio Vescouo

Baron. to. 2.

Flos Sanctorum.

Vite di Santi del Surio.

Nap. Sacra.

Hist. de Napoli di Gio: Villano.

scouo

scouo di Napoli; Vincenzo Vescouo di Capona, & altri: e che questa Casa sia stata di quest'altro Gianuario si raccoglie da vna probabile congettura, perche in questo tempo la Chiesa Cattolica godeua vna pace, e tranquillità grandissima sotto l'Imperio di Costantino Magno, che cessata la persecutione, i Vescoui liberamente poteuano celebrar le lor funtioni, & habitare in publiche case, e non nelle cauerne, e grotte, non dubitando d'esser danneggiati, nè che distrutte fussero le loro habitationi. Concil. Gener. lis to. 1. Baron. 3.

Aggiungono di più, anzi si caua dalla sua leggenda, che S. Gianuario hauesse la madre in Beneuento, e per questo si deue credere, che il Santo nato fosse in Beneuento. Rispondo, che non è gran fatto, che vn Vescouo menasse al suo Vescouato la madre, tanto maggiormente, ch'essendo ella donna pia, e Religiosa volesse goderſi la conuersatione di vn figliuolo, così adorno di virtù, che lo resero degno del martirio, e lo seguisse in Beneuento. Leggiamo nella Vita di S. Lorenzo Martire, che da Spagna sua madre lo seguisse in Roma; e di Santo Agostino, che seguito era da Santa Monaca sua madre, douunque andaua. Nè perciò si deue dire San Lorenzo fosse nato in Roma, perche sua madre staua seco in Roma; nè tampoco Santo Agostino Milanese, perche con sua madre dimorasse gran pezza in Milano; Così nè anche noi creder dobbiamo, che San Gianuario sia nato in Beneuento, perche sua madre albergasse seco in Beneuento. Vedi sopra à carte 13. cap. 1.

Si raccoglie ancora quanto sia vana l'opinione de' Beneuentani in tener per fermo, che San Gianuario sia stato lor Cittadino, perche da quel che si legge negli atti del suo martirio, si vede chiaro il contrario, perche dopò che furono decollati i Santi Martiri, alcuni Christiani di diuerse Città, i quali custodiuano quei Santi Corpi vsarono gran diligenza in pigliarli per dar loro sepoltura nelle loro Città. Imperòche si sà, che i Napoletani presero il Corpo di S. Gianuario; quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Proculo, Euticete, & Acutio; Misenati il Corpo di S. Sosio; & i Beneuentani i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio: di modo, che se San Gianuario fosse stato Cittadino di Beneuento, haurebbero Art. cart. 19. cap. 7.

bero vsata ogni accurata diligenza di prendere il suo Corpo; sì per la cittadinanza, come ancora per essere stato lor Vescouo; e che ciò sia vero, osseruisi, che Cifio Cittadino, e Senator di Beneuento, huomo di molta autorità, vsò gran diligenza in far raccogliere i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio, il simile senza fallo hauerebbe fatto in riportarne il Corpo di S. Gianuario, se stato fosse Cittadino Beneuentano.

Lettioni antiche del Martir. del Santo.

Dico di più, ch'i Beneuentani con qualche segno esteriore hauerebbono conseruato al mondo vna tanta memoria, che San Gianuario fosse stato lor Cittadino, con dedicar à quel tempo qualche Chiesa al suo nome nella lor Città, e pure dall'hora insino ad hoggi non si vede in Beneuento antico vestigio di picciola Cappella, non che di formata Chiesa, dedicata da essi à questo Glorioso Santo; Come si veggono nell'altre à loro Cittadini erette. Imperòche si legge nella Vita del Santo, che'l mentouato Cifio nobilissimo Senator di Beneuento, benche gentile fè prendere i Santi Corpi di Festo, e Desiderio Cittadini Beneuentani, & in vna magnifica Chiesa, da lui edificata, fè collocargli battezzandosi esso, con tutta la sua fameglia; sicome ancora i medesimi Beneuentani in quel luogo detto Erenario, doue furono nascosti i Corpi de' predetti Santi, quando si conduceuano in Beneuento edificarono vn'Oratorio, dedicandolo à detti Santi Martiri. Ma che San Gianuario sia Napoletano, vaglia per testimonio ciò che fecero i suoi Compatrioti in quel luogo, doue gli fù mozza la testa; imperòche nel medesimo tempo gli edificarono vna Cappella, che sempre si è conseruata sotto il dominio della Città di Napoli (come s'è detto) & in progresso di tempo fabricarono vna gran Chiesa ad honor suo fuora le mura di Napoli, oue trasportarono il Corpo: con altra occasione, vn'altra ne fù costrutta dentro la Città, e dentro la Chiesa maggiore vi fù edificata quella sontuosa Cappella da Oliuiero Cardinale Carrafa, doue hora giace il suo Corpo, & in oltre si veggono altre Cappelle ancora dedicate à Santi Vescoui Cittadini di Napoli.

à Cart. 18. 72. & 73.

In quanto poi alle scritture, che chiaramente parlano, che S. Gianuario sia nato in Napoli, oltre la Cronica antichissima

ma

ma di Santa Maria del Principio ; che chiama *Sanctum Ianuarium Martyrem Ciuem Neapolitanum*, veggasi la Cronica di Napoli scritta da Bartolomeo Caracciolo detto Carrafa, (che manoscritta và attorno) il quale visse à tempo della Regina Giouanna Prima, in cui si parla della Patria di S. Gianuario in questa guisa.

Si conserua M. S. nell' Archiuio del Cap. di Nap.

Per li meriti, e preghiere de Sancto Iennaro nostro Citatino, che fù della Piazza de Forcella, liberò Napoli sua Patria da lo foco del Monte Vesuuio, sincome non manca ancora de pregare di continuo Dio per li suoi Patrioti Napoletani.

E Gio: Villano parimente nella sua Cronica di Napoli dice, che il Santo sia Napoletano, raccontando vna visione, c'hebbe vna buona donna con tali parole.

Essendo andata vna donna à visitare l'Oratorio, e l'Altare doue stà lo Corpo del Santo Martire Iennaro Caualiero, e Cittadino di Napoli.

Si leggono ancora in vn'antichissimo Calendario M. S. in pergameno, che si conserua nella Chiesa maggiore di Napoli queste parole con lettere rosse.

19. *Septembris Sanctus* Ianuarius *Neapolitanus Episcopus, & Martyr.* Nè si può dubbitare, che questo Santo fosse Vescouo di Napoli, differente da quello di Beneuento, perche la Chiesa di Napoli non hebbe mai Vescouo martire, nè di nome Gianuario.

In oltre vn'antichissimo officio della Madonna scritto in carta pecora, che fù di Nardo Coppola figliuolo del Conte di Sarno, c'hoggi si serba appresso il Dottor Francesco Antonio Porpora, si legge in questo modo.

19. *Septembris Sanctus Ianuarius Episcopus, & Martyr Neapolitanus*, e lo stesso afferma Alberico Oliua ne'Commentarij sopra i Riti della Corte Arciuescouale di Napoli.

Acti M. S. Translationis Sancti Ianuarij ex Neap. Beneuentum à Syncrono conscripta.

Si raccoglie ancora da vno Scrittore Beneuentano, che fiorì nel 817. che il Santo non fù altrimente Cittadino di Beneuento, perche nel racconto, ch'egli fà della Traslatione del Corpo del Santo da Napoli à Beneuento per lo Principe Sicone, non chiama mai S. Gianuario Cittadino Beneuentano, mà bensì Pastore, e Padre loro, *Suum namque patrem se recepisse gaudebant.*

à carta 43.

O 3 Et

Et in oltre dice, che si rallegraua il Principe Sicone, d'hauer condotto il Santo nella sua antica sede.

Lætaturque quòd Patrem sibi, & suis reduceret? Et in vn'altro luogo ragionando dell'ingresso, che fè il Corpo del Santo in Beneuento, dice così.

Igitur vrbem lætantes cum martyre suo ingressi sunt, che se nato fosse il Santo in Beneuento non credo, che questo Scrittore hauerebbe defraudata la sua Città di tal gloria in questa opportunità.

Leggesi parimente nella Vita di detto Santo, ch'essendo cessata la tempesta della persecutione, che patiuano i Christiani; vollero dare à quel sacro Corpo più honorata sepoltura, e trasferendolo da quel luogo detto Marciano, il collocarono in Napoli, nella Chiesa al suo nome dedicata, & in tal funtione interuennero i parenti del Santo, c'habitauano in Napoli, dunque la consequenza è chiara, che il Santo nascesse in Napoli.

Mà che stò sopraciò à far tanta dimora, se il testo della sua leggenda à fauor nostro dà la sentenza? doue dice, che i Corpi di quei sette fortissimi combattitori, che per Dio vgualmente presero il martirio, furono da'cittadini nelle loro Città restituiti, i quali appresso Dio nō cessano mai di pregare per la difesa delle lor patrie, e di quelli ancora, che diuotamente loro si raccomandano; le cui parole sono queste.

Questo si legge nelle sue lettioni antiche.

Septem namque fortissimi Athletæ Dei pariter susceperе martyrium, quorum singuli suorum ciuium restituti Vrbibus, perceptum à Domino patronatum gerere non desistunt, præstantes beneficia deuota mente, & sincera fide petentibus.

Hor adunque (sicome dicemmo di sopra) ciascuna Città prese il suo Cittadino, e i Napoletani tolsero S. Gianuario, resta chiaramente prouato, che il Santo sia nato in Napoli.

E questo è quanto habbiamo potuto raccogliere delle memorie della vita, e miracoli del Santo, che sia à gloria di Dio, & ad honor del suo Martire benedetto.

Il Fine.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute in quest' Opera.

A

Au-

soaue

T

V

Reimprimatur. Stephanus Menattus Vic. Gen.



Ioseph Imperialis Soc. Iesu, Theol. Eminentiss.

